



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10 giugno 2016

INDICE

IFEL - ANCI

10/06/2016 Il Sole 24 Ore Cortina, 50 milioni per i Mondiali	8
10/06/2016 ItaliaOggi La finanza locale va riformata	9
10/06/2016 ItaliaOggi Revisori, semplificazione al via	10
10/06/2016 Libero - Nazionale Le dritte per non sbagliare la prima rata di Imu e Tasi	12
10/06/2016 Il Gazzettino - Pordenone Unioni, dipendenti garantiti	14
10/06/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari Arriva l'esenzione Imu sui terreni boccata d'ossigeno per agricoltori	15
10/06/2016 Il Tirreno - Massa Carrara «I Comuni e Anci sono coinvolti e allertati»	16
10/06/2016 La Provincia di Cremona - Nazionale Il futuro dei 'piccoli	17
10/06/2016 Nuova Provincia di Cosenza "Web Gis" iniziano le giornate di formazione	18
10/06/2016 Quotidiano di Sicilia Bilanci comunali: basta approvazioni-farsa licenziare i previsionali entro il 15 dicembre	19

FINANZA LOCALE

10/06/2016 Il Sole 24 Ore Nell'edilizia chiesti 106 euro	22
10/06/2016 Il Sole 24 Ore Sui capannoni l'Imu «si sdoppia»	23
10/06/2016 Il Sole 24 Ore Calcoli con costi e ammortamenti	25

10/06/2016 Il Sole 24 Ore	26
Fondi da 3,3 miliardi in arrivo ai Comuni	
10/06/2016 ItaliaOggi	27
Ordinanze d'urgenza motivate	
10/06/2016 ItaliaOggi	28
Una sentenza con alcune forzature interpretative	
10/06/2016 ItaliaOggi	29
Sanità, regioni e ministero a confronto	
10/06/2016 ItaliaOggi	30
Mini enti, spetta ai consigli rinviare la contabilità	
10/06/2016 ItaliaOggi	31
La tutela ambientale premia	
10/06/2016 ItaliaOggi	32
Finanziamenti per le periferie	
10/06/2016 ItaliaOggi	33
Referendum, norme certe	
10/06/2016 ItaliaOggi	34
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
10/06/2016 ItaliaOggi	35
Unifi cate le banche dati sulle società partecipate	
10/06/2016 Avvenire - Nazionale	36
Intesa governo-Regioni: un fondo da 7,5 milioni per bonus bebè e servizi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

10/06/2016 Corriere della Sera - Nazionale	38
Riforme, il RINVIO CHE CI DANNEGGIA	
10/06/2016 Corriere della Sera - Nazionale	40
Fiducia sul decreto banche	
10/06/2016 Corriere della Sera - Nazionale	42
«L'articolo 18 per gli statali vale ancora»	
10/06/2016 Corriere della Sera - Nazionale	44
Ichino: ma il Jobs act si applica anche negli uffici pubblici	

10/06/2016 Corriere della Sera - Nazionale	45
Zanetti: il vertice Consob ha perso credibilità, va ripensato	
10/06/2016 Il Sole 24 Ore	46
Dal «patto marciano» agli indennizzi forfettari, i punti chiave della legge	
10/06/2016 Il Sole 24 Ore	51
Il bonus funziona, ora il taglio al cuneo	
10/06/2016 Il Sole 24 Ore	52
Marcegaglia: «Ttip, sprint per un'intesa ambiziosa»	
10/06/2016 Il Sole 24 Ore	54
Si amplia la tutela accordata ai creditori	
10/06/2016 Il Sole 24 Ore	56
Draghi lancia la sfida produttività	
10/06/2016 Il Sole 24 Ore	58
Visco: cresce chi investe in infrastrutture	
10/06/2016 Il Sole 24 Ore	60
Torna il modello F24 di carta per i versamenti oltre 1.000 euro	
10/06/2016 Il Sole 24 Ore	61
Istat: cresce l'occupazione stabile, 341mila posti in più	
10/06/2016 Il Sole 24 Ore	63
Il contribuente paga il ritardo	
10/06/2016 Il Sole 24 Ore	65
Società non residenti, redditi separati	
10/06/2016 Il Sole 24 Ore	67
Principi contabili ancora da definire	
10/06/2016 Il Sole 24 Ore	68
L'estratto di ruolo vale come prova	
10/06/2016 Il Sole 24 Ore	69
Leasing finanziario, regole in attesa di allineamento	
10/06/2016 Il Sole 24 Ore	70
Riscossione, proroga a dicembre	
10/06/2016 Il Sole 24 Ore	72
Bonus assunzioni e frodi, professionisti sotto tiro	

10/06/2016 Il Sole 24 Ore	73
Premi al rimpatrio con vincoli rigidi	
10/06/2016 Il Sole 24 Ore	74
Registro imprese vincolato a utili e bilanci	
10/06/2016 La Repubblica - Nazionale	75
Sangalli: "Da Matteo coraggio e impegni Lo scontento è reale"	
10/06/2016 La Repubblica - Nazionale	76
Più lavoro con i contratti stabili	
10/06/2016 La Repubblica - Nazionale	77
Taglio Irpef e bonus fiscali così il governo vuole incidere su una ripresa troppo lenta	
10/06/2016 La Repubblica - Nazionale	79
"Riforma rafforzata Misure del Jobs act non immaginate per il pubblico"	
10/06/2016 La Stampa - Nazionale	81
L'allarme di Draghi: "Avanti con le riforme La crescita serve a frenare i populismi"	
10/06/2016 La Stampa - Nazionale	83
"Per l'Italia solo rischi marginali" La politica dimentica il rischio Londra	
10/06/2016 Il Messaggero - Nazionale	85
L'Anas dà il via al piano da 20 miliardi	
10/06/2016 Il Messaggero - Nazionale	87
Cdp-Poste, via libera delle fondazioni	
10/06/2016 ItaliaOggi	88
Credito bancario più garantito	
10/06/2016 ItaliaOggi	90
Statali, in caso di licenziamento illegittimo c'è la reintegra	
10/06/2016 ItaliaOggi	91
Revocazione da errore decisivo	
10/06/2016 ItaliaOggi	92
Tempus regit actum anche nel raddoppio	
10/06/2016 ItaliaOggi	93
Credito d'imposta Irap da chiarire	
10/06/2016 ItaliaOggi	94
Piano Juncker: 1,4 mld per opere e innovazione	

10/06/2016 Avvenire - Nazionale	95
Iscritti a quota 7,2 milioni ma il 25% non versa	
10/06/2016 Il Giornale - Nazionale	96
«Alzare l'Iva uccide i consumi Tasse giù a famiglie e imprese»	
10/06/2016 Il Giornale - Nazionale	98
I fondi pensione meglio del Tfr ma la crisi stoppa i versamenti	
10/06/2016 Il Giornale - Nazionale	99
Deutsche Bank spara su Draghi	
10/06/2016 Libero - Nazionale	100
L'Inail butta 6 milioni nel web	
10/06/2016 Libero - Nazionale	101
Il taglio ai voucher rischia di creare nuovi disoccupati	
10/06/2016 Il Fatto Quotidiano	102
Renzi parla degli 80 euro Confcommercio lo fischia	
10/06/2016 Il Tempo - Nazionale	104
Pensione integrative flop Uno su 4 stoppa i versamenti	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10/06/2016 Il Sole 24 Ore	106
Patti per il Sud acceleratori di sviluppo	
10/06/2016 Il Sole 24 Ore	108
In Sicilia cinquemila km di fibra	
10/06/2016 Il Sole 24 Ore	109
Lazio, 35 milioni alle micro-imprese	
10/06/2016 Il Sole 24 Ore	110
Edifici Pa «verdi», bando da 31 milioni	
10/06/2016 ItaliaOggi	111
In Sardegna nuove modalità per l'estrazione dei revisori	
10/06/2016 ItaliaOggi	112
Toscana, 3 mln per progetti di pubblica utilità	

IFEL - ANCI

10 articoli

Sport. Rush finale a Cancun per l'aggiudicazione ufficiale della competizione di sci del 2021 VENETO **Cortina, 50 milioni per i Mondiali**

Investimenti in nuove infrastrutture ma con modello sostenibile
Barbara Ganz

BELLUNO p«Siamo fiduciosi, abbiamo fatto un'ottima presentazione del progetto ricevuto riscontri positivi. Ora attendiamo solo la decisione finale». Riccardo Donadon, presidente della Fondazione Cortina 2021, parla da Cancún, dove si tiene il congresso Fis (Federazione Internazionale Sci) e dove verrà annunciata la scelta sulla candidatura di Cortina ai Mondiali. Con lui c'è l'intera delegazione: l'ad Paolo Nicoletti, i testimonial sportivi Kristian Ghedina con Daniela Merighetti, e le nuove leve Pietro Canzio e Sofia Pizzato. Quella della cittadina dolomitica è l'unica candidatura sul tavolo, «ma ciò non garantisce una scelta scontata. Verranno valutati i contenuti della proposta: se non fosse completa e convincente il comitato potrebbe anche prendere tempo». Se Cortina sarà, dunque, il verdetto giovedì alle 18.30 locali (le 1.30 in Italia) avranno vinto i meriti di un piano che stima un impatto positivo dell'assegnazione dei Campionati di Sci Alpino in termini di ricaduta tangibile sul territorio ampezzano. Fra l'altro sono previsti oltre ai lavori di miglioramento delle piste per le gare - anche interventi sulla viabilità e l'accesso alle piste, con cabinovie di nuova generazione. Nelle due settimane di gara sono almeno 150 mila gli spettatori attesi, ospitati in 45 mila posti letto disponibili nel raggio di 30 chilometri da Cortina. Numeri che «riportano Cortina al suo ruolo di capitale mondiale dello sport, forse offuscato dal gossip e da altre vicende - ricorda Donadon-. Non solo: i benefici rimarranno nel tempo, e potrebbero iniziare ben prima dell'evento, grazie all'organizzazione di una serie di manifestazioni e occasioni - la prima sarà dedicata al cambiamento climatico - per rivitalizzare e rilanciare la città e il comprensorio». Un progetto da 50 milioni per Mondiali ad alto tasso di tecnologia: l'obiettivo è guardare ai giovani come primi interlocutori, usando ogni canale social. Innovazione sì, ma a misura di ambiente: lo scorso gennaio, su impulso del ministero, il Comune di Cortina d'Ampezzo ha promosso la nascita di un modello di sviluppo innovativo, la Carta di Cortina, per promuovere il turismo alpino sostenibile. A quattro mesi dalla firma, il progetto ha proseguito nel suo percorso grazie al contributo di Anci, Anef, Coni, Fondazione Cortina 2021, Fisi, Fondazione Dolomiti Unesco e sprecozero.net. I firmatari, riuniti a Roma lo scorso 25 maggio, hanno presentato i progetti a medio e lungo termine avviati; dalla valutazione dell'impronta ambientale del Comune allo studio del carbon footprint e water footprint di un impianto di innevamento artificiale, dall'elaborazione di linee guida sulla sostenibilità fino agli incontri formativi per cittadini, studentie turisti, per promuovere l'educazione contro gli sprechi alimentari.

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La finanza locale va riformata

A cominciare da spending review, local tax e perequazione
Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Finanza comunale da riformare con urgenza. L'ultima picconata della Corte costituzionale, che con la recente sentenza n. 129/2016 ha bocciato le regole di finanziamento dei municipi applicate negli ultimi 4 anni (si veda ItaliaOggi del 6/6/2016), rilancia con forza la necessità di un profondo restyling a una disciplina che ormai non ha più né capo né coda. L'intervento della Consulta ne ha toccato solo uno (quello della cosiddetta «spending review»), ma sono almeno tre gli aspetti che richiedono qualcosa di più di un tagliando. Spending review: tutto da rifare. Nell'ultimo lustro, quello comunale è stato uno dei comparti maggiormente colpiti dalle sforbiciate imposte per far quadrare i conti a livello nazionale. Secondo i calcoli dell'Ifel, dal 2010 al 2015 il «contributo alla manovra» richiesto ai sindaci ha sfiorato i 12 miliardi, fra stretta sul Patto, nuova contabilità e tagli secchi. Una parte significativa di questi ultimi, ci ha detto nei giorni scorsi la Corte costituzionale, è stata ripartita sulla base di regole illegittime sia nel metodo che soprattutto nel merito: secondo i giudici delle leggi, in particolare, il ricorso al criterio delle spese sostenute per i consumi intermedi come parametro per la quantificazione delle riduzioni delle risorse da imputare a ciascun comune fa acqua da tutte le parti, perché colpisce non solo le spese di funzionamento dell'apparato amministrativo (ciò che permetterebbe al criterio utilizzato di colpire le inefficienze dell'amministrazione e di innescare virtuosi comportamenti di risparmio), ma anche le spese sostenute per l'erogazione di servizi ai cittadini. La conseguente declaratoria di illegittimità costituzionale forse non sarà sufficiente a imporre di rifare tutti i calcoli a ritroso, sia perché formalmente riguarda solo l'annualità 2013 (anche se è di fatto il medesimo meccanismo è incorporato anche nelle attuali regole di riparto del fondo di solidarietà), sia perché si sosterrà che, essendo i bilanci degli anni passati già chiusi, si configura il tipico limite al giudicato costituzionale rappresentato dai cosiddetti «rapporto esauriti». Per il futuro, tuttavia, è evidente che occorre cambiare registro. E qui si aprono gli altri due capitoli della vicenda. Local tax e autonomia finanziaria. La legge di stabilità 2016 ha ulteriormente ridotto l'autonomia finanziaria dei comuni, abolendo quasi del tutto la Tasi sulle abitazioni principali, dopo che in precedenza le prime case erano state esonerate dall'Imu. In cambio dei mancati gettiti, ai sindaci è stato garantito un trasferimento compensativo, secondo le vecchie ma mai del tutto abbandonate logiche della finanza derivata. Una simile situazione non potrà protrarsi a lungo, anche perché l'attuale assetto congela scelte di politica fiscale contingenti, garantendo maggiori risorse statali a chi negli anni scorsi ha maggiormente spinto sulle aliquote fiscali e penalizzando le amministrazioni più virtuose. Prima o poi, dunque, bisognerà tornare ad aprire il dossier della local tax, frettolosamente abbandonato nei mesi scorsi per ragioni di consenso elettorale (peraltro poco apprezzate da molti elettori), in modo da mettere nelle mani dei comuni un paniere di tributi manovrabili in ragione delle funzioni che essi sono chiamati a svolgere. Perequazione. Collegato a questo tema è quello della perequazione, che oggi viene assicurata da un precario e arzigogolato meccanismo «orizzontale» che sposta risorse dalle amministrazioni «ricche» (si fa per dire) a quelle «povere» (anche qui fra virgolette). Secondo la Costituzione, invece, la perequazione dovrebbe essere verticale, ossia finanziata dallo stato, sulla base di regole chiare basate sulla capacità fiscale e sui fabbisogni standard. Qualche passo in questa direzione è stato compiuto, ma occorre maggiore decisione. Ma soprattutto serve una visione d'insieme dei problemi, che sono fra di loro strettamente intrecciati.

Foto: La Corte costituzionale

Il 23 giugno a Roma il Cndcec ha organizzato un confronto sulle riforme in agenda

Revisori, semplificazione al via

Al lavoro su revisione del Tuel e aggiornamento compensi
ANTONINO BORGHI*

Sembrano aprirsi spiragli sulla semplificazione e sul riordino della normativa dei revisori degli enti locali. Nell'incontro recente fra Corte dei conti e Anci c'è stata convergenza di vedute sulla necessità di semplificare le comunicazioni contabili iniziando dalla riduzione da 45 a 24 pagine del questionario sul rendiconto 2015, con l'omogeneità dei quesiti per tutti gli enti e anche sulla necessità di ridurre i vincoli a cui la finanza locale è sottoposta. Alcuni vincoli di spesa sono assurdi e anacronistici (la limitazione alle spese di formazione) altri di difficile interpretazione (la riduzione delle spese di personale), che finiscono per sottrarre tempo e risorse alla gestione e ai controlli, senza produrre risultati di rilievo sull'effettivo andamento della finanza pubblica, come più volte denunciato anche dalla nostra associazione. In ogni caso l'obbligo del pareggio di bilancio dovrebbe assorbire tutti i vincoli precedenti. Rileviamo con soddisfazione che almeno uno delle proposte di semplificazione presentate dal Cndcec al congresso di Milano del 16 ottobre 2015, alla stesura della quale abbiamo contribuito, è in corso di realizzazione. Si è finalmente capito che quattro banche dati sugli organismi partecipati dagli enti locali e tutte incomplete, costituivano un dispendio inspiegabile. Il protocollo d'intesa sottoscritto dal ministro dell'economia e delle finanze, Pier Carlo Padoan e dal presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri intende costituire la banca dati unica delle partecipazioni detenute dalle amministrazioni pubbliche. Già da quest'anno sarà effettuata un'unica rilevazione. La banca dati del dipartimento del Tesoro, che già raccoglie attraverso il sistema informativo «Patrimonio p.a.», i dati sulle partecipazioni di tutte le pubbliche amministrazioni, inclusi gli enti territoriali, sarà integrata con gli elementi necessari alle attività di controllo e referto della Corte dei conti e sarà quindi l'unica fonte d'informazione sul fenomeno delle partecipazioni pubbliche su scala nazionale. La raccolta da parte di un unico soggetto deve valere anche per le altre comunicazioni contabili. Con la predisposizione di un unico data base sarà possibile superare le attuali difficoltà connesse alla duplicazione delle informazioni e alla pluralità dei soggetti richiedenti. L'azione di semplificazione deve ora continuare e iniziare a curare il virus della complicazione dando una svolta (anche culturale) alla tendenza degli ultimi anni di porre continuamente inutili adempimenti contabili, controlli formali e duplicazione di obblighi comunicativi. Non si è neppure tenuto conto delle poche risorse dei comuni di minore dimensione soffocandoli con gli stessi adempimenti (salvo poche e marginali eccezioni) delle città capoluogo. Spiragli sembrano aprirsi anche per l'organo di revisione. Le proposte finora inascoltate tese a dare dignità a chi è chiamato alla delicata funzione hanno trovato un'apertura al confronto. Il 23 giugno a Roma presso il Centro congressi «Roma eventi - Fontana di Trevi», piazza della Pilotta 4, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili ha organizzato un confronto sulla proposta di emendamenti al Tuel e sul decreto di aggiornamento dei compensi ai quali ha collaborato l'Ancrel. La proposta di modifica del Tuel che integra e aggiorna quella presentata a dicembre 2014, intende ottimizzare l'impianto normativo per rendere più efficace ed efficiente la funzione del revisore nell'ambito di un riordino della struttura dei controlli. L'estrazione a sorte ha certamente risolto il problema dell'indipendenza, ma ha aperto quello della professionalità. Il sistema della scelta del revisore affidato alla sorte dopo oltre tre anni di esperienza necessita di un ripensamento che privilegi la capacità ad assolvere la delicata funzione e dia maggiori possibilità a chi ha investito professionalmente sulla materia, di continuare a esercitarla. Auspichiamo soluzioni condivise tese a eliminare l'esilio a vita per chi ha ricoperto per due mandati l'incarico presso lo stesso ente e a eliminare la possibilità per le unioni che non svolgono tutte le funzioni fondamentali dei comuni associati di nominare un organo di revisione che svolga la funzione per unione e tutti i comuni. Ci sono unioni che accorpano oltre dieci comuni ed è pura follia lasciare la possibilità di avvalersi di un unico

organo. Le proposte che sono state oggetto di confronto nella riunione del Consiglio dell'Ancrel del 21 maggio scorso, tendono anche ad aggiornare il contenuto dei pareri obbligatori sulle materie indicate nell'art. 239, comma 1 lettera b) del Tuel che nel testo attuale del comma 1-bis si attaglia solo alla materia del bilancio e non alle altre 6 tipologie di atti. Da ultimo, vista l'inerzia di chi doveva provvedere dal 2008 all'aggiornamento, il Cndcec intende presentare una proposta di decreto sui compensi con alcuni contenuti innovativi quali per esempio l'obbligo nel caso di attribuzione da parte del consiglio dell'ente, di un compenso minore rispetto a quello della classe demografica inferiore, di motivarlo in relazione a minori adempimenti richiesti rispetto a quelli medi della fascia di appartenenza. Nel Consiglio del 21 maggio è stato approvato il nuovo regolamento di funzionamento dell'Ancrel (vedi il testo nel sito www.ancrel.it) teso a meglio definire i rapporti fra sedi locali e nazionale e a uniformare i tempi e modi di comunicazione e rendicontazione. Nella stessa seduta si è provveduto ad approvare una proposta di modifica dello statuto resa necessaria a seguito dell'aumento dimensionale dell'associazione e delle sedi locali. *presidente Ancrel

Foto: Antonino Borghi

Foto: Davide Di Russo

Vademecum

Le dritte per non sbagliare la prima rata di Imu e Tasi

Il 16 giugno si pagano le imposte sulla casa. Il calcolo della base imponibile non è cambiato, ma districarsi tra aliquote, esenzioni e sconti è un'impresa S.IAC.

La tassa è conosciuta e il meccanismo collaudato. Eppure, anche quest'anno l'appuntamento con il doppio balzello sugli immobili sarà tutt'altro che indolore. Oltre al salasso, da cui si salveranno quest'anno solo i proprietari di una prima casa non di lusso, il pagamento di Tasi (tassa sui servizi indivisibili) e Imu (imposta sulla proprietà) costringerà i contribuenti al solito percorso ad ostacoli tra normative che si intrecciano, termini che slittano e aliquote che non smettono mai di cambiare. Le date e le modalità di calcolo, fortunatamente, sono rimaste immutate. Il versamento delle imposte sulla casa, come spiega Confedilizia in un utile vademecum per i cittadini, si effettua anche nel 2016 in due rate che scadono la prima giovedì 16 giugno e la seconda venerdì 16 dicembre. Quanto al calcolo della base imponibile (che si riduce del 50% per fabbricati storici o inagibili), identico per Tasi e Imu, bisogna sempre partire dalla rendita catastale rivalutata del 5%. Il valore va poi moltiplicato per diversi coefficienti in base alla tipologia di immobile. Per abitazioni, magazzini e autorimesse il moltiplicatore è 160, per laboratori e locali senza fini di lucro 140, per uffici, banche e assicurazioni 80, per opifici e alberghi 65, per negozi e botteghe 55. Fin qui le certezze per così dire storiche. Ma anche quest'anno c'è un bel carico di novità a complicare la vita dei contribuenti. Alcuni interventi legislativi sono senz'altro apprezzabili, ma non sempre comprensibili. La legge di Stabilità per il 2016 ha, ad esempio, abolito la Tasi sulle prime case (pertinenze comprese), ovvero l'immobile nel quale il proprietario e il suo nucleo familiare vivono abitualmente e risiedono anagraficamente. Ma se i componenti dello stesso nucleo risiedono in due case diverse dello stesso Comune, solo un immobile avrà l'esenzione. Mentre se risiedono in due comuni differenti avranno entrambi l'annullamento dell'imposta. Stesso azzeramento si verificherà per gli inquilini che hanno scelto l'unità immobiliare come abitazione principale e per i separati e divorziati la cui casa coniugale è stata assegnata all'ex da una sentenza. Per le case in affitto sia la Tasi sia l'Imu sono ridotte al 75%, purché si applichino contratti agevolati 3+2, contratti per studenti da 6 mesi a 3 anni o contratti transitori. Novità anche per i terreni agricoli e per gli imbullonati. La legge di Stabilità ha infatti introdotto l'esenzione dell'Imu sulle proprietà dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali, cancellando la precedente classificazione dell'Istat che distingueva tra terreni montani, parzialmente montani o di pianura. Per quanto riguarda i macchinari imbullonati, dal primo gennaio le imprese possono escluderli dal calcolo della rendita, purché, però, venga effettuata entro il 15 giugno la variazione catastale. Per chi deve pagare, però, la strada sarà tortuosa. Già a partire dal calcolo dell'acconto di giovedì prossimo. La legge stabilisce che il versamento della prima rata (50%) va eseguito sulla base delle aliquote e delle eventuali detrazioni valide per il 2015. Eppure l'Ifel (organismo dell'associazione dei comuni Anci) lo scorso anno spiegava che «nulla vieta che nel caso in cui il comune abbia già deliberato in materia di aliquote e detrazioni, magari determinando condizioni più favorevoli, il contribuente possa far riferimento a queste delibere anche per il pagamento dell'acconto». Il cavillo rimanda direttamente al problema delle aliquote, che anche quest'anno balleranno fino al prossimo autunno, lasciandoci nell'incertezza dell'importo complessivo. La legge di stabilità ha imposto ai comuni per il 2016 di non modificare le percentuali stabilite lo scorso anno. Allo stesso tempo, però, ha lasciato la possibilità di mantenere la maggiorazione dello 0,8 per mille sulla Tasi, che in teoria doveva servire a finanziare sconti e detrazioni. L'aggiunta, che ora dovrà essere necessariamente spostata su seconde case e immobili di lusso, richiede, però, una nuova delibera da parte dei comuni. Il che complica il tutto. I sindaci potranno infatti modificare l'aliquota fino ad ottobre, variando il saldo complessivo dell'imposta da pagare. Ma anche se paghiamo l'acconto sui parametri dello scorso anno e il comune non riesce a deliberare per

tempo, in sede di conguaglio dovremo comunque ricalcolare la rata. Un bel guazzabuglio è, infine, quello sullo sconto introdotto per le case in prestito ai figli. La legge di Stabilità ha introdotto una riduzione del 50% di Imu e Tasi per l'abitazione non di pregio concessa in comodato gratuito ai parenti di primo grado (genitori e figli). Allo stesso tempo, però, il governo ha cancellato la possibilità per i comuni (applicata da 1.700 sindaci nel 2015) di assimilare alle abitazioni principali le case date in prestito ai parenti. Il che significa che l'agevolazione in molti casi potrebbe essere di fatto azzerata dal passaggio dell'immobile nella categoria delle seconde case, con aliquote Imu e Tasi più elevate.

Antonella Lanfrit

Unioni, dipendenti garantiti

«Soddisfatti» sindacati, datori di lavoro e dipendenti di Comuni, Province e Comunità montane, cioè 11 mila persone: quanti saranno trasferiti alle Uti, Unioni territoriali intercomunali, torneranno ai Comuni o all'interno del comparto unico nel caso degli enti che sono soppressi, se le Uti si dovessero sciogliere o se qualche Comune decidesse di uscire dal nuovo ente. Insomma, il loro posto di lavoro è salvaguardato.

È la prima clausola di salvaguardia che compone l'accordo sottoscritto ieri in Regione a Udine da 12 soggetti: quattro per la parte datoriale - Regione, con la presidente Debora Serracchiani, che aveva accanto l'assessore alle Autonomie Paolo Panontin; Anci, con il presidente Mario Pezzetta; Province con la presidente dell'Upi Maria Teresa Bassa Poropat; Uncem con il sindaco Iva Buzzi - e 8 per le rappresentanze sindacali di Cgil, Cisl, Uil, Cisl e Ugl.

L'altra clausola riguarda la parte economica. Essa, si è convenuto, non sarà modificata nel passaggio, perciò il lavoratore manterrà la sua retribuzione individuale di anzianità o maturato economico. Si specifica poi che «il trasferimento economico accessorio sarà, in ogni caso, definito dai contratti collettivi integrativi stipulati presso le Uti» e che dal trattamento sono escluse «le indennità o retribuzioni di funzione o posizione correlate a ruoli o incarichi precedentemente coperti». È un atto che rappresenta «la compiuta determinazione di quanto già scritto nella legge 26», ha detto la presidente Serracchiani, tuttavia esso «è estremamente importante» poiché «tranquillizza i lavoratori e rappresenta un primo tassello della revisione del comparto unico». In arrivo un accordo di tutela anche per il personale di staff delle Province.

Ora l'attenzione si sposta sul rinnovo del contratto. «Mi auguro che l'atto di oggi sia di buon auspicio», ha aggiunto Serracchiani, precisando che «non è in discussione l'aumento», ma «dobbiamo trovare una definizione». La firma delle clausole di salvaguardia «è la prima risposta al riuscito sciopero del comparto il 25 maggio», ha commentato a margine Mafalda Ferletti della Cgil; accordo «positivo perché prevedendo la reversibilità per il personale - ha detto Pezzetta - possiamo meglio riplasmare le Uti».

© riproduzione riservata

IL COMUNE È STATO INSERITO NELL'ELENCO DEI PAESE SITUATI IN AREE MONTANE O DI COLLINA. I FONDI INCOLTI

Arriva l'esenzione Imu sui terreni boccata d'ossigeno per agricoltori

Il sindaco: «Abbiamo lavorato tanto per ottenere questo risultato»

TOMMASO FORTE I G R U M O. Esenzione Imu, arriva la boccata di ossigeno per gli agricoltori. A decorrere dal 2016 sono esenti Imu i terreni agricoli nei comuni presenti nella circolare del Ministero delle Finanze n. 9 del 14 giugno 1993. Se il comune, quindi, risulta parzialmente delimitato l'esenzione si applica solo ai terreni che rientrano nella parziale delimitazione. Sono anche esenti dall'Imu i terreni agricoli: a) posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 99, iscritti nella previdenza agricola; b) a immutabile destinazione agrosilvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusucapibile. Questo è quanto si legge nel dispositivo del Governo Renzi. Dunque, anche a Grumo il sindaco M i c h e l e d'Atri ha disposto l'esenzione del pagamento della tassa. «Questa buona notizia per i grumesi nasce grazie a numerosi interventi - spiega d'Atri - della nostra squadra di governo presso il Governo centrale, l'Anci, la Presidenza della Regione. E' stato possibile, infatti, a seguito di colloquio e ripetuti interventi istituzionali, reinserire il Comune nell'elenco dei comuni situati in aree montane o di collina, individuato dalla circolare ministeriale. Un ottimo risultato, quindi, frutto dell'impegno della nostra attività politica. Abbiamo lavorato duramente per ottenere tale risultato e fatto valere le nostre ragioni, quelle di un territorio e di una agricoltura penalizzata negli ultimi anni da un mercato in forte regresso». Il chiarimento del ministero. I terreni non propriamente «agricoli» cioè i cosiddetti terreni «incolti» quindi non «adibiti all'esercizio delle attività indicate nell'art. 2135 del codice civile» sono da considerarsi agricoli, poiché potenzialmente possono essere destinati all'utilizzo agricolo pur non essendo condotte attività. E' quanto stabilisce la sentenza n. 7369/2012 in riferimento a Ici ma applicabile anche a Imu. Ed è quanto spiegato dal Mef (riprendendo sia i dettagli della Legge di Stabilità 2016 sia la Sentenza citata) al quesito posto sulla possibile non applicazione dell'esenzione Imu a tali terreni se ricadenti nei territori esenti.

«I Comuni e Anci sono coinvolti e allertati»

«I Comuni e Anci sono coinvolti e allertati»

«I Comuni e Anci
sono coinvolti
e allertati»

CARRARA. «I Comuni e l'Anci ci sono, e già stanno sfruttando al massimo gli ingenti investimenti sull'edilizia scolastica messi in campo dal governo, con cui la collaborazione è costante e piena». Commenta così la vicesindaco di Firenze e presidente della commissione Istruzione dell'Anci, Cristina Giachi, il crollo del cancello alla Saffi. «I Comuni - aggiunge - sono coinvolti e allertati e grandi sono stati i passi in avanti anche nel monitoraggio delle strutture».

Convegno in S. Vitale sulla riforma di comuni e pubblica amministrazione

Il futuro dei 'piccoli

Quale futuro nel progetto di riordino territoriale della Lombardia? La riforma della pubblica amministrazione sta muovendo sempre più i territori. Quale sviluppo, quindi, per i piccoli Comuni? Quale futuro nel progetto di riordino territoriale della Lombardia? Di tutto questo se ne è discusso nel convegno 'Piccoli comuni, grandi prospettive' promosso da Anci Lombardia a San Vitale. Tra i relatori, il vice presidente della Provincia, Davide Viola, il segretario generale Anci Lombardia, Pier Attilio Superti, che è intervenuto sul tema «la riforma delle Autonomie locali in Lombardia e la proposta di Anci», Michel Marchi, presidente Dipartimento piccoli comuni Anci Lombardia, con la relazione 'I piccoli Comuni tra gestione associata e nuovo riordino delle autonomie in Lombardia' e Gianni Rossi, presidente Dipartimento Riforme Istituzionali Anci Lombardia. «Il processo di profondo cambiamento in atto dell'organizzazione dello Stato può rappresentare un'opportunità per semplificare e migliorare sempre più i servizi al cittadino ed imprese nell'attuale contesto socio-economico - Viola -. Le Aree Vaste ex Province saranno, quindi, quell'ente intermedio necessario e fondamentale per il collegamento tra i Comuni e la Regione, prescindere dalle funzioni fondamentali già descritte nella normativa vigente, unitamente al processo di aggregazione dei comuni, che dovrà parimenti esser compiuto». È seguito l'intervento di Michel Marchi, che ha illustrato il percorso compiuto da Anci Lombardia con le proposte dei piccoli Comuni riguardo l'evoluzione normativa della pubblica amministrazione; in particolare è stato affrontato il tema delle funzioni associate ed unioni dei Comuni, all'interno delle future rivisitazioni territoriali, che riguarderanno le Aree Vaste. In tale scenario, tali enti avranno funzioni fondamentali definite dalla legge nazionale e rappresenteranno l'articolazione della rappresentanza politica dei territori, ove la governance è espressa dall'assemblea dei sindaci.

Foto: Davide Viola Michel Marchi e Pierattilio Superti al convegno in San Vitale

Il primo appuntamento è in programma a Soverato, poi Cosenza e Reggio Calabria

"Web Gis" iniziano le giornate di formazione

Parte da Soverato, il prossimo martedì prossimo alle 9,30, nella sala comunale "Bruno Manti", il ciclo di tre giornate formative rivolte ai tecnici ed agli amministratori dei comuni calabresi dedicate al "web GIS" di consultazione della Mappa dei luoghi della Regione e degli argomenti tematici complementari, nell'ambito del nuovo "Geoportale" regionale. I successivi appuntamenti si terranno a Cosenza il ventuno giugno (auditorium "A. Guarasci" del Liceo Classico B. Telesio) ed a Reggio il ventotto giugno (Salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio). Le giornate di formazione sono organizzate e coordinate da Domenico Modaffari, dirigente regionale del settore "Sistema Informativo Territoriale e Cartografia", e rientrano nell'ambito del programma "Calabria in digitale". Sono realizzate in collaborazione con l'UNITEL (Unione Nazionale Italiana Tecnici Enti Locali) e l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e rappresentano valide occasioni per discutere dell'importanza e della valorizzazione delle banche dati geografiche messe a disposizione dagli uffici regionali, usufruibili, sia dai professionisti che operano nell'ambito del governo del territorio, che da cittadini ed imprese, in coerenza con i dettami della direttiva comunitaria INSPIRE. «Facilitare ai comuni calabresi l'accesso alle informazioni territoriali di cui dispone la Regione è, in primo luogo, un fatto di democrazia. Si avvia così ha detto l'Assessore alla "Pianificazione territoriale e Urbanistica" Franco Rossi- un processo di condivisione di una comune base informativa, su cui gli strumenti di pianificazione possono fondarsi con maggiori certezze e con un enorme risparmio di tempi e risorse». r.c.

Foto: Franco Rossi

Bilanci comunali: basta approvazioni-farsa licenziare i previsionali entro il 15 dicembre

PALERMO - Alla fine di maggio il Comune di Messina non aveva ancora approvato il bilancio di previsione del 2015, operazione poi compiuta da Palazzo Zanca l'ultima settimana dello scorso mese. Sembra paradossale che l'approvazione di uno strumento di gestione finanziaria previsionale si realizzi addirittura a posteriori rispetto all'anno in cui la stessa spesa dovrebbe essere prevista, eppure si tratta di una pratica ormai consolidata. Siamo, infatti, nel solco di una tradizione che si ripete puntualmente ogni anno e che, pur avendo trovato nel Comune peloritano un'appendice esagerata, riguarda la stragrande maggioranza degli Enti locali isolani. Un corto circuito che opera su tre fronti differenti e responsabilità comuni - Stato, Regione e Comuni - e che potrebbe invece trovare una risoluzione tramite una pianificazione di scadenze e impegni da programmare a cascata, quindi con tempistiche precise per tutti i soggetti coinvolti. Procediamo con ordine. Il testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali, approvato con decreto legislativo 18 agosto 2000, n.267, e poi aggiornato nel 2015, è il nostro documento di riferimento. Nel testo, pubblicato con tutti gli aggiornamenti sulla parte dedicata del sito del ministero dell'Interno (finanzalocale.interno.it), troviamo le indicazioni che ci interessano: l'articolo 151, relativo ai principi generali, riporta che gli Enti locali "ispirano la propria gestione al principio della programmazione" e tal fine "deliberano il bilancio di previsione finanziario entro il 31 dicembre". I termini, però, non sono assoluti, perché, si legge di seguito, possono essere "differiti con decreto del ministero dell'Interno, d'intesa con il ministro dell'Economia e delle Finanze". E qui casca l'asino, poiché quest'ultimo passaggio non rappresenta più un'opzione, ma la strada maestra per gli Enti locali dell'Isola. Lo scorso marzo il ministero dell'Interno ha posticipato il termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2016 dal 31 marzo al 30 aprile, a eccezione delle "Città Metropolitane e dei Liberi Consorzi, il cui termine è stato invece differito al 31 luglio del 2016". Una proroga inutile, visto che lo scorso 6 maggio una circolare del servizio "vigilanza e controllo degli Enti locali - Ufficio ispettivo" del dipartimento delle Autonomie locali riportava che i termini per la "definitiva adozione di entrambi atti finanziari (rendiconto di gestione dell'esercizio finanziario 2015 e bilancio di previsione per il 2016, ndr), che per quest'anno coincidevano la data del 30 aprile, sono scaduti e questo Assessorato, norme dell'articolo 109 bis dell'Oreell (Ordinamento amministrativo degli enti locali, ndr), è tenuto ad attivare la conseguente procedura sostitutiva, mediante la nomina dei commissari ad acta presso le amministrazioni inadempienti". Niente di nuovo, si dirà. Nel novembre dello scorso anno, l'appena nominato assessore Lantieri aveva firmato ben nove provvedimenti per commissariare circa 250 Comuni isolani che non avevano ancora approvato i previsionali. Ad aggravare le problematiche degli Enti locali, che è giusto ricorsarlo, non sono i soli responsabili, ci sono almeno un paio di problematiche evidenti. In cima c'è l'armonizzazione dei bilanci - il processo che prevede un sistema contabile omogeneo per la finanza pubblica e che in Sicilia è stato avviato con la Legge n.12/2015 - che lo scorso aprile Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente Anci Sicilia, a margine dell'audizione dell'Associazione in Cortei dei Conti, ha contestato perché "presenta elementi di criticità che rischiano di determinare pesanti conseguenze considerata la gravissima situazione economico finanziaria in cui versano i comuni siciliani" e che la Regione siciliana ha previsto già a partire dal primo gennaio del 2015, senza concedere la proroga richiesta per il 2016, rappresentando "un elemento di ulteriore confusione". Il secondo passaggio riguarda le ben note incertezze sui trasferimenti che da Palermo e da Roma si prevedono per i Comuni. L'ultimo passaggio in tal senso è emerso proprio dal resoconto dei lavori della Conferenza Regione-Autonomie locali del 31 maggio scorso, quando la "proposta del Governo regionale di approvazione il Piano di riparto dei trasferimenti agli Enti locali per il 2016 non è stata accettata dalle rappresentanze delle Autonomie". L'Asael (Associazione siciliana amministratori Enti locali) e l'Anci hanno infatti evidenziato "che non

possono essere redatti i bilanci di previsione 2016 sulla scorta del monte dei trasferimenti pari a 340 milioni, di cui in atto la Regione nel contempo raccomanda di limitarne il relativo impegno di spesa nella misura di appena 105 milioni, stante che solamente di quest'ultima cifra dispone il bilancio regionale, non essendo ancora stato ancora definito il contenzioso con lo Stato, che non ha deciso con precisione quando potranno essere erogati i 500 milioni per garantire il pareggio del bilancio regionale". Anche per questi motivi il Governo ha preso impegno di "inoltrare al Ministro degli Interni la richiesta di prorogare il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione al 31 luglio 2016". La soluzione? Servono tempi certi da Roma a Palermo che possano definire i trasferimenti in tempi utili - l'ultima legge di stabilità nazionale è stata approvata il 30 dicembre scorso e la legge di stabilità regionale soltanto lo scorso marzo - e così permettere ai Comuni di procedere per tempo alla redazione dei bilanci di previsione. O comunque di non avere più scuse per il ritardo. Una tempistica utile potrebbe prevedere l'approvazione della Legge di Stabilità nazionale entro il 15/10, quella regionale entro il 15/11 e quella dei Comuni (i bilanci, appunto) entro il 15/12. Soltanto così si potrebbe garantire quella programmazione economica necessaria all'avvio di servizi essenziali e investimenti. Cosa accade in caso di mancata approvazione del bilancio preventivo La soluzione dodicesimi per l'esercizio provvisorio Pagamenti entro i limiti dei residui al 31/12 dell'anno prima PALERMO - I Comuni siciliani preferiscono i dodicesimi. La pratica è consentita dal Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali che dedica l'articolo 163 (Esercizio provvisorio e gestione provvisoria) a quelle realtà in cui il bilancio di previsione non è approvato entro il 31 dicembre dell'anno precedente. "Nel corso dell'esercizio provvisorio o della gestione provvisoria - si legge - gli enti gestiscono gli stanziamenti di competenza previsti nell'ultimo bilancio approvato per l'esercizio cui si riferisce la gestione o l'esercizio provvisorio, ed effettuano i pagamenti entro i limiti determinati dalla somma dei residui al 31 dicembre dell'anno precedente e degli stanziamenti di competenza al netto del fondo pluriennale vincolato". Chiaramente si punta sull'improvvisazione, perché l'Ente, tra le altre cose, "può assumere solo obbligazioni derivanti da provvedimenti giurisdizionali esecutivi, quelle tassativamente regolate dalla legge e quelle necessarie ad evitare che siano arrecati danni patrimoniali certi e gravi all'ente". In questa gestione "l'Ente può disporre pagamenti solo per l'assolvimento delle obbligazioni già assunte, delle obbligazioni derivanti da provvedimenti giurisdizionali esecutivi e di obblighi speciali tassativamente regolati dalla legge, per le spese di personale, di residui passivi, di rate di mutuo, di canoni, imposte e tasse". L'allarme dell'Associazione dei Comuni sul contributo per gli investimenti Gli "elementi d'incertezza" evidenziati da AnciSicilia Dito puntato contro le previsioni inserite nella Lr 3/2016 PALERMO - L'allarme sul contributo per gli investimenti era stato lanciato lo scorso aprile. "Per ciò che riguarda la predisposizione dei bilanci di previsione per il 2016 - avevano spiegato Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente presidente e segretario generale dell'Associazione dei Comuni siciliani, a margine dell'audizione dell'Associazione in Corte dei Conti - un altro elemento di incertezza è determinato dalla previsione della Legge regionale 3/2016 che destina 115 milioni a spese per investimenti". Il riferimento correva all'art. 7, comma 22, che prevedeva di recuperare queste risorse a valere sui fondi Pac 2014-2020, senza fornire alcuna certezza "sia sulle modalità di riparto ai Comuni sia sulla possibilità di un effettivo utilizzo delle stesse". Una criticità che avrebbe reso "ancora più difficoltosa, se non impossibile, la definizione della programmazione su un arco temporale non solo triennale, ma anche annuale". Una preoccupazione ribadita in occasione della Conferenza Regione-Autonomie locali del 31 maggio scorso. I Comuni, infatti, oltre ad aver contestato il riparto generale della spesa, si sono soffermati sul capitolo degli investimenti per i quali "andrà a essere ripartita - leggiamo nel documento presente sul sito dell'Asael - la somma di 50 milioni, sulla base di una delibera della Giunta di Governo, che dovrà essere destinata prioritariamente al pagamento delle rate di mutuo (vedi art.7, c.20 Lr n. 3/2016); nel contempo, si ricorda, detta norma prevede uno stanziamento per investimenti a valere sui c.d. Fondi Pac 2014/2020 pari a 115 milioni".

FINANZA LOCALE

14 articoli

Rinnovi. Via alle assemblee sulla piattaforma

Nell'edilizia chiesti 106 euro

L'OBIETTIVO Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil puntano a siglare un unico testo del comparto edile con tutte le controparti datoriali
Cristina Casadei

I sindacati dei lavoratori dell'edilizia hanno licenziato la piattaforma per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro. Chiedono un aumento salariale pari a 106 euro a parametro 100 per il periodo 2016-2019. Adesso il documento dovrà passare dalle assemblee dei lavoratori che nel rinnovo di 3 anni fa erano circa 800mila. Oggi sindacati non sono in grado di quantificare il numero e attendono i primi incontri con le aziende per farlo. Nel documento sottolineano però lievi segni di ripresa del settore, ed auspicano che Governo ed Enti locali investano nelle costruzioni, con particolare riguardo alla cosiddetta green economy. Una volta che le assemblee avranno dato il via libera il documento verrà inviato all'Ance. L'attuale contratto scade il 30 giugno e quindi i sindacati hanno previsto di concludere il percorso assembleare entro il 28 giugno in modo da poter poi avviare la stagione dei rinnovi. Come si legge nella premessa l'intento di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil è quello di arrivare a siglare un unico contratto del comparto edile. Venendo al documento viene dedicato ampio spazio al tema della legalità, della regolarità, degli appalti e dei subappalti. Spiccano, tra i capitoli, quello sul mercato del lavoro dove i sindacati chiedono di vietare in modo assoluto l'uso dei voucher e del contratto chiamata, di rivedere il sistema informativo e il tetto dei contratti a termine e di somministrazione, di aggiornare l'apprendistato, di rivedere l'attuale classificazione dei lavoratori agendo sugli inquadramenti e sulle mansioni, di includere nel sistema bilaterale anche i lavoratori autonomi quelli con partita Iva. Inoltre, si legge nella piattaforma, «la contrattazione collettiva deve verificare tutti gli spazi di manovra offerti dalla ultima legge di riforma del mercato del lavoro, il cosiddetto Jobs act, intervenendo su alcuni ambiti e in particolare sui controlli a distanza, sul demansionamento e sul licenziamento». La piattaforma conferma i due livelli di contrattazione, nazionale e territoriale. In quest'ultimo caso viene individuato prioritariamente il livello regionale. Tra le priorità Feneal, Filca e Fillea indicano anche l'introduzione del Durc di cantiere e per congruità, il recepimento delle novità normative introdotte nel mercato del lavoro e negli appalti, la riforma del sistema bilaterale, l'applicazione del contratto di cantiere. Quest'ultimo è necessario per arginare il fenomeno dei voucher, che devono essere aboliti in edilizia, e per evitare l'applicazione di contratti diversi da quello edile». Sulla bilateralità, infine, viene richiesto l'accorpamento delle casse a livello regionale secondo i criteri e le soglie dimensionali stabilite dal contratto nazionale. La piattaforma rivendica un aumento del contributo cassa edile dall'attuale 2,5% al 3% - destinando almeno un terzo per prestazioni ai lavoratori -, ma anche un aumento della contribuzione a carico dell'impresa di una quota pari allo 0,10% e di ulteriori 8 euro su iscrizione contrattuale a parametro 100.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Immobili d'impresa. I pagamenti vanno comunque indicati distintamente con i codici tributo relativi allo Stato e all'amministrazione locale

Sui capannoni l'Imu «si sdoppia»

I Comuni possono alzare l'aliquota della riserva d'imposta erariale dello 0,76% sino all'1,06%
Luigi Lovecchio

Per i fabbricati della categoria D, l'appuntamento Imu del 16 giugno si sdoppia, poiché per tali immobili continua a essere dovuta la quota statale di imposta. Si tratta infatti dell'unica fattispecie rimasta in cui, sulla medesima base imponibile, concorrono la riserva di imposta erariale, pari allo 0,76%, e l'eventuale maggiorazione comunale. I comuni hanno infatti il potere di elevare tale quota sino al 10,6 per mille, allo scopo di acquisire l'intera porzione di gettito eccedente la quota statale. In sede di accertamento, invece, l'intero gettito, riferito a tributo, imposta e interessi, compete al comune. Se il contribuente sta versando avvalendosi del ravvedimento, in base all'articolo 13, Dlgs 472/97, egli dovrà ugualmente distinguere la quota dello Stato da quella del comune. Pagamenti distinti Nel modello F24, infatti, i pagamenti devono essere eseguiti in modo distinto, indicando gli appositi codici tributo. Questi, si ricorda, sono il 3925, per la quota Stato, e il 3930, per la parte del comune. Se il contribuente sbaglia nella indicazione del codice, ma versa correttamente l'intera cifra dovuta, il rimedio è piuttosto semplice. Basta infatti presentare al comune una istanza di correzione dei codici tributo; le conseguenti regolazioni finanziarie con lo Stato saranno effettuate dall'ente. È consigliabile presentare tale modulo correttivo entro il 30 giugno 2017, che rappresenta la scadenza ultima del ravvedimento. Non bisogna versare nessuna sanzione. Assoggettamento alla Tasi I fabbricati D sono in linea di principio soggetti anche a Tasi, salvo che il comune non abbia deciso di escluderli dal raggio d'azione dell'imposta. Va tuttavia osservato che se l'ente ha deliberato l'Imu nella misura massima del 10,6 per mille, a ciò indotto dalla riserva statale del 7,6 per mille, non vi è spazio per l'applicazione della Tasi. La somma di Imu e Tasi, infatti, non può eccedere l'aliquota massima dell'Imu. Fanno eccezione i comuni che hanno adottato la maggiorazione Tasi dello 0,8 per mille. Se detta maggiorazione è stata deliberata per il 2015, la legge di stabilità 2016 ne consente la conferma per l'anno in corso, purché ciò avvenga in forma espressa con delibera adottata entro lo scorso 30 aprile. In tale eventualità, per le suddette unità dovranno essere utilizzati tre codici per il pagamento: ai codici per quota Stato e quota comune dell'Imu, si aggiunge il codice generico 3961 per la Tasi. Il totale delle imposte comunali e statali potrebbe quindi giungere all'11,4 per mille. Un'altra peculiarità di tali fabbricati riguarda le modalità di determinazione della base imponibile. Ai sensi dell'articolo 5, c. 3, Dlgs n. 504/ '92, infatti, per le unità immobiliari non censite, interamente possedute da imprese e distintamente contabilizzate, in luogo del criterio della rendita presunta, si utilizza il costo contabilizzato, rivalutato sulla base degli indici ministeriali. Perché operi questo criterio speciale di tassazione, occorre la compresenza di tutte e tre le condizioni di legge. Ne consegue che se ad esempio il bene non censito non è contabilizzato in modo distinto dal possessore, in quanto il costo è indistintamente comprensivo di voci estranee a tale componente, troverà applicazione l'ordinario criterio della rendita presunta. Quote di ammortamento Il costo va computato al lordo delle quote di ammortamento, includendovi anche le spese incrementative. Queste ultime incideranno sulla base imponibile solo a partire dall'anno successivo a quello in cui sono state sostenute. Una volta però che è stata richiesta l'attribuzione della rendita, l'utilizzo del costo contabilizzato assume una valenza precaria, poiché dopo l'attribuzione della stessa, occorre procedere al conteggio dei conguagli, a credito o a debito, rispetto a quanto dovuto con l'imponibile catastale. Il periodo di possesso antecedente la richiesta di rendita, invece, resta regolato definitivamente con il criterio contabile, senza che si dia luogo a conguagli. Si segnala che le regole di determinazione della base imponibile sono le stesse anche per la Tasi.

Le regole in sintesi 01 L'ALiquOTA È dovuta una quota di imposta statale pari allo 0,76% dell'imponibile Imu. I Comuni possono elevare tale quota sino al 10,6 per mille. In tal caso, la parte eccedente il 7,6 per mille deve essere versato al Comune 02 ACCERTAMENTO In caso di accertamento, tutto l'importo accertato deve essere pagato al comune 03 I CODICI TRIBUTI Il versamento in acconto deve essere eseguito utilizzando il codice tributo 3925, per la quota Stato, e il codice 3930, per la parte del Comune 04 LA TASI In linea di principio, è dovuta anche la Tasi, salvo diversa deliberazione comunale 05 LA BASE IMPONIBILE Per i fabbricati non censiti, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati, la base imponibile è rappresentata dal costo contabilizzato, rivalutato sulla base di indici ministeriali 06 COSTI E SPESE Nel costo contabilizzato devono essere comprese le spese capitalizzate, a decorrere dall'anno successivo a quello del sostenimento. Una volta attribuita la rendita, questa retroagisce sin dalla data della sua richiesta, dando luogo a conguagli tra quanto versato sulla base del valore contabile e quanto dovuto sulla base del valore catastale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Domande&Risposte. Occorre mettere mano alla contabilità aziendale

Calcoli con costi e ammortamenti

Il procedimento 7ome si determina l'Imu dovuta sui fabbricati di categoria D? I fabbricati appartenenti alla categoria catastale D sono gli unici sui quali continua a gravare una quota statale di Imu che può aggiungersi a quella dovuta al comune. In particolare la quota in favore dello Stato è pari allo 0,76 per cento dell'imponibile. I comuni hanno tuttavia il potere di elevare la misura dell'aliquota sino al 10,6 per mille e in questo modo acquisiscono il gettito riferito alla parte eccedente la suddetta misura base. In sede di accertamento, invece, tutte le somme dovute, per imposta, sanzioni e interessi, spettano al comune. Il versamento 7ome si versa l'Imu sui fabbricati D? L'Imu deve essere pagata utilizzando gli appositi codici tributo, in modo che ciascun ente impositore riceva direttamente la quota d'imposta ad esso spettante. In particolare occorre indicare nel modello F24 il codice 3925, per la quota Stato, e il codice 3930, per la parte del comune. Errori e rimedi 7ome si può rimediare a un eventuale errore commesso nell'utilizzo del codice tributo? Se il contribuente ha erroneamente utilizzato il codice tributo dello Stato per versare la parte comunale o viceversa, è sufficiente che egli presenti una istanza al comune per segnalare l'errore commesso, allegando la copia del versamento eseguito. Non deve essere presentata nessuna istanza all'Agenzia delle Entrate. La nuova rendita 7osa accade dopo che è stata chiesta e ottenuta la rendita catastale? La rendita catastale retroagisce i suoi effetti a decorrere dall'anno in cui la stessa è stata richiesta. Ne consegue che occorre conguagliare quanto versato con il criterio contabile rispetto a quanto dovuto sulla base dell'ordinario criterio catastale. Per tutto il periodo antecedente l'anno di richiesta di attribuzione della rendita, invece, resta fermo il solo criterio contabile. Si paga anche la Tasi 7 dovuta la Tasi sui fabbricati D? In linea di principio, i fabbricati D sono soggetti anche a Tasi. È tuttavia possibile che il comune li abbia esclusi nella sua delibera. Va inoltre segnalato che se il comune ha adottato una aliquota Imu al 10,6 per mille, di regola, non vi dovrebbe essere spazio per applicare la Tasi, poiché la somma dei due tributi non può eccedere per l'appunto tale misura. È però possibile che i comuni che abbiano deliberato la maggiorazione Tasi dello 0,8 per mille nel 2015 la confermino quest'anno, con deliberazione espressa. In tale eventualità, il prelievo complessivo potrebbe giungere all'11,4 per mille e su tali immobili quindi concorrerebbero entrambe le imposte comunali. La base imponibile 7ome si determina la base imponibile dei fabbricati D non censiti? In presenza di unità immobiliari non censite, interamente possedute da imprese e distintamente contabilizzate, la base imponibile è determinata sulla base del costo contabilizzato, assunto al lordo delle quote di ammortamento, rivalutato sulla base di indici ministeriali, in funzione dell'anno di formazione. Si considerano anche le spese incrementative che però incidono sulla base imponibile a partire dall'anno successivo a quello di sostenimento. Se mancano le condizioni per l'applicazione del criterio contabile, si adotta una rendita presunta.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bilanci. Al via il 50% delle spettanze 2016 - Assegno «sospeso» in 2mila Comuni

Fondi da 3,3 miliardi in arrivo ai Comuni

G.Tr.

Dal Viminale partiti gli assegni per 3,3 miliardi, che riconoscono ai Comuni il 50% del fondo di solidarietà 2016. Molte amministrazioni locali, però, al momento non vedranno arrivare nulla, perché non sono in regola con l'invio dei certificati sui bilanci consuntivi 2015 o preventivi 2016: i termini sono scaduti il 31 maggio ma molti enti sono arrivati lunghi e sono circa 2mila le amministrazioni che devono rientrare in regola. Una volta inviati i certificati, comunque, le erogazioni possono ripartire. La "rata", che precede di pochi giorni l'altra ondata di liquidità per le casse locali rappresentata dagli acconti di Imue Tasi, va calcolata sulle due componenti del fondo 2016: quella classica, che vale quest'anno 2.768,8 milioni, si affianca infatti ai 3.767,45 milioni messi sul piatto dal governo per rimborsare i Comuni del mancato gettito della Tasi sull'abitazione principale e dell'Imu sui terreni agricoli, che seguono la geografia dei mancati incassi. Nella conferenza Stato-Città di ieri, poi, è arrivato l'accordo sui conguagli da 9 milioni a favore di 28 Comuni penalizzati nella distribuzione dei fondi 2015. La Conferenza ha dato anche il via libera al nuovo monitoraggio del pareggio di bilancio, con la verifica del 30 settembre che si aggiunge a quelle di giugno e dicembre, e per la presentazione dello studio condotto dal Viminale sui servizi di tesoreria (anticipato sul Sole 24 Ore di ieri). Per superare il problema, il ministero suggerisce di spingere sulle gestioni associate nei piccoli enti e propone la definizione di un bando tipo per l'affidamento del servizio. Intanto ieri è stato pubblicato in «Gazzetta» il decreto che assegna ai Comuni i 390 milioni del fondo Tasi 2016.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RIFIUTI

Ordinanze d'urgenza motivate

SILVANA SATURNO

Ordinanze contingibili e urgenti per la gestione dei rifiuti proporzionate, motivate ed emanate dando conto, in motivazione, del parere espresso dai competenti organi tecnico-sanitari. Tali ordinanze, sostanzialmente discrezionali (che, in caso di eccezionali e urgenti necessità ambientali e sanitarie, possono essere emanate dal sindaco, dal presidente della giunta regionale o della provincia) se emanate in assenza dell'acquisizione dei pareri tecnici sulle conseguenze ambientali devono ritenersi radicalmente illegittime. Lo sottolinea il ministero dell'ambiente con circolare del 22 aprile n. 5982, nella quale si mettono nero su bianco presupposti e limiti dei provvedimenti ex art. 191 «Codice ambientale» (dlgs 152/06). L'acquisizione del parere degli organi tecnicosanitari locali, spiega il dicastero, «mira a contenere la discrezionalità dell'amministrazione la quale deve essere limitata dalla necessità di dar conto, nella scelta delle speciali forme (straordinarie, ndr) di gestione dei rifiuti delle valutazioni espresse dagli organi competenti». L'espressione «dar conto», peraltro, suggerisce un obbligo di acquisire il parere tecnico e di riportarlo in motivazione e non una necessità di adeguarsi al parere stesso. Nella circolare si ricordano i presupposti del provvedimento: l'urgenza, la contingibilità, l'impossibilità di provvedere con metodi ordinari. Sotto tale profilo, si ribadisce che con l'ordinanza contingibile e urgente non si possono prorogare affari damente pubblici di servizi (l'amministrazione dovrà effettuare una nuova gara a evidenza pubblica). Oltre a essere motivata, l'ordinanza dovrà avere una durata massima (sei mesi). Nella circolare, infine, vengono indicati alcuni esempi di ordinanze contingibili e urgenti ammissibili: l'autorizzazione di depositi temporanei o siti di stoccaggio rifiuti in caso di eventi alluvionali o l'autorizzazione di centri raccolta che stiano effettuando lavori di rifacimento.

Foto: La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

L'ANALISI

Una sentenza con alcune forzature interpretative

Luigi Oliveri

La Corte di cassazione fa dietrofront e ritiene inapplicabile al lavoro pubblico la riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, disposta dalla legge Fornero. Ad appena pochi mesi dalla pronuncia della sezione lavoro 26 novembre 2015, n. 24157, la Corte suprema rivede in modo diametralmente opposto il proprio avviso con la sentenza della Sezione lavoro 6 giugno 2016, n. 11868, infi ammando nuovamente il dibattito sull'estensione o meno al lavoro pubblico dell'abolizione della tutela assicurata dal reintegro nel posto di lavoro. Secondo la nuova pronuncia, le conclusioni cui giunse la Suprema corte nel novembre 2015 non sono condivisibili e, al contrario, sussistono molte ragioni per escludere che le riforme apportate all'articolo dalla legge Fornero si estendano al lavoro pubblico contrattualizzato. Per la Cassazione, la combinazione tra i commi 7 e 8 dell'articolo 1 della legge 92/2012 costituiscono un primo elemento che impedisce di estendere la riforma al pubblico impiego (si veda pezzo in pagina). Secondo la Corte, «a fini interpretativi assume peculiare rilievo il rinvio a un successivo intervento normativo contenuto nel comma 8», che demanda a un decreto del ministro della funzione pubblica l'armonizzazione delle norme dettate per i privati anche al lavoro pubblico. Dunque, finì al successivo intervento di armonizzazione, prosegue la sentenza, ai dipendenti pubblici non si estendono le modifiche apportate all'articolo 18 dalla legge Fornero. In secondo luogo, osserva la Corte, l'articolo 1, comma 1, della legge Fornero chiarisce che il suo fine è regolare esclusivamente il lavoro nelle imprese private. Ciò sarebbe ulteriormente dimostrato dalla circostanza che l'articolo 18 nel testo riformato riguarda ipotesi di illegittimità del licenziamento pensate esclusivamente in relazione al lavoro privato, tali da non prestarsi a estensioni nel pubblico impiego. Pertanto, resta cristallizzato nell'ordinamento giuridico il testo dell'articolo 18 pre riforma Fornero, dandosi così vita a una «duplicità di normative, ciascuna applicabile in relazione alla diversa natura dei rapporti giuridici in rilievo». La Cassazione richiama anche la sentenza della Consulta 351/2008 per evidenziare le peculiarità del lavoro pubblico rispetto al privato. Mentre nel lavoro privato, osserva la sentenza, «il potere di licenziamento del datore di lavoro è limitato allo scopo di tutelare il dipendente», cioè la singola posizione giuridica del lavoratore, nel pubblico impiego il potere di risolvere il rapporto di lavoro ha un altro fine: «È circondato da garanzie e limiti che sono posti non solo e non tanto nell'interesse del soggetto da rimuovere, ma anche e soprattutto a protezione dei più generali interessi collettivi». I passaggi della sentenza non appaiono tutti convincenti. In particolare, sembra evidente la forzatura interpretativa laddove si afferma, senza una dimostrazione chiara, che il testo dell'articolo 18 rimarrebbe immutato per il lavoro pubblico, nonostante il rinvio dell'articolo 51, comma 2, sia certamente dinamico e non statico. Poco persuasiva, poi, è anche l'ultima motivazione. Le cautele contro i licenziamenti illegittimi nel pubblico impiego debbono certamente obbedire a interessi collettivi, ma tali interessi possono senza alcun dubbio postulare l'espulsione di lavoratori il cui comportamento risulti lesivo esattamente di questi comportamenti.

Sanità, regioni e ministero a confronto

Beatrice Migliorini

Regioni e ministero della salute a confronto sul fabbisogno per le professioni sanitarie per gli anni 2016 e 2017. E lo scontro di appresta a essere su medici e odontoiatri. Lo scarto tra le richieste degli enti territoriali e la proposta del Minsalute per quanto riguarda i primi, infatti, è di più di 1.200 unità di personale. Più contenuta, invece, la differenza sugli odontoiatri, che è al di sotto dei 100 soggetti. Nel dettaglio, lo schema di accordo tra il governo e gli enti territoriali, ieri al vaglio della Conferenza stato-regioni, ha posto in evidenza una comunione di vedute in merito al fabbisogno sulla quasi totalità delle professioni sanitarie. Una mappatura che tiene conto, nel suo complesso, non solo del servizio sanitario pubblico ma anche ai professionisti che lavorano nel settore convenzionato e privato, sia in forma di dipendenti sia in forma di liberi professionisti. A evidenziare uno scostamento, però, il fabbisogno relativo ai medici chirurghi. In particolare, ad avviso delle regioni dovrebbero essere 9.937 le unità di personale necessarie per far fronte alle esigenze di servizio. Richiesta, però, non condivisa dal ministero della salute ad avviso del quale non sarà possibile andare oltre le 8.700 unità. Speculare, poi, la situazione per quanto attiene gli odontoiatri. La richiesta delle regioni, infatti, è di 947 professionisti, a fronte di una disponibilità del ministero di 850 unità. Per quanto riguarda le altre professioni sanitarie, invece, uno scostamento è rilevabile sia sui tecnici di laboratorio, per i quali la richiesta è di 803 professionisti a fronte di una disponibilità di 770 unità, sia sui tecnici di radiologia, per i quali gli enti hanno presentato istanza per 853 soggetti a fronte di una disponibilità massima di 800 unità. Il quadro complessivo delineato dallo schema di accordo, però, mostra anche una eccezione relativa ai terapisti della neuropsicomotricità dell'età evolutiva. Solo per questi professionisti, infatti, la richiesta delle regioni (310 unità), risulta essere inferiore al fabbisogno calcolato dal Minsalute. Peculiarità che, se dovesse trovare conferma, signifi cherebbe concrete possibilità di lavoro per i professionisti del settore.

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Mini enti, spetta ai consigli rinviare la contabilità

Gli enti locali fino a 5.000 abitanti possono rinviare al 2017 l'adozione del nuovo sistema di contabilità economico-patrimoniale, ma devono adottare una espressa deliberazione consiliare. In tal caso, l'obbligo di approvare il bilancio consolidato slitterà al 30 settembre 2018. La tenuta della contabilità economico-patrimoniale rappresenta un ulteriore adempimento imposto dal dlgs 118/2011 agli città metropolitane, province e comuni, che devono garantire la rilevazione dei fatti gestionali nel rispetto del principio contabile generale n. 17 della competenza economica e dei principi applicati di cui agli allegati n. 1 e n. 4/3. È bene precisare che si tratta di una rilevazione contestuale a quella in contabilità finanziaria, attraverso l'adozione del piano dei conti integrato, che «trasforma» gli accertamenti di entrata e gli impegni/liquidazioni in costi/oneri e ricavi/proventi e ne misura gli effetti patrimoniali. Per la generalità degli enti non sperimentatori, il 2016 è il primo anno di applicazione delle nuove regole, dato che quasi tutti nel 2015 si sono avvalsi della facoltà di rinviarla di un anno. Per i soli enti fino a 5.000 abitanti (comuni, ma anche unioni di comuni), l'art. 232, comma 2, del Tuel consente un ulteriore differimento al 2017. Per avvalersi di tale facoltà, però, occorre l'autorizzazione espressa del consiglio comunale. Pertanto, laddove gli enti non abbiano operato già nel 2015 un rinvio «secco» di due anni, è necessario adottare una nuova deliberazione. La contabilità economico-patrimoniale è legata a doppio filo al bilancio consolidato, anch'esso imposto dal dlgs 118. Il consolidato, infatti, è un bilancio tipicamente civilistico, la cui redazione presuppone la corretta tenuta delle scritture economico-patrimoniali. Per la generalità degli enti, il primo appuntamento con questo nuovo strumento è al 30 settembre 2017, allorché occorrerà approvare il bilancio consolidato 2016. Per i mini enti che si sono avvalsi o si avvarranno della facoltà di proroga della contabilità economico-patrimoniale al 2017, invece, il primo consolidato dovrà essere approvato entro il 30 settembre 2018. Sempre che, prima di allora, tale obbligo non venga cancellato, come sarebbe probabilmente opportuno, per le amministrazioni di modeste dimensioni.

Le indicazioni in due decreti del ministero di Galletti pubblicati sulla G.U. del 7 giugno 2016

La tutela ambientale premia

I criteri minimi dovranno essere applicati al 100% nel 2020

Pagina a cura DI ANDREA MASCOLINI

Criteri ambientali minimi da rispettare negli appalti pubblici e valutabili in sede di offerta con incrementi premiali nei punteggi; applicazione progressiva dei Cam nelle specifiche tecniche e nelle clausole contrattuali, per passare dal 50% a fine 2015 al 100% nel 2020. È quanto prevedono due decreti del ministero dell'ambiente del 24 maggio 2016 pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del 7 giugno 2016, n. 131. Il primo provvedimento è quello recante la determinazione dei punteggi premianti (nell'ambito del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa) per l'affidamento di servizi di progettazione e lavori per la nuova costruzione, ristrutturazione e manutenzione degli edifici e per la gestione dei cantieri della pubblica amministrazione (ma il provvedimento si applica anche alle forniture di articoli di arredo urbano). In esso è stabilito che verrà assegnato, alle offerte tecniche, un punteggio pari almeno al 5% del punteggio tecnico ai progetti che «prevedono l'utilizzo di materiali o manufatti costituiti da un contenuto minimo di materiale postconsumo, derivante dal recupero degli scarti e dei materiali rivenienti dall'assemblaggio dei prodotti complessi, maggiore rispetto a quanto indicato nelle corrispondenti specifiche tecniche». Nel decreto, che modifica il precedente decreto ministeriale del dicembre 2015, si stabilisce anche uno specifico onere per il progettista, tenuto a dichiarare «se tale materiale o manufatto sia o meno utilizzato al fine del raggiungimento dei valori acustici riferiti alle diverse destinazioni d'uso degli immobili oggetto di gara» e ad allegare anche una dichiarazione del produttore dalla quale deve risultare la provenienza del materiale di recupero utilizzato (deve emergere se si tratta di materiale derivato da postconsumo o da scarti di lavorazione o da disassemblaggio dei prodotti complessi, o loro combinazione, per quanto tecnicamente possibile). Inoltre deve essere allegata anche l'attestazione se il manufatto o il materiale sia in possesso di marcatura Ce. Il decreto integra inoltre l'allegato 1 al decreto ministeriale 5 febbraio 2015 sui criteri ambientali per le forniture di articoli di arredo urbano definendo dei criteri premianti legati al maggiore contenuto di materiale riciclato, con un sistema impostato in analogia a quello dei prodotti da costruzione. Il secondo decreto riguarda l'incremento progressivo della percentuale del valore a base d'asta a cui riferire l'obbligo di applicare le specifiche tecniche e le clausole contrattuali dei criteri ambientali minimi. Il testo riguarda i servizi di pulizia, anche resi in appalti di global service, e le forniture di prodotti per l'igiene, quali detersivi per le pulizie ordinarie, straordinarie; i servizi di gestione del verde pubblico e forniture di ammendanti, piante ornamentali e impianti di irrigazione; i servizi di gestione dei rifiuti urbani; le forniture di articoli di arredo urbano; le forniture di carta in risme e carta grafica. Per tutti questi affidamenti si prevede che scatti l'obbligo, per le stazioni appaltanti, di inserire nella documentazione di gara almeno le «specifiche tecniche» e le «clausole contrattuali» dei criteri ambientali minimi, relativamente alle seguenti percentuali minime delle prestazioni da affidare: il 62% dal 1° gennaio 2017, il 71% dal 1° gennaio 2018, l'84% dal 1° gennaio 2019; il 100% dal 1° gennaio 2020. Fino al 31 dicembre 2016 le amministrazioni saranno comunque tenute a rispettare almeno la percentuale del 50% del valore a base d'asta a cui è da riferire l'obbligo di applicare le specifiche tecniche e le clausole contrattuali dei criteri ambientali minimi. © Riproduzione riservata

Palazzo Chigi ha approvato un bando per supportare riqualificazione e sicurezza dei centri

Finanziamenti per le periferie

Stanziati 500 milioni per città metropolitane e capoluoghi
MASSIMILIANO FINALI

La riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo è l'obiettivo del bando nazionale che mette in campo 500 milioni di euro. Il bando, approvato con decreto del presidente del consiglio dei ministri 25 maggio 2016 e pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 1° giugno 2016, attua quanto previsto dal «Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie», di cui all'articolo 1, comma 978, della legge 28 dicembre 2015, n. 208. Il bando definisce le modalità e la procedura di presentazione dei progetti per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane, dei comuni capoluogo di provincia e della città di Aosta. Nello stesso è riportata la documentazione che gli enti interessati devono allegare ai progetti, il relativo cronoprogramma di attuazione e i criteri per la valutazione dei progetti. La scadenza per presentare progetti è fissata al 30 agosto 2016. Beneficiari città metropolitane e comuni capoluogo Sono ammessi a presentare i progetti le città metropolitane, i comuni capoluogo di provincia e la città di Aosta. Gli enti sono tenuti a favorire la più ampia partecipazione all'attuazione dei progetti da parte di altri soggetti pubblici e privati. Le città metropolitane presentano proposte che comprendono progetti specifici, per il comune del loro territorio con il maggior numero di abitanti, distinti dalle ulteriori iniziative per le quali si richiede il finanziamento, e proposte che interessano anche i comuni contermini alla città capoluogo all'interno del perimetro metropolitano. Gli enti devono promuovere i progetti in coerenza con gli strumenti di pianificazione e di programmazione territoriale regionale e comunitaria. Riqualificazione e sicurezza gli obiettivi I progetti devono avere ad oggetto la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città. Sono considerate periferie le aree urbane caratterizzate da situazioni di marginalità economica e sociale, degrado edilizio e carenza di servizi. Gli interventi, da attuarsi senza ulteriore consumo di suolo, potranno riguardare progetti di miglioramento della qualità del decoro urbano, progetti di manutenzione, riuso e rifunzionalizzazione di aree pubbliche e di strutture edilizie esistenti, per finalità di interesse pubblico, nonché progetti rivolti all'accrescimento della sicurezza territoriale e della capacità di resilienza urbana. Potranno inoltre riguardare progetti per il potenziamento delle prestazioni e dei servizi di scala urbana, tra i quali lo sviluppo di pratiche del terzo settore e del servizio civile, per l'inclusione sociale e la realizzazione di nuovi modelli di welfare metropolitano e urbano. Infine, potranno riguardare progetti per la mobilità sostenibile e l'adeguamento delle infrastrutture destinate ai servizi sociali e culturali, educativi e didattici, nonché alle attività culturali ed educative promosse da soggetti pubblici e privati. Finanziamento fino a 40 milioni di euro Il finanziamento può essere finalizzato alla copertura dei costi di progettazione, alla copertura dei costi per procedure di gara e di affidamento dei lavori e alla copertura dei costi per la realizzazione dell'intervento. L'ammontare del finanziamento, nel limite complessivo di 500 milioni di euro, è determinato sulla base di quanto richiesto da ogni singola città, fino a un massimo di 40 milioni di euro per il territorio di ciascuna città metropolitana e di 18 milioni di euro per comuni capoluogo di provincia, per i comuni con il maggior numero di abitanti di ciascuna città metropolitana e per la città di Aosta. I progetti presentati devono indicare, congiuntamente all'importo complessivamente richiesto, il limite di finanziamento pubblico al di sotto del quale il soggetto proponente è in grado di garantire comunque la fattibilità dell'intervento, facendo ricorso a risorse proprie o a finanziamenti privati, o ridimensionando l'iniziativa assicurando l'efficacia dei risultati parziali.

Deve essere la fonte regolamentare a prevedere le fasi della consultazione

Referendum, norme certe

Non basta lo statuto. Serve il regolamento

Affinché sia ammissibile una richiesta di consultazione referendaria comunale, la disciplina regolamentare di dettaglio, se specificamente prevista dallo statuto comunale, deve considerarsi presupposto imprescindibile per l'attivazione della consultazione stessa? L'eventuale approvazione del regolamento da parte del consiglio comunale, con la previsione di norme transitorie per lo svolgimento del referendum, ferma restando la verifica dell'ammissibilità del quesito da demandare all'esame di un organismo che sostituisca l'abrogato difensore civico, potrebbe sanare l'eventuale mancanza? Il nostro ordinamento presta una particolare attenzione alla partecipazione diretta del cittadino nella vita delle istituzioni locali. Giova ricordare, in proposito, che l'Italia ha fatto propri i principi della Carta europea dell'autonomia locale a cui ha aderito sottoscrivendo la relativa convenzione, poi ratificata con la legge 30 dicembre 1989, n. 439. Gli istituti di partecipazione e gli organismi consultivi del cittadino trovano una loro concretizzazione nel Tuel n. 267/00 e, indipendentemente dalla dimensione demografica dell'ente, fanno parte del contenuto necessario e non meramente facoltativo dello statuto. Un rinvio allo statuto è previsto dal comma 3 dell'art. 8 del citato decreto legislativo n. 267/00 in merito alla previsione di forme di consultazione della popolazione, nonché alle procedure per l'ammissione di istanze, petizioni e proposte di cittadini singoli o associati dirette a promuovere interventi per la migliore tutela di interessi collettivi con la determinazione delle garanzie per il loro tempestivo esame. La norma dispone che «possono» essere, altresì, previsti referendum anche su richiesta di un adeguato numero di cittadini, che (comma 4) devono comunque riguardare materie di esclusiva competenza locale. Fermo restando l'obbligo di previsione degli istituti di partecipazione, il referendum, si configura, dunque, quale elemento meramente eventuale e facoltativo dello statuto comunale che una volta previsto deve, però, essere compiutamente disciplinato dal regolamento. Nel caso di specie, lo statuto comunale rimanda ad apposito regolamento comunale la disciplina delle modalità operative del referendum, fornendo peraltro una serie di indicazioni di dettaglio che dovrebbero essere recepite dal medesimo regolamento. Il regolamento, conformemente al parere del Consiglio di Stato, sez. I, 8 luglio 1998, n. 464, reso, su richiesta dell'amministrazione dell'interno, in relazione ad una fattispecie analoga e il cui orientamento è stato successivamente confermato dallo stesso Consiglio di Stato, sez. IV, con la sentenza n. 3769/2008, si prospetta, infatti, in funzione complementare ed integrativa rispetto alle previsioni statutarie, tanto da rendere inapplicabile l'istituto del referendum consultivo in mancanza dello stesso. La giurisprudenza amministrativa formatasi in materia ritiene, infatti, che debba essere la fonte regolamentare a «prevedere le varie fasi nelle quali si articola la consultazione, dall'iniziativa sino alla proclamazione dei risultati» inclusi i sistemi con cui sindacare l'ammissibilità della consultazione. Del resto, i cittadini interessati all'approvazione del regolamento potranno sensibilizzare l'ente affinché proceda in tal senso, atteso che le previsioni dello statuto, non consentono alcun margine discrezionale da parte dell'amministrazione. Ferma restando l'ammissibilità dell'adozione di un regolamento attuativo per consentire, con specifici che norme transitorie, anche il regolare espletamento della procedura già avviata, deve essere garantito ai promotori l'effettivo esercizio entro i termini previsti dallo statuto. Peraltro, le eventuali soluzioni tecniche da adottare con le norme transitorie, in assenza delle modifiche statutarie, devono comunque essere coerenti con le disposizioni di tale ultimo strumento. In particolare, l'art. 2, comma 186, lett. a) della legge 23.12.2009, n. 191, pur avendo soppresso la figura del difensore civico comunale, ha stabilito che le relative funzioni possono essere attribuite, mediante convenzione, al difensore civico della provincia.

Foto: LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Autore - Antonino Cimellaro, Veronica Fiorese Titolo - Espropriazione per pubblica utilità Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp. 292 Prezzo - 29 Argomento - Il volume tratta il tema dell'espropriazione di pubblica utilità, suddividendolo in singole parti rappresentative dell'iter procedurale nei suoi momenti tipici (dai principi e dalle norme fondamentali all'avvio del procedimento, dalle principali fasi delle quali si compone il procedimento ai diritti sostanziali degli espropriati, dalle problematiche dell'occupazione legittima e non alle fasi contenziose). Per ognuna di tali parti sono poste le principali domande che, nello sviluppo progressivo della procedura, gli operatori e gli interpreti sono soliti porsi. A tali domande vengono fornite le risposte che la prassi e la giurisprudenza, quest'ultima aggiornata sino a gennaio 2016, hanno inteso fornire, senza sottacere, però, i punti di attrito che, in rapporto a talune problematiche indennitarie, ancora si presentano aperti e senza una soluzione unitaria. Tocca al singolo operatore discernere, nel contrasto tra le varie posizioni, il principio applicabile e, in tal senso, le risposte presenti nel libro possono offrire un primo appiglio orientativo.

Autore - a cura di Marco Nicolai e Walter Tortorella Titolo - Partenariato pubblico privato e project finance Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp. 350 Prezzo - 45 Argomento - Il volume analizza il partenariato pubblico privato sia dal punto di vista giuridico che dal lato economico. Vengono presi in esame la disciplina normativa, i dati sulla diffusione di questi istituti in Italia, nonché gli incentivi che ne promuovono l'utilizzo. Il libro è di interesse per amministratori e dirigenti locali.

a cura di Gianfranco Di Rago

Unificate le banche dati sulle società partecipate

Ridurre i costi per la raccolta delle informazioni, semplificare gli adempimenti informativi per oltre 8.000 enti territoriali e migliorare la qualità del dato. Questi, in sintesi, i principali obiettivi del protocollo d'intesa sottoscritto dal ministro dell'economia e delle finanze, Pier Carlo Padoan e dal presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri, con il quale viene costituita la banca dati unica delle partecipazioni detenute dalle amministrazioni pubbliche. Fino ad oggi il Mef, attraverso il dipartimento del Tesoro, e la Corte dei conti, hanno avuto proprie banche dati sulle partecipazioni pubbliche e hanno effettuato le rilevazioni in maniera autonoma con una duplicazione degli adempimenti a carico degli enti coinvolti. Nel comune obiettivo di rafforzare il monitoraggio e il controllo sul fenomeno delle partecipazioni pubbliche in Italia, il ministero dell'economia e delle finanze e la Corte dei conti hanno deciso, già da quest'anno, di effettuare un'unica rilevazione. La Corte dei conti, ha deciso pertanto di mettere in comune la propria banca dati sugli organismi partecipati dagli enti territoriali. La banca dati del dipartimento del Tesoro, che già raccoglie attraverso il sistema informativo «Patrimonio p.a.», i dati sulle partecipazioni di tutte le pubbliche amministrazioni, inclusi gli enti territoriali, sarà quindi l'unica fonte di informazione sul fenomeno delle partecipazioni pubbliche su scala nazionale. Il protocollo stabilisce che il dipartimento del Tesoro raccolga attraverso la propria banca dati tutte le informazioni necessarie non solo alla rilevazione delle partecipazioni e dei rappresentanti delle amministrazioni negli organi di governo di società ed enti, ma anche alle attività di controllo e referto della Corte dei conti. Si tratta di un'iniziativa di elevato rilievo istituzionale, in quanto la collaborazione sancita porta ad un miglioramento qualitativo e quantitativo della banca dati del Mef, a fronte della rinuncia della Corte dei conti a mantenere un proprio canale informativo. Importante l'impatto in termini di alleggerimento degli adempimenti a carico degli enti territoriali e dei loro organi di revisione.

Allarme denatalità

Intesa governo-Regioni: un fondo da 7,5 milioni per bonus bebè e servizi

La somma fa parte di un totale di 15 milioni, per metà di competenza statale Ma nel 2015 erano 20

Governo e Regioni ci provano: insieme per battere la denatalità, fenomeno sempre più italiano, con un tasso di mortalità del 10,7 per mille, che l'Istat giudica «il più alto tra quelli misurati da secondo dopoguerra in poi». Contro questa tendenza, il ministro con delega alla Famiglia Enrico Costa ha sottoscritto ieri un accordo con le Regioni che destina 7,5 milioni di euro a governatori ed enti locali per finanziare un bonus per nuovi nati e sostenere i servizi per la prima infanzia. Soddisfatte anche le Regioni, per le quali l'intesa «è un tassello importante nel complesso delle politiche della famiglia». I soldi oggetto dell'accordo fanno parte in realtà di un ammontare complessivo di poco superiore al 15 milioni di euro (erano 20,5 l'anno scorso), che rimane per il 50% di competenza statale. Le Regioni si impegnano a cofinanziare i progetti e le attività da realizzare con almeno il 20% del finanziamento assegnato. L'obiettivo dell'aumento della natalità, sottolinea il testo dell'accordo, è stato individuato direttamente dal Dipartimento politiche della famiglia, dopo che l'anno scorso ci si era occupati di "azioni innovative" e di Centri per le famiglie. «Siamo contenti che le Regioni abbiano aderito a questa linea di lavoro - ha spiegato Costa - che chiaramente dovrà poi essere confermata nei provvedimenti di competenza del governo e del Parlamento, come anche nella legge di stabilità. Dobbiamo avviare non solo delle misure - ha sottolineato - ma politiche e strategie per fare in modo che le giovani coppie guardino al futuro con maggiore fiducia, c'è quindi una convergenza di attività tra lo Stato e le Regioni per andare in questa direzione». Sullo stesso tono, come anticipato, le Regioni: «per quanto riguarda i fondi di competenza delle Regioni - ha spiegato Rita Visini, assessore della Regione Lazio e coordinatrice della commissione Politiche Sociali della Conferenza delle Regioni - abbiamo spiegato che nell'ambito delle attività a favore della natalità rientrano le diverse azioni previste dalle singole programmazioni regionali, come ad esempio i bonus per i nuovi nati e le misure di sostegno ai servizi per la prima infanzia». Nel complesso, ha osservato, «si tratta certamente di risorse che non servono a contrastare completamente il problema della denatalità, ma rappresentano pur sempre un tassello importante nell'insieme delle politiche per la famiglia». La mossa di governo e Regioni va nel solco di quanto affermato dal ministro per gli Affari regionali Costa, sin da quando ha ricevuto la delega alle Politiche familiari. Una linea ribadita mercoledì durante il question time alla Camera: «Occorre evitare che la famiglia sia considerata un soggetto neutro di fronte al legislatore e al fisco. Avere figli è bellissimo ma comporta sacrifici, difficoltà e costi e lo Stato non deve essere indifferente».

Foto: Enrico Costa (Ncd-Ap), ministro per gli Affari regionali con delega alla Famiglia, ha annunciato ieri l'accordo tra Stato centrale e Regioni per lo stanziamento di fondi da destinare a bonus per i nuovi nati e ai servizi per la prima infanzia

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

44 articoli

LA BCE

Riforme, il RINVIO CHE CI DANNEGGIA

Federico Fubini

«Più si rinvia, peggio sarà: il momento per avviare le riforme è questo». Da Bruxelles arriva ancora monito all'Ue dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi. a pagina 43

Bruxelles Dopo quasi un decennio di crisi finanziarie e recessioni, notoriamente non è facile far perdere la pazienza a Mario Draghi. Ieri però anche il presidente della Banca centrale europea, in modo deliberato, ha lasciato capire che prendere tempo a questo punto rischia di rivelarsi intollerabile. Certe economie europee e lo stesso assetto istituzionale dell'euro sono così vulnerabili che lasciare tutto com'è oggi equivale a danneggiare attivamente le possibilità di una ripresa futura fatta di investimenti e nuovi posti di lavoro. «Ci sono molte comprensibili ragioni politiche per ritardare le riforme strutturali - ha osservato Draghi, tagliente - ma sul piano economico ce ne sono poche valide. Il costo del rinvio è semplicemente troppo alto».

L'occasione per parlarne è arrivata con l'appuntamento del Brussels Economic Forum, organizzato ogni anno dalla direzione generale Economia e finanza della Commissione europea. Draghi era stato invitato ad aprire l'evento con una lezione in ricordo di Tommaso Padoa-Schioppa e il presidente della Bce ha cercato di trasferire al presente le preoccupazioni del grande economista italiano scomparso nel 2010.

La parola "Italia" non è stata pronunciata una sola volta nei quaranta minuti della sua lezione, ma era difficile per la platea scacciare l'impressione che Draghi pensasse (anche) al suo Paese di origine: soprattutto, ma non solo, quando ha parlato nei ritardi del sistema di istruzione, della bassissima partecipazione delle persone adulte al mercato del lavoro, delle riforme in stallo che erodono l'efficacia delle misure di sostegno della Banca centrale europea.

«L'incertezza per la stabilità istituzionale dell'area euro conta per la politica monetaria», ha avvertito Draghi, perché riduce l'efficacia di tassi d'interesse bassi per riattivare l'economia. «Imprese a cui manca la visibilità sull'ambiente nel quale si troveranno a operare negli anni a venire potrebbero comprensibilmente scegliere di rinviare o abbandonare i piani d'investimento».

Il presidente della Bce resta convinto che l'area dell'euro resti un'architettura fragile perché incompiuta. Per questo ieri a Bruxelles ha sottolineato «l'esigenza fondamentale di restituire chiarezza e fiducia all'assetto istituzionale dell'area euro» dal momento che «sappiamo che quello attuale è incompleto». Draghi non ha specificato, ma anche ieri al Brussels Economic Forum il dibattito su come rafforzare l'area euro si è concentrato su alcuni aspetti: strumenti di bilancio europei per la spesa in programmi comuni, fondi dell'area euro di assicurazione dal rischio di una crisi in questo o quel Paese, istituzioni dell'unione monetaria dotate di poteri reali.

Draghi però sembra pensare che il malessere dell'area euro non sia solo dato dal suo disegno costituzionale lasciato a metà. La riluttanza di vari Paesi a modernizzarsi pesa almeno altrettanto, e con il passare del tempo diffonde le sue tossine nel sistema. «Tutti i responsabili della politica economica dovrebbero avere una forte motivazione a agire», ha detto Draghi, «perché il tempo conta. Un ritorno troppo lento della produzione al suo potenziale è tutt'altro che innocuo, al contrario ha conseguenze durature perché erode lo stesso potenziale di crescita». Le imprese non investono e perdono terreno sulla frontiera tecnologica che avanza; i disoccupati restano tali e vedono le loro competenze diventare sempre più obsolete e inutili.

Qui Draghi ha dato l'impressione di pensare anche all'Italia, dove il progetto di una maggiore negoziazione dei salari in azienda è di nuovo in fase di stallo. Nel mondo del lavoro, ha detto, «l'esperienza ha dimostrato come le riforme possano funzionare».

Il presidente della Bce ha ricordato le stime secondo cui quelle del Portogallo hanno ridotto la disoccupazione di circa il 3% fra il 2011 e il 2014; anche quelle della Spagna nel 2012 «sono state un fattore di sostegno all'occupazione da allora». E ha aggiunto: «Ciò dovrebbe incoraggiare Paesi che stanno riformando a continuare i loro sforzi, soprattutto quelli dove un'alta disoccupazione dura da talmente tanto tempo che le si è permesso di diventare una norma sociale».

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice

Il presidente della Bce Mario Draghi (foto) è intervenuto al Brussels Economic Forum Ha spiegato che «l'assetto istituzionale dell'Eurozona è incompleto e questa instabilità istituzionale può rallentare gli investimenti inducendo a maggiori risparmi»

Il monito

Il messaggio del presidente della Bce Mario Draghi lanciato da Bruxelles: avanti su riforme e riduzione delle sofferenze, non rinviare più

la sfida della produttività, integrare i migranti

per mitigare l'effetto del calo demografico

sì alla normativa su crac e rimborsi

Fiducia sul decreto banche

Andrea Duccia pagina 41

ROMA Il governo incassa la fiducia sul decreto banche, che passa al Senato con 169 voti favorevoli e 70 contrari. La scelta dell'esecutivo di utilizzare lo strumento della fiducia sul provvedimento che, tra l'altro, stabilisce la procedura per i rimborsi degli obbligazionisti coinvolti nel crac di Banca Etruria, Cariferrara, Carichiati e Banca Marche, arriva in mattinata. Il via libera di Palazzo Madama al maxi emendamento sostitutivo del decreto consente così al testo di tornare alla Camera per la seconda lettura. Sul versante politico la giornata registra la scelta da parte dei senatori di Ala, il gruppo capitanato da Denis Verdini, di votare la fiducia, confermando la linea di supporto decisiva al governo. Le preferenze del partito di Verdini alimentano le proteste di Forza Italia. «Certe alleanze magari allungano la vita di un governo in Parlamento, ma alle elezioni non portano vantaggi», sostiene Maurizio Gasparri. La richiesta della fiducia da parte del governo (è la numero 55 per l'esecutivo di Matteo Renzi) non piace a Massimiliano Dona, segretario dell'Unione Nazionale dei Consumatori. «Un grave errore. Porre la fiducia su un testo inadeguato è sbagliato. Il maxi emendamento non risponde alle esigenze dei risparmiatori truffati», sostiene Dona.

Critico anche l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che in vista degli stress test per il sistema bancario italiano evidenzia l'inadeguatezza del decreto. «La materia trovo che non sia stata gestita con le necessarie lucidità e capacità. Credo che non potete più limitarvi agli aut aut imposti con i voti di fiducia», dichiara. Resta che l'aula approva il contenuto dei 13 articoli riformulati nel maxi emendamento. In dettaglio, le principali misure. Il primo articolo introduce la possibilità per gli imprenditori di concedere in pegno gli immobili destinati all'esercizio di impresa senza che subiscano il cosiddetto spossessamento. L'articolo 9 è quello che sta cuore agli obbligazionisti coinvolti nel fallimento delle banche salvate dal governo. La norma fissa criteri e modalità dei rimborsi. I risparmiatori che hanno sottoscritto strumenti finanziari dei 4 istituti avranno sei mesi (e non più quattro) di tempo per presentare l'istanza per il rimborso all'80%. Tra i criteri per il ristoro automatico ci sono un patrimonio mobiliare inferiore a 100 mila euro o un reddito complessivo (ai fini Irpef) al di sotto di 35 mila euro. Quest'ultimo dettaglio allarga la platea dei beneficiari del rimborso, poiché in precedenza il reddito era inteso come lordo. La dichiarazione dei redditi per la domanda è quella del 2014. L'indennizzo non sarà soggetto a tassazione, così come stabilito da un ordine del giorno accolto ieri dal governo.

Una delle novità, nell'ottica di semplificare e rendere più flessibile i meccanismi di garanzia e accesso al credito, riguarda il cosiddetto patto marciano. In pratica, la possibilità tra imprenditori, banche e altri soggetti autorizzati a concedere finanziamenti al pubblico, di prevedere nel contratto di finanziamento che, in caso di inadempienza, la banca possa acquisire il bene a garanzia del credito senza passare per le aste giudiziarie. Un meccanismo che accelera i tempi della riscossione dei crediti, permettendo a chi si indebita di avere a disposizione undici mesi, e non nove per vedersi sottratto il bene immobile impegnato.

Nel provvedimento è inserita anche l'acquisizione da parte del Ministero dell'Economia della Società per la Gestione di Attività Spa (Sga), costituita in occasione del salvataggio del Banco di Napoli e rispolverata per acquistare e gestire i crediti in sofferenza da parte del Tesoro. Sga potrà intervenire e investire «qualche centinaio di milioni di euro» in veicoli costituiti dal fondo Atlante. A ricordarlo è il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. «È una questione molto tecnica, ma stiamo valutando come mobilitare le risorse di Sga», riassume.

Nel testo approvato ulteriori misure riguardano la disciplina sulle imposte differite attive o attività per imposte anticipate, il fondo di solidarietà per i rimborsi agli obbligazionisti (è stato eliminato il limite di 100 milioni di euro fissato dalla legge di Stabilità), modifiche alle procedure fallimentari. Nel decreto non è, infine, passata la misura che prevede la facoltà di estendere la cessione di credito valida per gli eco bonus

alle banche.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia

1

Il patto marciano Il decreto introduce la possibilità tra imprenditori, banche e altri soggetti autorizzati, di prevedere nel contratto di finanziamento che, in caso di inadempienza, la banca possa acquisire il bene a garanzia del credito evitando le aste giudiziarie. Il meccanismo accelera i tempi della riscossione dei crediti, ma permette a chi si indebita di avere a disposizione 11 mesi, e non nove per vedersi sottratto il bene impegnato

2

La società di gestione L'articolo 7 del testo stabilisce l'acquisizione da parte del Ministero dell'Economia della Società per la Gestione di Attività Spa (Sga), costituita in occasione del salvataggio predisposto nel 1997 per il Banco di Napoli e rispolverata oggi per acquistare e gestire i crediti in sofferenza da parte del Tesoro. Sga potrà intervenire e investire in veicoli del fondo Atlante

3

Gli obbligazionisti Gli obbligazionisti delle 4 banche in default avranno sei mesi (e non più quattro) di tempo per presentare l'istanza per il rimborso all'80%. Tra i criteri per il ristoro automatico sono indicati un patrimonio mobiliare inferiore a 100 mila euro o un reddito complessivo ai fini Irpef al di sotto di 35 mila euro. La dichiarazione dei redditi è quella relativa al 2014. Il rimborso non sarà soggetto ad alcuna tassazione

Il decreto

Il decreto legge sulle banche (nella foto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan) ha ricevuto il primo disco verde parlamentare con il sì del Senato Durante l'esame in commissione Finanze sono state approvate una trentina di modifiche, con proposte arrivate da senatori di maggioranza e opposizione confluite in diversi casi in emendamenti dei relatori Karl Zeller (Aut) e Mauro Maria Marino (Pd)

La sentenza della Corte di Cassazione sui licenziamenti. Istat: nei primi tre mesi ci sono 242 mila occupati in più. Stabile il tasso dei senza lavoro all'11,6%, l'occupazione risale dello 0,1%

«L'articolo 18 per gli statali vale ancora»

Lorenzo Salvia

ROMA L'articolo 18 non è uguale per tutti. Le regole sui licenziamenti continuano a essere diverse per i dipendenti pubblici da una parte e per quelli del settore privato dall'altra, che negli ultimi anni hanno visto allargarsi di parecchio i paletti della cosiddetta flessibilità in uscita, prima con la riforma Fornero e poi con il Jobs act. La Corte di Cassazione torna sul tema che da mesi fa discutere la politica e gli esperti di diritto. Lasciando ancora aperta, in realtà, la questione.

La pronuncia di ieri stabilisce che ai dipendenti pubblici non si applica la riforma Fornero che nel 2012 aveva dato una prima limata all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello sui licenziamenti. E questo perché la stessa legge Fornero prevedeva una norma successiva che estendesse le nuove regole agli statali. Quella norma, però, non è mai arrivata. E quindi la pronuncia di ieri di per sé non è una sorpresa. Come dice il segretario della Cgil Susanna Camusso la «discussione è stata posta 27 mila volte e si è sempre arrivati alla stessa conclusione. Non ci vedo nulla di speciale se non che le istituzioni continuano a funzionare».

Ma la questione è più complicata di quanto possa sembrare a prima vista. Pochi mesi fa un'altra sentenza della Cassazione aveva detto che ai dipendenti pubblici si applicano invece le regole del Jobs act, la riforma del governo Renzi arrivata un anno fa. Un testo che ha cambiato di nuovo l'articolo 18 sostituendo, come conseguenza per quasi tutti i casi di licenziamento illegittimo, il reintegro nel posto di lavoro con un indennizzo in denaro. Le nuove regole si applicano solo ai nuovi assunti, cioè a chi ha firmato un contratto dopo il 7 marzo dell'anno scorso. Ma alla fine, tirando la somma delle due sentenze, cosa cambia per gli statali?

Come dice Aldo Bottini, il presidente degli avvocati giuslavoristi italiani che parla di «disuguaglianza insostenibile» tra lavoratori pubblici e privati, il «contrasto andrà chiarito con una sentenza delle sezioni unite della Cassazione o con un intervento di interpretazione autentica dal parte del governo». E proprio quest'ultima strada sembra quella più probabile.

Il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, conferma l'intenzione di definire la questione una volta per tutte nel testo unico sul pubblico impiego, che dovrebbe arrivare dopo l'estate. E ribadisce, come già fatto più volte, che per i dipendenti pubblici continuerà a essere valido il vecchio articolo 18, quello che «protegge» di più dal licenziamento. Ma, almeno fino a quel momento, la questione non è chiusa.

Oltre alla sentenza della Cassazione, ieri sono arrivati anche i nuovi dati dell'Istat sul lavoro. Il tasso di disoccupazione resta stabile all'11,6%. Ma nel primo trimestre di quest'anno si registrano 242 mila occupati in più rispetto allo stesso periodo del 2015. La crescita è pari all'0,1%. Il contributo decisivo, sottolinea l'istituto di statistica, arriva dai contratti a tempo indeterminato che sono aumentati di 341 mila unità. Mentre quelli a termine risultano stabili e i lavoratori autonomi sono in calo. Si tratta di un probabile effetto proprio del Jobs act: nel primo trimestre dell'anno scorso, usato dall'Istat come pietra di paragone, c'erano già gli sconti sui contributi per i contratti stabili. Mentre c'era solo in parte il nuovo contratto a tutele crescenti, partito il 7 marzo del 2015. Proprio quello senza il nuovo articolo 18. Che ancora adesso, al di là delle dichiarazioni politiche e delle sentenze della Cassazione, non si capisce se sia valido oppure no per i dipendenti pubblici.

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia I dipendenti pubblici Occupati (scala sinistra) e tasso di disoccupazione (scala destra) dati trimestrali e destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità e valori percentuali Fonte: Ragioneria dello Stato - Anno 2014 *stima Fonte: Istat d'Arco 3.219.000 Numero dipendenti delle P.A. -14 mila Rispetto al 2013 14,49% sul totale lavoratori ETÀ MEDIA In anni 159 miliardi di euro (+0,5%) Spesa complessiva per il personale 34.348 Retribuzioni medie 2001 2014 2019 annue lorde 46,2 49,2 53* 6,0 7,0 8,0 9,0 10,0 11,0 12,0 13,0 14,0 22.100 22.200 22.300 22.400 22.500 22.600 22.700 22.800 I II III IV I Apr. 2011 2012 2013 2014 2015 2016 Occupati (dati mensili) Occupati (dati trimestrali) Tasso disoccupazione (dati trimestrali)

Le parole

JOBS ACT

È la riforma del lavoro introdotta con la legge delega 183 del 2014. In sua attuazione il governo Renzi è intervenuto con otto decreti legislativi. La novità che più ha fatto discutere è il superamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Per chi è stato assunto dopo il 7 marzo 2015 viene limitata la possibilità della reintegrazione nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo. Il Jobs act ha anche riordinato i contratti, riformato gli ammortizzatori sociali e le politiche attive del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Articolo 18

Settore privato

Per i dipendenti del privato assunti dopo il 7 marzo del 2015 si applica l'articolo 18 come riscritto dal Jobs act . Il reintegro nel posto di lavoro è possibile solo per i licenziamenti nulli o discriminatori, quelli decisi ad esempio per motivi di religione o di razza. E anche per quelli disciplinari ma solo se in tribunale viene provata l'insussistenza del fatto contestato dall'azienda. Negli altri casi c'è solo un indennizzo economico: due mesi di stipendio per ogni anno di lavoro. Con un minimo di 4 e un massimo di 24 mensilità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Settore pubblico

Per i dipendenti pubblici - secondo il governo, ma non secondo alcuni esperti di diritto almeno per gli assunti dopo l'entrata in vigore del Jobs act - continuano a valere le vecchie regole. Il licenziamento è possibile in diversi casi, tra i quali: la falsa attestazione in servizio, cioè chi timbra il cartellino e poi non va in ufficio, la presentazione di un falso certificato medico, il superamento di tre giorni di assenza ingiustificata nell'arco di due anni. Ma in caso di vittoria in tribunale c'è il reintegro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Ai licenziamenti nella Pubblica amministrazione si applica l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e non la legge Fornero. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione che ha depositato ieri la sentenza L'articolo 18 prevede il reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento economico senza giusta causa. La legge Fornero, varata nel 2012, ha limitato il reintegro ai soli casi di «manifesta insussistenza» del fatto posto alla base del licenziamento Il Jobs act ha segnato definitivamente il superamento dell'articolo 18, sostituendo il diritto al reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa con un indennizzo. La riforma normativa si applica però solo ai nuovi contratti di lavoro

INTERVISTA

Ichino: ma il Jobs act si applica anche negli uffici pubblici

«È l'unico modo per assumere i precari. Madia? Una cosa è quello che dice il ministro, un'altra è la legge»
L'inamovibilità totale resta un errore, mi auguro che anche i sindacati, prima o poi, lo capiscano
La parificazione Da un quarto di secolo la tendenza è alla parificazione tra pubblico e privato
L. Sal.

ROMA Senatore Pietro Ichino (Pd), la Cassazione dice che per gli statali continua a valere il vecchio articolo 18 e non la riforma Fornero. Un errore, secondo lei, che ha sempre sostenuto la parità fra pubblico e privato?

«Dovrei leggere le motivazioni della sentenza ma è possibile ipotizzare che la Cassazione faccia leva sul fatto che la legge Fornero richiedeva, per l'estensione delle regole al pubblico impiego, un'ulteriore norma di armonizzazione».

Ma l'armonizzazione poi non è arrivata. Perché?

«La domanda andrebbe rivolta ai ministri della Funzione pubblica che da allora si sono succeduti. Tuttavia la legge del 2015, il Jobs act, non richiede alcuna norma ulteriore per l'estensione dell'applicazione al settore pubblico».

Quindi insiste, la nuova disciplina si applica ai dipendenti pubblici .

«Nella prima stesura del decreto 23 del 2015 c'era una norma che escludeva espressamente il settore pubblico dal campo di applicazione. Ma poi quella disposizione è stata tolta. Questo fa pensare che si sia voluto che per gli assunti nelle amministrazioni pubbliche dopo il 7 marzo 2015 la nuova disciplina del Jobs act sia pienamente applicabile».

Il governo, però, ha detto più volte che le nuove regole sui licenziamenti non si applicano per gli statali.

«Le opinioni del ministro sono una cosa l'articolo 2 del testo unico un'altra».

Ma il ministro Marianna Madia ha detto che la questione sarà definitivamente chiarita con un nuovo decreto in arrivo dopo l'estate e che confermerà il vecchio articolo 18 per gli statali.

«Mi sembra difficile. Nella legge delega sulle amministrazioni pubbliche non c'è nessuna disposizione in materia di licenziamenti. Sarebbe un eccesso di delega»

Ma non è giusto che per gli statali valgano regole diverse? Entrano per concorso.

«Da un quarto di secolo la tendenza è alla parificazione delle regole tra pubblico e privato. Sarebbe curioso invertire la rotta e introdurre una radicale diversità di trattamento. E poi l'applicazione del Jobs act ai dipendenti pubblici è l'unico modo per dare una prospettiva di stabilizzazione ai 500 mila precari del settore».

In che senso?

«Se l'alternativa è tra un regime di inamovibilità pressoché totale e una pressoché totale precarietà, il destino dei precari è di rimanere tali. Finché ci saranno dei lavoratori inamovibili occorrerà una fascia di lavoratori periferici che portano tutto il peso della flessibilità di cui, in qualche misura, anche nel settore pubblico c'è bisogno. Mi auguro che anche i sindacati lo capiscano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Pietro Ichino, classe '49,

è esperto di Diritto del lavoro. Dal 2009 al 2012 ha fatto parte della Direzione nazionale del Pd. È senatore del Pd

INTERVISTA

Zanetti: il vertice Consob ha perso credibilità, va ripensato

Il viceministro: verifiche ispettive, oggi dominano i controlli burocratici, il presidente Vegas dovrebbe lasciare Gli obbligazionisti «Dopo l'estate i primi rimborsi ai risparmiatori delle quattro banche»
Enrico Marro

ROMA Lei ha detto che il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, farebbe bene a dimettersi. Perché?
«Perché ormai - risponde il viceministro dell'Economia, Enrico Zanetti - si è determinata una perdita di credibilità del presidente, non dell'istituzione, a seguito delle dichiarazioni dello stesso Vegas. E non mi riferisco alla polemica di questi giorni con la trasmissione Report, ma alle parole francamente discutibili di un mese fa, quando Vegas disse che i prospetti da un lato erano perfettamente in grado di informare i risparmiatori sui rischi ma al tempo stesso erano troppo lunghi e complicati per poter essere adeguatamente compresi. È passato un mese e a questo punto la situazione può solo peggiorare. Per questo mi aspetto un passo indietro del presidente Vegas».

Che dovrebbe fare la Consob per tutelare meglio i risparmiatori?

«Contribuire appunto affinché ci siano prospetti adeguati non in astratto rispetto alle informazioni tecniche da dare, ma in concreto rispetto ai destinatari degli stessi prospetti. La Consob, inoltre, dovrebbe ragionare insieme al governo e alle altre autorità di vigilanza su un più efficace sistema di tutela dei risparmiatori».

Come?

«Per esempio, rendendo il sistema dei controlli più organico e sistematico e con una prevalenza delle verifiche ispettive, mentre oggi dominano i controlli burocratici».

Il governo ha messo al Senato la fiducia sul decreto banche. Che però poi deve essere approvato alla Camera. Infine ci vogliono i decreti attuativi. Quando partiranno concretamente i primi rimborsi?

«La velocità è essenziale. I provvedimenti attuativi, dice il decreto, devono essere emanati entro il 30 giugno. Penso che dopo l'estate vedremo i primi rimborsi ai risparmiatori delle 4 banche».

Matteo Renzi, nell'assemblea della Confcommercio, ha ricevuto qualche contestazione sugli 80 euro che sono stati dati solo a parte dei lavoratori dipendenti. Critiche giustificate?

«Si è trattato di qualche critica isolata, seguita da una immediata riappacificazione. È evidente che il bonus ai dipendenti suscita comprensibile malumore in altre categorie. Ma voglio ricordare che nel 2014 gli autonomi hanno avuto il regime fiscale forfettario del 15% per chi fattura fino a 30-40mila euro. Misura che si applica a circa 1 milione di partite Iva per un costo di circa 800 milioni, proporzionale quindi alla spesa per il bonus per 10 milioni di dipendenti. E c'è stato anche il taglio dell'Irap per tutte le aziende con almeno un dipendente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vice

Enrico Zanetti (foto), vice ministro dell'Economia e leader di Scelta civica, ha chiesto a Vegas di dimettersi
768 milioni di euro

Il valore delle obbligazioni subordinate azzerate lo scorso anno dal governo nel salvataggio di Banca Marche, Banca Etruria, CariFerrara e CariChieti

RATING24

Dal «patto marciano» agli indennizzi forfettari, i punti chiave della legge

Davide Colombo Marco Mobili

U pagine 2--3, e analisi di Rossella Bocciarelli ROMA pPiù tempo prima che scatti il cosiddetto "patto marciano" (l'accordo che consente al creditore di acquisire un bene di proprietà del debitore, con l'obbligo di versargli l'eventuale differenza tra importo del credito e valore) stipulato tra una banca e un imprenditore e platea più ampia degli obbligazionisti subordinati di Banca Marche, Banca Etruria, Carife e CariChieti che potranno accedere ai rimborsi automatici forfettari all'80 per cento. Queste le due novità principali introdotte nel testo del Dl banche dal Senato, che ieri ha licenziato il decreto con il voto di fiducia al governo. Il provvedimento passa ora alla Camera e dovrà essere approvato in via definitiva entro la fine del mese. La fiducia sul maxi emendamento firmato dalla ministra per i Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi è la 55esima: 169 sì e 70 no. Cambia, anche se solo leggermente, la parte del Dl dedicata agli indennizzi. Rimangono i paletti, concordati con l'Europa, che prevedono l'accesso ai rimborsi forfettari all'80% per i clienti delle 4 banche fallite che hanno acquistato obbligazioni subordinate prima del 12 giugno 2014 e abbiano un reddito Irpef sotto i 35mila euro o un patrimonio mobiliare inferiore a 100mila euro. Per tutti gli altri si prevede invece la possibilità di procedere con l'arbitrato, con cui si potrebbe ottenere anche un risarcimento al 100 per cento. Per il relatore al Dle presidente della Commissione Finanze Mauro Maria Marino (Pd) l'atteso Dpcm sugli arbitrati «dovrebbe arrivare in tempi brevi soprattutto per consentire ai soggetti che richiedono l'indennizzo di poter scegliere la strada da intraprendere tra forfait arbitrate conoscendo le regole del gioco». Le risorse verranno reperite da un fondo di solidarietà alimentato dalle banche, che attualmente non prevede più un tetto massimo come inizialmente fissato in 100 milioni di euro dalla stabilità 2016. Il Governo, inoltre, si è impegnato al Senato affinché i rimborsi erogati agli obbligazionisti delle 4 banche fallite «non siano soggetti ad alcuna imposizione fiscale». Oltre al capitolo degli indennizzi il provvedimento contiene misure a sostegno delle imprese e per l'accelerazione del recupero dei crediti e le modifiche alle procedure fallimentari (si veda il servizio in pagina), l'ampliamento del Fondo di solidarietà per la riconversione e riqualificazione dei dipendenti bancari e disposizioni in materia di imposte differite attive (Dta). Mentre non è stato modificato l'articolo 7 che dispone il ritorno al Mef delle quote della "Sga", la società di gestione creata nel 1997 per il salvataggio del Banco di Napoli e che ora potrebbe essere usata all'interno del Fondo Atlante in quanto specializzata nel recupero dei crediti deteriorati. Ipotesi confermata dallo stesso ministro Pier Carlo Padoan in un'intervista all'agenzia Reuters. Si tratta di norme molto attese dal settore bancario che, grazie alle misure varate, dovrebbe riuscire a far ripartire il mercato dei crediti deteriorati aumentando il potenziale di recupero di risorse dalle cartolarizzazioni e rendendo così i portafogli da cedere più "appetibili" agli investitori nazionali e stranieri. L'abbattimento dei tempi (anche attraverso il patto marciano che trasmette alla banca il bene in garanzia senza passare per il tribunale in caso di inadempienza) è già compreso nei piani che stanno mettendo a punto sia il fondo Atlante che altri operatori del settore. Durante l'esame del provvedimento non sono mancati momenti di tensione a palazzo Madama, l'ultimo dei quali ieri, quando sul testo del maxi emendamento sono sorti diversi problemi in commissione Bilancio. Uno, sollevato dalla Ragioneria dello Stato, ha portato allo stralcio della misura, precedentemente approvata dalla commissione Finanze, che permetteva di cedere il credito d'imposta del 65% sui lavori di efficientamento energetico nei condomini (ecobonus) alle banche e non solo ai fornitori. Per la Ragioneria la misura, poi stralciata dalla Bilancio, avrebbe aumentato il debito e il deficit. Altre due norme presentate dai relatori Marino e Karl Zeller (Aut) ma poi ritirate, prevedevano la possibilità di pignorare l'intero saldo del conto (nella parte eccedente le tre volte l'assegno minimo) e la regolamentazione del leasing finanziario. Dalla maggioranza si esprime soddisfazione con il relatore della commissione Finanze Marino che parla di «un decreto molto atteso»

mentre secondo il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, è importante aver centrato l'obiettivo del Governo, «ossia quello di allargare le tutele delle imprese e delle persone fisiche rispetto alle difficoltà nei rapporti con il sistema bancario». Critiche le opposizioni. Per Marco Marin (Fi) il decreto «crea distinzioni» negli indennizzi mentre per Anna Cinzia Bonfrisco (Conservatori e Riformisti) «con questo decreto il Governo non si è preso la cura di affrontare il vero problema, risolvere lo stock delle sofferenze. Per Renzi, «le banche sono vittime delle imprese e degli artigiani che non pagano i debiti contrattati dalle famiglie che non pagano puntualmente le rate dei mutui». L'ex ministro Giulio Tremonti (Grandi Autonomie e Libertà) ha criticato il voto di fiducia chiesto una commissione interparlamentare avvisando che per il settore bancario italiano arriveranno nuovi problemi dagli stress test: «A luglio usciranno gli stress test europei- ha affermato ed è certo che sarà negativo per alcune banche italiane».

LE MISURE PER LE BANCHE

Slitta al 31 luglio 2016 il versamento del canone dell'1,5% dovuto dagli istituti di credito che trasformano le Dta in crediti d'imposta

Prestiti alle imprese senza debiti deteriorati -6 -6 -6 -6 -6 -4 -4 -4 -4 -4 -2 -2 -2 -2 -2 0 0 0 0 2 2 2 2 2
Altri servizi Totale DIC 2013 DIC 2014 DIC 2015 DIC 2013 DIC 2014 DIC 2015 DIC 2013 DIC 2014 DIC 2015
2015 DIC 2013 DIC 2014 DIC 2015 DIC 2013 DIC 2014 DIC 2015 Costruzioni Manifattura Attività immobiliari
Variazioni percentuali sui 12 mesi terminanti nel periodo indicato

Nota: prestiti delle banche e delle società finanziarie segnalanti alla Centrale dei Rischi a imprese che nell'arco dei 12 mesi avevano solo debiti non deteriorati. I settori sono indicati utilizzando la classificazione Ateco 2007. Fonte: Banca d'Italia

Le novità e le conferme

INDENNIZZI AUTOMATICI

Rimborsi ai risparmiatori con reddito fino a 35mila euro D. Col. MEDIA EFFICACIA © RIPRODUZIONE RISERVATA Si allarga la platea dei sottoscrittori di obbligazioni subordinate delle quattro banche entrate in risoluzione lo scorso mese di novembre. Nel testo approvato al Senato si stabilisce infatti che l'accesso diretto al Fondo di solidarietà per ottenere l'indennizzo forfettario scatta per i risparmiatori con patrimonio mobiliare inferiore a 100.000 euro o con un reddito lordo ai fini Irpef 2015 inferiore a 35.000 euro. Il rimborso vale fino all'80% dell'investimento effettuato entro il 12 giugno 2014 a patto che il risparmiatore abbia mantenuto la posizione fino alla data della risoluzione delle banche in liquidazione. Nel testo finale si chiarisce inoltre che la presentazione dell'istanza di indennizzo forfettario preclude la possibilità di esperire la procedura arbitrale. Il patrimonio mobiliare è determinato secondo i criteri previsti dal decreto ministeriale (del Lavoro) che definisce il modello tipo di dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) da compilare ai fini Isee. L'istanza per ottenere l'indennizzo forfettario deve essere presentata, a pena di decadenza, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto (termine elevato in sede referente dai quattro mesi inizialmente fissati). L'istanza deve contenere: il nome, l'indirizzo e l'elezione di un domicilio, anche digitale; la banca in liquidazione presso la quale l'investitore ha acquistato gli strumenti finanziari subordinati; gli strumenti finanziari subordinati acquistati, con indicazione della quantità, del controvalore, della data di acquisto, del corrispettivo pagato, degli oneri e spese direttamente connessi all'operazione di acquisto e, ove disponibile, del codice Isin. Tutta la documentazione necessaria deve essere fornita al risparmiatore entro 15 giorni dalla banca in liquidazione.

CONCILIAZIONE

Per l'arbitrato dell'Anac mancano due decreti D. Col. ALTA EFFICACIA © RIPRODUZIONE RISERVATA Il passaggio in Senato del DL 59/2016 non ha modificato la procedura per esperire il rito arbitrale già previsto dalla legge di Stabilità 2016 (commi da 857 a 860). Ma si precisa con chiarezza in diversi punti che una scelta esclude l'altra: chi decide di ricorrere all'arbitrato davanti ai collegi organizzati dall'Anac dovrà rinunciare per sempre alla strada dell'indennizzo forfettario. Vale ricordare che con il ricorso

all'arbitrato si può puntare a un rimborso del 100% e non solo dell'80% come per gli indennizzi forfettari. Per l'assegnazione ufficiale della procedura arbitrale all'Anac presieduta da Raffaele Cantone si dovrà però attendere il Dpcm previsto dalla Stabilità, così come si dovrà attendere il Dm Economia e Giustizia per le procedure di accesso (dovevano essere adottati entro 90 giorni dal varo della Stabilità). L'investitore che ricorre all'arbitrato dovrà poter dimostrare la violazione degli obblighi di informazione, diligenza, correttezza e trasparenza fissati dal Testo unico della finanza nei servizi e nelle attività di investimento all'atto della sottoscrizione. L'accesso all'arbitrato gestito dall'Anac vale anche per chi ha acquistato i bond subordinati delle quattro banche entrate in risoluzione il 22 novembre scorso (Popolare Etruria, Banca Marche, Carife e CariChieti) dopo il 12 giugno 2014. I collegi arbitrali, almeno 8, che saranno messi in campo dalla Camera arbitrale dell'Anac, dovranno tra l'altro tenere conto di una serie di elementi tra i quali l'attribuzione, non giustificata da criteri oggettivi, da parte della banca agli strumenti finanziari di propria emissione, o emessi dal gruppo di appartenenza, di una classe di rischiosità o complessità inferiore rispetto a quella attribuita ad un analogo prodotto emesso da un soggetto terzo.

PEGNO NON POSSESSORIO

Creditore garantito ma il bene resta al debitore MEDIA G. Ne. EFFICACIA © RIPRODUZIONE RISERVATA Introdotta una nuova forma a tutela dei finanziamenti soprattutto finanziari. Si tratta di una garanzia del credito in cui il debitore - diversamente che nel pegno (possessorio) - non si spossa del bene mobile che ne è oggetto; la mancata disponibilità del bene da parte del creditore garantito è compensata da adeguate forme di pubblicità che consistono nell'iscrizione della garanzia in un apposito registro informatizzato. Gli imprenditori iscritti nel registro delle imprese possano così garantire i crediti che gli vengono concessi per l'esercizio dell'impresa costituendo un pegno non possessorio. La Commissione ha precisato che attraverso il pegno non possessorio possono essere garantiti anche i crediti concessi a terzi. I crediti garantiti potranno essere presenti o futuri, determinati o determinabili, fatta salva la necessaria indicazione dell'ammontare massimo garantito. L'oggetto del pegno non possessorio è individuato nei beni mobili destinati all'esercizio dell'impresa. Caso classico, i macchinari. La commissione in sede referente ha aggiunto che si può trattare anche di beni immateriali, per esempio i brevetti, o di crediti derivanti o inerenti all'esercizio dell'impresa. Sono espressamente esclusi i beni mobili registrati. Il debitore che costituisce il pegno non possessorio - salvo diversi accordi con il creditore - potrà continuare ad avere la disponibilità del bene mobile dato in pegno, utilizzandolo anche nell'esercizio della sua attività, senza tuttavia alterarne la destinazione economica. La riscossione del credito oggetto della garanzia può avvenire attraverso varie modalità, che vanno dalla vendita all'appropriazione, passando per l'escussione dei crediti.

DTA E CREDITI D'IMPOSTA

Dta, canone da pagare entro il 31 luglio 2016 M. Mo. ALTA EFFICACIA © RIPRODUZIONE RISERVATA Con il decreto il Governo pone le condizioni per superare i rilievi della Commissione europea sulla compatibilità delle trasformazioni in crediti d'imposta delle Dta - Deferred tax assets (imposte differite attive o attività per imposte anticipate) - con la disciplina degli aiuti di Stato. Dopo una lunga trattativa con Bruxelles il Governo ha dovuto prendere atto che la trasformazione in credito d'imposta delle Dta qualificate, se a queste non corrisponde un effettivo pagamento anticipato di imposte (cosiddetta Dta "di tipo 2"), sia subordinata al pagamento di un canone, per rendere la disciplina compatibile con la normativa comunitaria in tema di aiuti di Stato. Per questo il decreto prevede che le imprese che possono trasformare le Dta in crediti d'imposta (DI 225/2010) possono scegliere, con riferimento alle attività per imposte anticipate non effettivamente versate, di mantenere l'applicazione della relativa disciplina con il versamento di un canone. Con le modifiche approvate da Palazzo Madama viene previsto che l'esercizio dell'opzione si considera effettuato al momento del primo versamento del canone. Il termine viene spostato dal 4 giugno al 31 luglio 2016 (per le somme dovute per l'esercizio 2015). Resta confermata la disciplina prevista per le

imprese coinvolte in operazioni straordinarie. L'opzione è irrevocabile e comporta l'obbligo del pagamento del canone annuo fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2029. Il canone è calcolato annualmente applicando l'aliquota dell'1,5% alla differenza tra l'ammontare delle attività per imposte anticipate e le imposte versate.

CREDITI DI IMPRESA

Cessione degli asset, pronte le società di capitali ALTA M.Mo. EFFICACIA © RIPRODUZIONE RISERVATA Con un emendamento approvato dalla commissione Finanze del Senato sono state riscritte le regole sulla cessione dei crediti di impresa. In particolare viene rivista la disciplina fissata dalla legge numero 52 del 21 febbraio 1991, intervenendo sull'ambito di applicazione delle norme che riguardano la vendita di crediti pecuniari verso corrispettivo, modificando una delle tre condizioni che devono concorrere per la sua applicazione, o le caratteristiche del cessionario. Attualmente il cessionario deve essere una banca o un intermediario finanziario disciplinato dal Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia e (articolo 25, comma 2, della legge 142/92) il cui oggetto sociale preveda l'esercizio dell'attività di acquisto di crediti d'impresa o un soggetto, costituito in forma societaria, che svolge l'attività di acquisto di crediti da soggetti del proprio gruppo che non siano intermediari finanziari. Con la riscrittura dell'ultima parte della lettera c) in luogo di un soggetto costituito «in forma societaria» la cessione dei crediti d'impresa potrà essere svolta da un soggetto, costituito in forma di società di capitali, che svolge l'attività di acquisto di crediti, vantati nei confronti di terzi, da soggetti del gruppo di appartenenza che non siano intermediari finanziari oppure di crediti vantati da terzi nei confronti di soggetti del gruppo di appartenenza, ferme restando le riserve di attività previste dal Tub. È saltato all'ultimo giro di boa l'emendamento approvato in nottata dai senatori e che permetteva di cedere il credito d'imposta al 65% sui lavori di efficientamento energetico nei condomini (ecobonus) alle banche e non solo ai fornitori. Per la Ragioneria la misura contrasta con i criteri Eurostat e aumenta l'indebitamento per le casse dello Stato.

PATTO MARCIANO

Se c'è inadempimento l'immobile passa di mano G. Ne. MEDIA EFFICACIA © RIPRODUZIONE RISERVATA Il "patto marciano", così come prevede il Dl votato ieri, si estende ai beni immobili, ma non alla residenza. È così introdotta una disciplina per il finanziamento alle imprese, garantito dal trasferimento di proprietà immobiliari o altri diritti reali immobiliari, e tuttavia soggetto a condizione. In caso di inadempimento del debitore, il creditore può attivare la procedura per rivalersi sul diritto immobiliare posto a garanzia, notificando la volontà al debitore o al titolare del diritto reale immobiliare di avvalersi degli effetti del patto di trasferimento, chiedendo al presidente del tribunale del luogo dove si trova l'immobile la nomina di un perito per la stima del diritto immobiliare reale oggetto del patto. Il trasferimento può avvenire anche quando il diritto reale immobiliare è sottoposto ad esecuzione forzata per espropriazione. Nel corso dell'esame in Commissione è stato inoltre precisato che ai fini del concorso tra i creditori, il patto a scopo di garanzia è equiparato all'ipoteca. Per il configurarsi dell'inadempimento deve sussistere una delle seguenti condizioni: 1 il mancato pagamento si deve protrarre per oltre nove mesi dalla scadenza di almeno tre rate, anche non consecutive, nel caso di obbligo di rimborso a rate mensili; 1 il mancato pagamento si protrae per oltre nove mesi dalla scadenza di una sola rata, in caso di termini di scadenza delle rate superiori al periodo mensile; 1 il mancato pagamento si protrae per oltre nove mesi dalla scadenza del rimborso previsto nel contratto di finanziamento, nel caso in cui non sia previsto il pagamento rateale.

REGISTRO PROFESSIONISTI

Per vendere beni pignorati serve l'iscrizione all'elenco M. Mo. BASSA EFFICACIA © RIPRODUZIONE RISERVATA Cambia l'elenco dei professionisti ammessi alla vendita di beni pignorati. Con un emendamento approvato dal Senato viene prevista l'istituzione di uno specifico elenco presso ogni tribunale. Per l'iscrizione agli elenchi i professionisti dovranno avere assolto gli obblighi di prima formazione, come stabiliti con un decreto, di natura non regolamentare, del ministro della Giustizia, che

dovrà essere adottato entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge. Gli obblighi di formazione saranno soggetti a verifica e saranno controllati anche contenuto e modalità di presentazione delle domande. È prevista inoltre l'istituzione, presso le Corti di appello di un'apposita commissione. L'incarico di componente della commissione avrà durata triennale, potrà essere rinnovato una sola volta e non darà diritto a indennità o retribuzione a carico dello Stato, né ad alcun tipo di rimborso spese. La commissione provvederà alla tenuta dell'elenco, all'esercizio della vigilanza sugli iscritti, alla valutazione delle domande di iscrizione e all'adozione dei provvedimenti di cancellazione dall'elenco. La Scuola superiore della magistratura dovrà elaborare le linee guida generali per la definizione dei programmi dei corsi di formazione e di aggiornamento, sentiti il Consiglio nazionale forense, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e il Consiglio nazionale notarile. In casi particolari l'incarico può essere conferito a soggetti non iscritti in nessun elenco. Nel provvedimento di conferimento dell'incarico dovrà comunque essere riportati analiticamente i motivi della scelta. Infine i professionisti cancellati dall'elenco non possano essere reinseriti nel triennio in corso e nel triennio successivo.

ISTITUTI DI CREDITO

Per gli esuberi in banca «scivolo» fino a sette anni BASSA EFFICACIA © RIPRODUZIONE RISERVATA Per la gestione degli esuberi che si sono determinati nelle banche in fase di ristrutturazione il decreto in conversione mette a disposizione un ammortizzatore sociale più ampio. L'articolo 12 introduce infatti una deroga, per gli anni 2016 e 2017, alla disciplina dei fondi di solidarietà bilaterali proprio per gli addetti del credito. La deroga concerne i requisiti di anzianità anagrafica e/o contributiva per l'accesso all'assegno straordinario per il sostegno al reddito, riconosciuto nel quadro dei processi di agevolazione all'esodo. La norma generale, relativa ai fondi di solidarietà bilaterali, limita la possibilità di applicazione di tale istituto eventualmente contemplato in un fondo - ai dipendenti che raggiungono i requisiti previsti per il pensionamento di vecchiaia o anticipato nei successivi cinque anni. La deroga temporanea amplia il limite massimo da cinque a sette anni. Viene poi esplicitamente fatto salvo il principio posto dalla disciplina generale, in base al quale per l'assegno straordinario è dovuto, da parte del datore di lavoro, un contributo straordinario di importo corrispondente al fabbisogno di copertura dell'assegno erogabile e della contribuzione previdenziale correlata. L'applicazione della deroga temporanea è subordinata all'emanazione del regolamento di relativo adeguamento del Fondo (Fondo di solidarietà per la riconversione e riqualificazione professionale, per il sostegno dell'occupazione e del reddito del personale dipendente dalle imprese del credito); si prevede che tale regolamento sia emanato con decreto del ministro del Lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'Economia, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto.

Foto: Vendita dei beni pignorati Al debutto la formazione obbligatoria per entrare nell'elenco dei professionisti abilitati L'ultima modifica Nel passaggio dalla commissione all'aula eliminata la possibilità di cedere alla banca l'ecobonus

L'ANALISI

Il bonus funziona, ora il taglio al cuneo

Claudio Tucci

La pagina 7 Il Jobs acte la forte decontribuzione in vigore fino allo scorso dicembre un risultato l'hanno ottenuto: nei primi tre mesi del 2016, a livello tendenziale, il numero di occupati è salito di 242 mila unità, e a tendere verso l'alto sono stati soprattutto i rapporti a tempo indeterminato (+341 mila unità su base annua). Gli inattivi, tra cui tanti scoraggiati, sono in calo, e anche il tasso di disoccupazione, sempre nel tendenziale, si riduce di quasi 1 punto percentuale, con un calo di 127 mila disoccupati di lunga durata. La velocità degli incrementi occupazionali rispetto al trimestre precedente (quarto trimestre 2015) è però più contenuta (+0,1 punti), soprattutto per effetto della riduzione degli sgravi; c'è poi ancora molto lavoro parziale (anche se il tempo pieno sta pian piano risalendo); e per ora i nuovi "posti" si concentrano essenzialmente nel settore dei servizi, e interessano in prevalenza la fascia d'età "matura" (over 50, per via dell'innalzamento dei requisiti pensionistici). Va un po' meglio per laureati e stranieri, un po' meno bene nelle regioni centro meridionali. L'industria è ancora in sofferenza, con complicati processi di riorganizzazione ancora in corso (lo testimonia l'utilizzo in ripresa della Cassa integrazione straordinaria); mentre i primi incrementi delle ore lavorate non interessano un settore importante come le costruzioni. Con una ripresa che ancora stenta a decollare, è difficile attendersi un mercato del lavoro più dinamico. Ora è fondamentale crescere e completare le riforme. A partire da una riduzione strutturale del cuneo. L'incentivo sulle assunzioni stabili ha portato (sono ancora dati grezzi) a una riduzione sia degli oneri sociali (-5%) sia del costo del lavoro (-1,5%). Un primo dato incoraggiante. Che ora va mantenuto, e possibilmente migliorato. (Cl. T.)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE INTERVISTE DEL SOLE

Marcegaglia: «Ttip, sprint per un'intesa ambiziosa»

Carmine Fotina

«Chiudere l'intesa Ttip entro il mandato Obama è difficile, ma entro novembre si può fare». Così Emma Marcegaglia, presidente di Business Europe. Fotina pagina 17 p«Un accordo ambizioso è ancora possibile». Emma Marcegaglia, presidente di BusinessEurope, l'organismo che riunisce le confindustrie europee, è negli Stati Uniti per una serie di incontri istituzionali, con esponenti politici, diplomatici e dell'industria americana sul trattato transatlantico Ttip. «Chiudere l'intesa entro la fine del mandato Obama è difficile, inutile nascondere. Ma con un approccio pragmatico, non ideologico, e allo stesso tempo su alcuni punti anche creativo, si può arrivare entro novembre almeno ad un accordo politico che poi l'Unione europea potrebbe formalizzare con la prossima amministrazione Usa». Quali sono i punti che l'industria europea considera indispensabili per chiudere? Nei vari incontri che ho avuto in questi giorni, soprattutto in quello con il negoziatore americano Michael Froman, abbiamo chiarito che non ci accontenteremo di un accordo al ribasso, magari limitato ai dazi tariffari, perché avrebbe comunque costi politici non compensati da adeguati benefici economici. Non possiamo immaginare, ad esempio, un accordo senza questioni cruciali come il public procurement con l'eliminazione delle restrizioni per l'accesso agli appalti americani; la tutela dei prodotti con indicazione geografica e la standardizzazione delle regolamentazioni di settore. Sui primi due punti purtroppo siamo ancora lontani da un'intesa, sugli standard invece sono già stati fatti diversi progressi. I tempi sono obiettivamente molto stretti. Ha riscontrato ottimismo nei suoi incontri? Posso dirle che Froman ha un mandato molto forte a chiudere entro il termine dell'amministrazione Obama. C'è però anche la percezione che in Europa si sta creando una diffidenza ingiustificata, con l'eccezione del governo italiano il cui atteggiamento viene molto apprezzato. Forse questa è l'ultima finestra utile nel giro di qualche anno: elezioni in Francia e Germania, elezioni di midterm tra due anni negli Usa, nuova Commissione Ue, fino ad arrivare al 2020 con le prossime presidenziali americane. Secondo alcuni potrebbe esserci una parentesi tra la fine del 2017 e il 2018 ma ci sono troppe incognite. Per questo sollecitiamo un'accelerazione nel prossimo round negoziale di luglio, che a questo punto è decisivo. C'è intesa sulle modalità di chiusura del trattato? Questo è un punto molto importante. Non vorremmo che gli Stati Uniti fossero tentati di mettere tutto sul tavolo e a provare una chiusura nell'arco, per esempio, delle ultime due settimane. Il processo decisionale e di approvazione europeo è molto più articolato e due settimane sarebbero una finestra troppo stretta. A fine mese intanto il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker chiederà un rinnovo del mandato a negoziare. Che cosa si aspetta? Mi attendo un richiamo molto netto di Juncker verso quei governi che a Bruxelles si dichiarano grandi sostenitori del trattato ma in patria, per ragioni politiche interne, ne diventano detrattori. Non si possono anteporre vantaggi di breve termine a un accordo che innescherebbe enormi vantaggi per gli scambi internazionali e per la crescita, con la stessa Europa che trarrebbe maggiori benefici. La Francia ha rotto apertamente il fronte dei sostenitori... Credo che la posizione francese sia estremamente criticabile, frutto di calcoli interni che non guardano ai vantaggi di lungo periodo che andrebbero a generazioni di europei. La posizione della Germania appare un po' altalenante, ma nel vertice di Hannover la cancelliera Angela Merkel ha ribadito il suo sostegno. Il Regno Unito resta favorevole ma non possiamo non considerare la grande incognita del referendum sulla Brexit. Il vero nemico del Ttip resta l'ondata di malcontento dell'opinione pubblica. I negoziatori hanno sbagliato qualcosa? Siamo di fronte a posizioni fortemente ideologizzate. Faccio solo un paio di esempi. Si paventa l'ingresso degli Ogm in Europa, mentre questo punto è chiaramente fuori dal mandato. Si lamenta una mancanza di trasparenza quando il processo di ratifica è il più democratico possibile visto che è necessario il voto all'unanimità del Consiglio Ue, il voto favorevole del Parlamento europeo e quello di tutti i parlamenti nazionali.

Ue

I grandi flussi

510

285

482

237

467

517

171

432

2,206 mm

2,206 mm

386 4 2 1 1 5 4 3 2 3 5 Usa 1 5 , 3 % UE Cina Cina USA Messico Canada Svizzera 137 Norvegia Russia Giappone 1 4 , 3 % 5 , 7 % 1 6 , 9 % 1 6 , 0 % 1 2 , 8 % 1 3 , 8 % 8 , 4 % 4 , 0 % 7 , 0 % I primi 5 partner americani I primi 5 partner europei IL LEGAME COMMERCIALE UE - USA Interscambio di beni. Dati in miliardi di euro e % sul totale 2,2 19,9 4,7 3,3 3,1 4,8 14,4 14,0 1,1 3,4 Latticini Zuccheri Fonte: Wto 20,4 52,9 10,7 6,2 17,1 5,6 32,1 19,9 4,3 13,2 Tea e caffè Oli e grassi Altri prodotti Applicate dagli Usa Applicate dalla Ue Frutta e ortaggi Tabacco e alcolici Cereali e preparati Media dell'agrifood Prodotti di origine animale

LE TARIFFE SULL'AGRIFOOD

LA MISSIONE Tempi stretti Gli incontri a Washington BusinessEurope ha sottolineato l'importanza di non limitarsi a un accordo al ribasso, magari limitato ai dazi tariffari, perché avrebbe comunque costi politici non compensati da adeguati benefici economici. Vengono considerati cruciali questioni come il public procurement con l'eliminazione delle restrizioni per l'accesso agli appalti americani; la tutela dei prodotti con indicazione geografica e la standardizzazione delle regolamentazioni di settore In veste di presidente di BusinessEurope, l'organismo che riunisce le confindustrie europee, Emma Marcegaglia ha avuto a Washington una serie di incontri sul trattato transatlantico Ttip tra Ue e Usa. Marcegaglia ha incontrato l'ambasciatore Ue negli Stati Uniti, David O' Sullivan, il capo negoziatore Usa Michael Froman e il suo vice Michael Punke, il vicesegretario di Stato per il Commercio degli Stati Uniti, Bruce Andrews, il Ceo dell'Us Chamber of Commerce Tom Donohue, il presidente della National association of manufacturers (i produttori manifatturieri americani) Jay Timmons, l'ambasciatore italiano negli Stati Uniti Armando Varricchio BusinessEurope sollecita un'accelerazione nel prossimo round negoziale di luglio, a questo punto decisivo. Troppe le incognite per rimandare il dossier: elezioni in Francia e Germania, elezioni di midterm tra due anni negli Usa, nuova Commissione Ue, fino ad arrivare al 2020 con le prossime presidenziali americane. A fine mese intanto il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker chiederà un rinnovo del mandato a negoziare dopo le incertezze o le posizioni contrarie emerse recentemente anche in Europa

Foto: Incontri . Emma Marcegaglia è negli Usa per incontri sul Ttip

Pegno non possessorio. La misura di garanzia si estende anche ai beni immateriali come i brevetti

Si amplia la tutela accordata ai creditori

Giovanni Negri

Pegno non possessorio a tutto campo. La versione del decreto legge approvata dal Senato segna un notevole allargamento della nuova forma di garanzia. Tanto da fare pensare, a maggior ragione se letto in parallelo con il debutto del "patto marciano", che l'allungamento della lista delle garanzie a disposizione soprattutto dei creditori finanziari, certo più grado di imporre condizioni al momento della concessione di un finanziamento, rischierà di azzerare i beni a disposizione, in caso di fallimento dei creditori commerciali. Tant'è. La scelta a favore del sistema creditizio in sofferenza è chiara. E a corroborarla ci sono le modifiche approvate dalla commissione Finanze prima e traghettate nel maxi-emendamento poi. Così la commissione ha precisato che attraverso il pegno non possessorio possono essere garantiti anche i crediti concessi a terzi. Rendendo di fatto il pegno sempre più simile all'ipoteca. Per esempio, il socio di due società potrà utilizzare la nuova garanzia centrandola su beni della prima per assicurare crediti concessi alla seconda. I crediti garantiti potranno essere presenti o futuri, determinati o determinabili, fatta salva la necessaria indicazione dell'ammontare massimo garantito. Esteso anche l'oggetto del pegno che dai beni mobili destinati all'esercizio dell'impresa si estende anche ai beni immateriali, come per esempio i brevetti, o ai crediti che riguardano l'esercizio dell'impresa. Sono espressamente esclusi i beni mobili registrati. Il debitore che costituisce il pegno non possessorio, fatti salvi diversi accordi con il creditore, potrà continuare ad avere la disponibilità del bene mobile dato in garanzia, utilizzandolo anche nell'esercizio della sua attività economica, senza tuttavia mutarne la destinazione economica. Il debitore (o il terzo concedente il pegno) potrà anche trasformare o alienare il bene mobile; in questo caso la garanzia si trasferisce al prodotto che risulta dalla trasformazione o al corrispettivo della vendita o al bene sostitutivo acquistato con tale corrispettivo, senza che questo comporti la costituzione di una nuova garanzia. La commissione, a sua ulteriore garanzia, ha lasciato la possibilità per il creditore di promuovere azioni conservative o inibitorie se il debitore o il terzo costituente pegno abusano nell'utilizzo dei beni che restano in loro possesso. Quanto alla riscossione il creditore potrà: e vendere il bene oggetto del pegno, trattenendo il corrispettivo fino a concorrenza della somma garantita. La riforma prevede anche per questa vendita procedure competitive, stime di esperti indipendenti, pubblicità sul portale delle vendite pubbliche a garanzia degli interessati; r procedere all'escussione dei crediti fino a concorrenza con la somma garantita, quando oggetto del pegno mobiliare non possessorio sono crediti. La commissione ha aggiunto la possibilità anche di procedere alla cessione dei crediti, dandone comunicazione al datore della garanzia; t procedere alla locazione del bene oggetto di pegno, imputando i canoni a soddisfacimento del proprio credito, ma solo se questa modalità è prevista dal contratto e iscritta nel registro delle imprese; u procedere all'appropriazione dei beni oggetto del pegno, ma solo se questa modalità è prevista dal contratto e iscritta nel registro dei pegni non possessori e a condizione che il contratto di pegno abbia previsto in anticipo i criteri e le modalità per la determinazione del valore del bene ai fini dell'appropriazione. La procedura di riscossione del pegno è disciplinata stabilisce che entro 15 giorni dall'intimazione, il debitore (o il terzo) devono consegnare il bene oggetto del pegno non possessorio. Se ciò non avviene, il creditore può chiedere (anche verbalmente) all'ufficiale giudiziario di procedere all'apprensione del bene (si applica la disciplina del pegno) depositando: 1 la nota di iscrizione del pegno nel registro dei pegni non possessori; 1 l'intimazione notificata ai sensi del comma 7. Se il bene mobile oggetto del pegno non è di immediata identificazione, l'ufficiale giudiziario può utilizzare esperti con spese anticipate dal creditore e liquidate dall'ufficiale giudiziario. In caso di fallimento del debitore, il creditore potrà procedere solo dopo che il suo credito è stato ammesso al passivo con prelazione. Agli effetti della revocatoria fallimentare, peraltro, il pegno mobiliare non possessorio è equiparato al pegno.

L'ACCORDO

Si potrà procedere all'appropriazione degli oggetti soltanto se l'ipotesi è prevista dal contratto

LE MOSSE POSSIBILI Cosa può fare il creditore Relativamente alla riscossione il creditore può: • vendere il bene oggetto del pegno, trattenendo il corrispettivo fino a concorrenza della somma garantita; • procedere all'escussione dei crediti fino a concorrenza con la somma garantita, quando oggetto del pegno mobiliare non possessorio sono crediti. La commissione ha aggiunto la possibilità anche di procedere alla cessione dei crediti, dandone comunicazione al datore della garanzia; • procedere alla locazione del bene oggetto di pegno, imputando i canoni a soddisfacimento del proprio credito, ma solo se questa modalità è prevista dal contratto e iscritta nel registro delle imprese; • procedere all'appropriazione dei beni oggetto del pegno, ma solo se questa modalità è prevista dal contratto e iscritta nel registro dei pegni non possessori e a condizione che il contratto di pegno abbia previsto in anticipo i criteri e le modalità per la determinazione del valore del bene ai fini dell'appropriazione Le mosse del debitore Il debitore (o il terzo concedente il pegno) potrà anche trasformare o alienare il bene mobile; in questo caso la garanzia si trasferisce al prodotto che risulta dalla trasformazione o al corrispettivo della vendita o al bene sostitutivo acquistato con tale corrispettivo, senza che questo comporti la costituzione di una nuova garanzia. La commissione, a sua ulteriore garanzia, ha lasciato la possibilità per il creditore di promuovere azioni conservative o inibitorie se il debitore o il terzo costituente pegno abusano nell'utilizzo dei beni che restano in loro possesso

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mercati globali POLITICA MONETARIA E RIFORME Corsa contro il tempo Da Bruxelles il presidente Bce ha esortato i governi ad «agire senza indebito ritardo» Unione monetaria Politiche non allineate tra loro renderanno più lento il recupero dell'inflazione

Draghi lancia la sfida produttività

Con il rinvio delle riforme si rischia un impoverimento duraturo delle economie europee
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente pA due settimane da un referendum inglese dall'esito incerto, il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ha avvertito ieri qui a Bruxelles che l'assenza di chiarezza sul futuro della zona euro e la timidezza con la quale i governi si impegnano nella modernizzazione delle economie nazionali rischiano di frenare il ritorno della crescita e soprattutto impoverire nel lungo termine il tessuto economico in Europa, nonostante una politica monetaria molto accomodante. «Ci sono molte comprensibili ragioni per rinviare le riforme strutturali, ma poche buone ragioni economiche. Il costo di un rinvio è semplicemente troppo alto», ha detto il banchiere centrale in un discorso dedicato all'ex ministro delle Finanze Tommaso Padoa-Schioppa. L'economista ha sostenuto che senza una modernizzazione delle economie nazionali non solo sono frenati gli effetti positivi della politica monetaria, ma si rischia di indebolire strutturalmente la crescita potenziale. La presa di posizione giunge in un momento molto particolare. La Bce ha ridotto i tassi d'interesse a un livello mai visto prima e ha deciso di acquistare titoli sul mercato pur di garantire liquidità alle banche. L'economia è tornata crescere nella zona euro, anche in Paesi che per anni sono stati in recessione, ma la disoccupazione rimane elevata. Sul fronte politico, preoccupano il voto sul futuro del Regno Unito nell'Unione Europea e la forza di partiti radicali, nazionalisti ed euroscettici. Il banchiere centrale ha detto che un istituto monetario gode «di indipendenza nell'interdipendenza». La politica monetaria non agisce nel vuoto: «Se le diverse politiche non sono allineate le une rispetto alle altre, l'inflazione tornerà al nostro obiettivo più lentamente del previsto». Il tempo conta: «Un ritorno troppo lento alla crescita potenziale non è innocuo. Al contrario, ha conseguenze durevoli perché potrebbe comportare una erosione della stessa crescita potenziale». Il rischio è di registrare una riduzione durevole della produttività, del reddito e dell'occupazione. In buona sostanza, il timore è di assistere a un impoverimento netto della società. Neppure la prevista immigrazione potrà compensare l'invecchiamento della popolazione. Bisogna, ha detto Draghi ai governi, «agire senza indebito ritardo». La frase, pronunciata in modo solenne, ha ricordato la promessa di Draghi nel 2012 di «fare tutto il necessario» per salvare la zona euro, allora in piena crisi finanziaria. In questo contesto, oltre alle politiche economiche giocano anche le scelte istituzionali. Ancora una volta - come in marzo a margine di un consiglio europeo - il presidente della Bce ha esortato a mettere mano all'assetto istituzionale dell'unione monetaria. Ha notato che vi è accordo tra i Paesi sulle «debolezze» dell'impianto attuale, che ha definito «incompleto». I presidenti delle cinque principali istituzioni europee hanno presentato nel 2015 una lista di possibili riforme (si veda Il Sole/24 Ore del 5 giugno). «Progressi sono necessari nel lungo termine, ma anche nel breve termine per via dell'effetto sugli investimenti», ha notato Draghi. L'economista ha sottolineato che vi è «una cruciale necessità di restaurare chiarezza e fiducia» sul futuro dell'unione monetaria, ribadendo che in un contesto di profonda incertezza le imprese sospendono investimenti che devono servire a rilanciare l'economia europea. «Una domanda troppo debole può rallentare la distruzione creativa», ha avvertito ancora Draghi. Non è un caso che il presidente della Bce abbia deciso di rilanciare il dibattito sul futuro politico ed economico della zona euro ieri a Bruxelles. Il 23 giugno, gli inglesi voteranno per decidere se rimanere o meno nell'Unione. Molti esponenti dell'establishment comunitario temono che senza un rafforzamento della zona euro nel caso di una vittoria del Brexit l'unione monetaria possa lentamente disintegrarsi, con tutte le conseguenze politiche e sociali di un evento così drammatico.

MANCANZA DI AMBIZIONE

«Un ritorno troppo lento della produzione al proprio livello potenziale può portare all'erosione del potenziale stesso di un'economia»

I rilievi del governatore

UN DANNO DURATURO Le incertezze sul futuro della zona euro e la timidezza con cui i governi si impegnano nella modernizzazione delle economie nazionali - ha detto ieri Mario Draghi - rischiano di frenare il ritorno della crescita e penalizzare nel lungo termine il tessuto economico in Europa, nonostante una politica monetaria molto accomodante. Una crescita mantenuta infatti troppo a lungo al di sotto delle proprie potenzialità riduce il potenziale stesso di un'economia, che si ripiega su obiettivi inferiori alle proprie capacità e accetta riduzioni durevoli nell'occupazione, i redditi e la produttività.

IL NODO PRODUTTIVITÀ «Aumentare la produttività è difficile - ha detto il presidente della Banca centrale europea -. Richiede un ampio spettro di riforme, e quelle riforme tipicamente si scontrano con forti resistenze degli interessi consolidati». Ma «date le deboli prospettive di crescita dell'area euro non si può più tardare oltre nell'affrontare la sfida della produttività». Bisogna agire a livello di imprese per favorire innovazione e tecniche gestionali efficaci, e a livello di sistema affinché «le risorse vengano riallocate nelle aziende più produttive da quelle meno produttive».

IL CAPITALE UMANO La sfida della produttività, secondo Draghi, richiede un approccio su tre livelli: rimuovere le barriere alla conoscenza; economie di scala adeguate con un sistema che consenta alle aziende sane di crescere; migliorare il capitale umano investendo sulla formazione, per rendere la crescita non solo più forte «ma più inclusiva». Draghi ha anche detto che è importante che i Paesi europei lavorino all'integrazione dei lavoratori immigrati, perché possono attutire l'effetto del calo demografico: «Le politiche pubbliche possono certamente aiutare a mitigarlo con l'integrazione dei migranti».

Foto: Rischio povertà in Europa. Il discorso di Mario Draghi, ieri a Bruxelles, era dedicato a Tommaso Padoa-Schioppa

La spirale deflazionistica. Il governatore della Banca d'Italia a Parigi ha ricordato che la Banca centrale europea non può essere lasciata sola nello sforzo di sostenere la ripresa

Visco: cresce chi investe in infrastrutture

Rossella Bocciarelli

Finché il contesto di riferimento sarà quello attuale, un atteggiamento attendista da parte delle banche centrali sarebbe del tutto ingiustificato. Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, torna a difendere la politica monetaria ultra-accomodante decisa a Francoforte. E da Parigi, dov'è intervenuto in qualità di discusso dell'ultimo rapporto sulle prospettive del business e della finanza dell'Ocse, il banchiere centrale italiano spiega: «In un contesto di prezzi delle materie prime molto bassi e di perdurante debolezza della domanda sia interna che estera, nei paesi avanzati le pressioni verso la deflazione e la stasi nella crescita economica sono ancora forti, sebbene vi siano differenze fra le varie economie». In queste circostanze, afferma, una conduzione della politica monetaria di tipo "wait and see" sarebbe ingiustificata: piuttosto, le banche centrali osservano attentamente la dinamica dei fatti economici, ponderano i rischi e può accadere che debbano agire energicamente. Per tutti questi motivi, secondo il responsabile di Palazzo Koch «l'attuale livello dei tassi d'interesse è la reazione appropriata alle condizioni cicliche presenti, non è una scelta arbitraria delle banche centrali». E «un'intonazione meno accomodante della politica monetaria soprattutto a causa dei livelli elevati del debito, che sono conseguenza della crisi, potrebbe condurre a una spirale deflazionistica, con conseguenze severe sia per l'economia reale che per il settore finanziario». Visco, in Francia, gioca praticamente in casa; non solo perché dell'Ocse è stato per molto tempo il chief economist ma anche perché, come si è visto in occasione del Festival dell'economia di Trento al quale era intervenuto anche il governatore della Banca di Francia, la sintonia fra i due esponenti del governing council della Bce è molto forte. Proprio ieri anche Francois Villeroy De Galhau a Berlino ha ribadito un concetto molto simile a quello espresso da Visco: «Finché l'inflazione è troppo bassa, come accade oggi, noi banchieri dobbiamo centralmente agire. Se non lo facessimo non ottempereremmo al nostro mandato e il rischio deflazione per l'Europa e per la Germania crescerebbe». Dal canto suo, Visco ha citato le stime realizzate in Banca d'Italia secondo le quali se non si fosse intervenuti con il Qe e la politica monetaria ultra accomodante nell'intera eurozona sarebbe andato perduto mezzo punto di crescita e mezzo punto d'inflazione nel periodo 2015-2017 (e le stime per l'Italia parlano di circa un punto di Pil). Naturalmente, ha aggiunto una politica monetaria molto accomodante messa in atto per un periodo protratto comporta dei rischi che debbono essere monitorati attentamente, per evitare l'insorgenza di bolle speculative. Tuttavia, rispondendo alla critica di chi lamenta il rischio che questa politica monetaria favorisca le compagnie che offrono rendimenti cash a breve a spese di quelle compagnie che tipicamente si concentrano su progetti più a lungo termine, Visco ha anche osservato che un ribilanciamento del portafoglio tale da incoraggiare una maggiore propensione al rischio è uno dei canali previsti per la trasmissione delle politiche monetarie non standard. Inoltre, ha aggiunto, in questo momento non c'è nessuna indicazione di una sopravvalutazione generalizzata degli asset finanziari reali nei paesi avanzati. E se dovessero emergere rischi eccessivi, si possono utilizzare politiche macro-prudenziali mirate. Non basta. Visco ha messo in evidenza anche il fatto che la politica monetaria non costituisce una soluzione per i problemi strutturali dell'economia e non può essere lasciata sola neanche nello sforzo di sostenere la ripresa. «Deve essere accompagnata da un uso appropriato dello spazio fiscale disponibile, con misure mirate per il sostegno alla crescita come gli investimenti in infrastrutture. Abbiamo bisogno di investimenti in infrastrutture, abbiamo bisogno che la politica degli stati investa in infrastrutture. Non solo in infrastrutture materiali, come strade e ponti, o come il Ponte sullo Stretto di Messina», ma anche «infrastrutture immateriali», come la banda larga e l'istruzione. «Bisogna individuare bene i servizi in cui investire e le infrastrutture immateriali sono tante» ha aggiunto il governatore, ricordando che «i paesi che crescono di più sono quelli che investono in istruzione».

LA SINTONIA CON PARIGI

Anche François Villeroy, il numero uno della Banca di Francia, ha sostenuto la necessità di agire contro il calo dei prezzi in Europa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Semplificazioni. Attese in Cdm

Torna il modello F24 di carta per i versamenti oltre 1.000 euro

Marco Mobili Giovanni Parente

Pagare le tasse non sarà mai bello ma potrebbe essere un po' meno complicato. Almeno per i pensionati e per i contribuenti meno avvezzi con la tecnologia. Il decreto legislativo sulle semplificazioni-bis è alle limature finali ed è atteso per oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri (il termine per esercitare la delega scade lunedì 13 giugno), salvo un ripensamento di strategia per ridurre gli oneri da adempimento. Nel pacchetto entrerà anche una misura per consentire nuovamente i versamenti d'imposta con il modello F24 cartaceo oltre i mille euro. Questo significherà non dover più ricorrere a un Cafoa un professionista abilitato (sopportando anche degli extracosti) per i versamenti delle imposte. Ma nel decreto chiamato a "correggere" il primo provvedimento attuativo della delega fiscale sulle semplificazioni ci sono anche altre misure, come la moratoria estiva. In pratica le risposte dovute dai contribuenti a tutti gli avvisi, compresi quelli bonari, inviati dalle Entrate tra il 1° e il 31 agosto slitteranno automaticamente di 30 giorni. Si profila, poi, un alleggerimento degli adempimenti per imprese e professionisti grazie all'addio a una serie di comunicazioni come ad esempio quelle su concessioni di beni e finanziamenti ai soci e sulle operazioni con Paesi black list. Inoltre il decreto semplificazioni-bis punta a estendere la trasmissione via pec anche degli avvisi di accertamento e degli atti di riclassamento catastale inviati dall'amministrazione finanziaria. Novità anche per i sostituti d'imposta, che potranno versare le addizionali Irpef in un'unica soluzione. Per i proprietari di immobili concessi in locazione con il meccanismo della cedolare secca, potrebbe configurarsi una riduzione della sanzione amministrativa (da 320 a 125 euro) per chi rinnova l'opzione per la tassa piatta sugli affitti oltre i 30 giorni dalla proroga del contratto con l'inquilino. Mentre per i disabili il limite della detrazione per l'acquisto di autovetture non sarà più calcolato in metri cubi ma in kilowatt. Spazio anche alle operazioni "pulizia" per le partite Iva inattive. L'agenzia delle Entrate procederà alla chiusura delle posizioni se nei tre anni precedenti non è stata svolta alcuna attività dal contribuente. Prima della cancellazione d'ufficio, il diretto interessato riceverà comunque un alert sullo stato della sua posizione e potrà evitare la chiusura replicando all'amministrazione finanziaria.

I numeri. Nel primo trimestre l'incremento ha riguardato gli uomini, il Nord e gli ultracinquantenni - Renzi: aver cancellato l'articolo 18 ha consentito alle imprese di assumere

Istat: cresce l'occupazione stabile, 341mila posti in più

Giorgio Pogliotti

ROMA Il primo trimestre segna 341mila occupati a tempo indeterminato in più rispetto a gennaio-marzo 2015, mentre restano stabili i contratti a termine e calano gli indipendenti, determinando nel complesso una crescita annua di 242mila occupati. L'incremento interessa soprattutto gli uomini accentuando il divario di genere il Nord, gli over 50enni, i laureati e gli stranieri. Nel confronto tendenziale calano gli inattivi e i disoccupati (sono 127mila in meno quelli di lunga durata). È l'Istat a fotografare il mercato del lavoro nel primo trimestre 2016, evidenziando come l'aumento del Pil dell'1% in termini tendenziali (dello 0,3% su base congiunturale) si sia riflesso sulle ore complessivamente lavorate, in aumento del 2,1% su base annua (e dello 0,5% sul trimestre precedente). Un traino alle assunzioni stabili è venuto dalla decontribuzione che, sia pure in formato ridotto (il tetto annuo è sceso da 8.060 euro del 2015 a 3.250 euro e la durata è passata da 3 a 2 anni) sta producendo risultati anche nel 2016. Soddisfatto il premier Matteo Renzi: «Qualsiasi Paese che non vive di rancore ideologico dovrebbe accogliere i numeri Istat con uno sguardo sorridente. Dal febbraio 2014 sono 455mila posti in più, più 390mila a tempo indeterminato». Parlando all'assemblea di Confcommercio, Renzi ha aggiunto che «aver cancellato l'articolo 18 non ha tolto dei diritti ma ha consentito alle imprese di assumere», ammettendo che «i lavoratori autonomi e la piccola impresa sono ancora in condizioni di difficoltà, il Jobs act ha dato risultati positivi ma ancora non basta». L'incremento tendenziale di ore lavorate interessa tutti i settori - dal +5,8% dell'agricoltura al +2,6% dell'industria in senso stretto al +2% dei servizi - a eccezione delle costruzioni (-1,3% sul primo trimestre 2015). Le ore lavorate procapite sono cresciute dell'1,7% (variazione tendenziale) e dello 0,9% (congiunturale). Fatto 100 il monte ore lavorate nel 2010, nel primo trimestre 2016 l'indice segna 101,5, in crescita del 5,9% sullo stesso periodo del 2015. Da notare che la tendenza del primo trimestre è confermata dai dati di aprile diffusi dall'Istat lo scorso 31 maggio che evidenziano su base annua l'aumento di occupati (+215mila) - sotto la spinta del lavoro permanente - il calo di disoccupati (-93mila) e inattivi (-292mila). Gli occupati nel primo trimestre sono 22,5 milioni (+1,1 sul primo trimestre 2015), il tasso di occupazione è al 56,7% (+0,8%), i disoccupati sfiorano i 3 milioni (-6,5%) gli inattivi 13,9 milioni (-1,2%) con un tasso di inattività del 35,7% (-0,9%). Per l'Istat cresce il flusso dalla disoccupazione verso l'occupazione, ma «unicamente verso il tempo indeterminato». L'aumento della transizione da disoccupati a occupati riguarda gli uomini e i giovani 15-34enni, in primis i residenti del centro-nord laureati. Rispetto al primo trimestre 2015 la fascia d'età con la crescita maggiore di occupati è sopra i 50 anni (+4,6%), segue quella tra 15 e 34 anni (+1%), mentre si registra un calo tra 35 e 49 anni (-1,4%). L'occupazione aumenta di più tra gli uomini (+180mila) che tra le donne (+62mila) e la crescita occupazionale maschile viaggia al doppio di quella femminile (+1,1 punti contro +0,5), considerando che il nostro tasso di occupazione femminile è tra i più bassi in Europa (65,3% degli uomini contro 47,3% delle donne). Tra le donne aumentano le inattive per motivi familiari (+112mila), soprattutto nel Mezzogiorno. L'indice destagionalizzato del costo del lavoro nel primo trimestre 2016 è diminuito dell'1,5% su base annua, come risultato di un calo dello 0,1% delle retribuzioni lorde di fatto e del 5% degli oneri sociali per effetto della decontribuzione sulle assunzioni stabili. L'Inps, intanto, ieri ha convocato i consigli nazionali dei commercialisti e dei consulenti del lavoro per avviare una collaborazione attiva dopo che dall'incrocio fra banche dati dell'Istituto e del ministero del Lavoro sono emerse circa 65mila aziende che avrebbero usufruito indebitamente dello sgravio per circa 113mila lavoratori.

PIÙ TEMPO AL LAVORO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In crescita le ore lavorate, con un incremento del 2,1% su base annua. L'aumento interessa tutti i settori a eccezione delle costruzioni

Il trend dei settori Fonte: Istat 1,7% 5,8% -1,3% -1,3% 610.953 675.176 0,7% 2,6% 0,5% 2,0% Servizi 0,5% 2,1% 10.682.107 Agricoltura V ar. Tendenziali I 2016/I 2015 Costruzioni V ar. Tendenziali I 2016/I 2015 Totale ore lavorate in mgl V ar. congiunturali I 2016/IV 2015 V ar. congiunturali I 2016/IV 2015 Var. tendenz. Var. Congiunt. 1.844.296 7.551.682 Industria in senso stretto V ar. congiunturali I 2016/IV 2015 V ar. Tendenziali I 2016/I 2015 V ar. congiunturali I 2016/IV 2015 V ar. Tendenziali I 2016/I 2015 L'input di lavoro - dati assoluti e variazioni

DICHIARAZIONI

Il contribuente paga il ritardo

Laura Ambrosi

pagina 41 Il contribuente paga il ritardo È legittima la sanzione al contribuente che presenta la propria dichiarazione in ritardo e ciò anche se l'adempimento è stato affidato a un professionista. Quest'ultimo, infatti, è comunque tenuto a vigilare che l'intermediario vi provveda nei modi e tempi previsti. Ad affermare questo interessante principio è l'ordinanza 11832/2016 della Cassazione depositata ieri, che considerato il particolare periodo di predisposizione delle dichiarazioni risulta particolarmente attuale. L'agenzia delle Entrate ha sanzionato un contribuente per la ritardata presentazione della dichiarazione. Il provvedimento è stato impugnato, lamentando l'esclusiva responsabilità del professionista incaricato dell'invio. I giudici di merito hanno annullato la pretesa, escludendo così ogni negligenza in capo al contribuente stesso. Così l'Agenzia ha presentato ricorso per Cassazione, evidenziando che la Ctr aveva applicato erroneamente la norma. La Suprema corte, riformando la decisione di merito, ha innanzitutto rilevato che in tema di sanzioni tributarie, il Dlgs 472/97, richiede la consapevolezza del contribuente sul comportamento sanzionato. A tal fine non è necessario che la condotta sia dolosa, poiché la legge sanziona anche la mera negligenza. Il contribuente ha l'obbligo di presentare la propria dichiarazione, di redigerla correttamente e di versare le imposte dovute in seguito all'autoliquidazione. Nell'ipotesi in cui affidi tali adempimenti ad un intermediario, è suo preciso obbligo verificare che tutto sia tempestivamente eseguito. Gli obblighi tributari relativi alla presentazione della dichiarazione ed alla tenuta delle scritture non possono così considerarsi assolti con il mero affidamento ad un professionista, poiché è necessaria un'attività di controllo e di vigilanza sulla loro effettiva esecuzione, superabile soltanto nell'ipotesi di comportamento fraudolento del professionista stesso, volto cioè a mascherare il proprio inadempimento dell'incarico ricevuto. Ne consegue che l'affidamento ad un commercialista del mandato a compilare e trasmettere per via telematica la dichiarazione all'Agenzia, non esonera il soggetto tenuto all'obbligo tributario dalle sanzioni derivanti dalla violazione. In tale contesto, va segnalato che anche sotto il profilo penale, la Suprema corte ha recentemente confermato (sentenza 18845/2016) che l'obbligo della presentazione della dichiarazione dei redditi incombe direttamente sul contribuente tenuto a sottoscrivere e nel caso in cui, per la materiale predisposizione e trasmissione, si avvalga di professionisti, la responsabilità resta comunque solo a suo carico. La Cassazione, in proposito, ha precisato che gli obblighi fiscali hanno carattere strettamente personale e non ammettono sostituti ed equipollenti: non sono quindi adempiuti dal contribuente con il semplice conferimento dell'incarico ad uno studio professionale. Tra l'altro l'intermediario inadempiente degli obblighi di mandato assunti è soggetto a specifica sanzione, disciplinata dal Dlgs 241/1997 (articolo 7-bis). Sul punto la Cassazione (sentenza 11741/2015) risolvendo un pregresso contrasto giurisprudenziale e non condividendo la posizione delle Entrate (circolare 52/2007), ha precisato che anche per le violazioni commesse dagli intermediari nella trasmissione delle dichiarazioni, si applicano le regole sul cumulo giuridico che prevedono l'irrogazione della sanzione per la violazione più grave, aumentata da un quarto al doppio.

Il quadro 01 SANZIONI AMMINISTRATIVE 8 Il contribuente risponde delle violazioni commesse su propri obblighi dichiarativi e ciò anche quando tali adempimenti sono stati affidati a terzi 8 È così tenuto a vigilare che il professionista incaricato adempia regolarmente e tempestivamente alla predisposizione e presentazione della dichiarazione 8 L'unica eccezione è rappresentata dall'ipotesi in cui il soggetto incaricato fraudolentemente dia prova di aver adempiuto ai propri obblighi 8 In tal caso, il contribuente potrebbe essere escluso da sanzioni 02 SANZIONI PENALI 8 La giurisprudenza di Cassazione, anche recentemente, ha confermato che il contribuente ha l'obbligo di presentazione della dichiarazione e rimane l'unico responsabile anche nell'ipotesi in cui incarichi un professionista di adempirvi 8 Secondo la

Suprema corte gli obblighi fiscali hanno carattere strettamente personale e non ammettono sostituti ed equipollenti: non possono di conseguenza considerarsi adempiuti dal contribuente con il semplice conferimento dell'incarico a uno studio professionale 03 GLI INTERMEDIARI 8 L'articolo 7-bis del Dlgs 241/1997 prevede che in caso di tardiva o omessa trasmissione delle dichiarazioni da parte degli intermediari abilitati, si applica la sanzione amministrativa da 516 a 5.164 euro 8 La Cassazione ha precisato che è applicabile l'istituto del cumulo giuridico

Modello Unico. I soggetti con periodo d'imposta iniziato dopo il 7 ottobre scorso sperimentano le novità del Dlgs 147/2015 nel prospetto delle società di capitali

Società non residenti, redditi separati

Stop al principio di attrazione della branch: indicazione distinta per gli incassi diversi da quelli d'impresa
Luca Miele

La rivisitazione della normativa sulle stabili organizzazioni in Italia di soggetti non residenti può trovare spazio già in Unico 2016. L'intervento legislativo del decreto internazionalizzazione (Dlgs 147/2015), che ha riformulato le previsioni del Tuir sulle stabili in aderenza ai principi fissati in sede Ocse, produce i suoi effetti, anche dal punto di vista degli obblighi dichiarativi, a partire dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 7 ottobre 2015. Ne deriva che per alcuni soggetti non residenti, aventi un periodo di imposta non coincidente con l'anno solare, le nuove regole devono essere applicate nel modello Unico Sc 2016 che è stato consequenzialmente adeguato. La modifica al Tuir. Gli articoli 151 e 152 del Tuir modificati hanno eliminato la «forza di attrazione» della stabile organizzazione e cioè la possibilità che confluissero nel reddito della stabile anche redditi prodotti dall'impresa non residente in Italia senza il tramite della branch stessa. «Forza di attrazione» che, peraltro, non trovava già applicazione in presenza di convenzioni contro le doppie imposizioni in quanto l'articolo 7 del modello Ocse prevede che è tassabile in capo alla stabile solo il reddito alla stessa attribuibile, senza attrazione di eventuali componenti di reddito prodotti dallo stesso soggetto non residente nello Stato di insediamento della stabile ma non attribuibili alla branch. Principio che anche la prassi amministrativa aveva tendenzialmente accolto. Ora è definitivamente codificato che una società o ente commerciale non residente deve: e attribuire alla stabile in Italia solo i redditi d'impresa alla stessa riferibili; e tassare, separatamente dai redditi d'impresa della stabile, gli eventuali redditi di natura diversa prodotti in Italia. I criteri per identificare i redditi prodotti in Italia sono indicati nell'articolo 23 del Tuir. I campi Tale assetto trova spazio nel modello di dichiarazione dei redditi. La prima novità è che il modello da utilizzare è quello delle società di capitali e non quello degli enti non commerciali ed equiparati. In particolare, il soggetto non residente (che ha un periodo di imposta iniziato successivamente al 7 ottobre 2015) che ha prodotto redditi in Italia, diversi da quelli d'impresa della stabile, dovrà compilare i diversi quadri contenuti in Unico Sc 2016, corrispondenti alle diverse categorie reddituali (RB per i fabbricati, RT per le plusvalenze finanziarie, eccetera), seguendo per la compilazione le istruzioni al modello degli enti non commerciali, in applicazione del principio del «trattamento isolato» dei redditi di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 151 del Tuir. I redditi d'impresa afferenti una eventuale stabile organizzazione in Italia vanno invece dichiarati nel quadro RF. In definitiva, tutti i redditi di un soggetto non residente devono trovare indicazione nel modello Unico Sc, come peraltro affermato nella relazione illustrativa all'articolo 7 del decreto internazionalizzazione in cui si legge: «Si tratta di modifiche che semplificano gli adempimenti delle società e degli enti non residenti, che, a regime, dovranno presentare un'unica dichiarazione dei redditi, nella quale indicare, per ciascuna categoria, tutti i redditi prodotti nel territorio dello Stato». Non vanno invece indicati in dichiarazione gli eventuali redditi assoggettati a ritenuta a titolo di imposta o imposta sostitutiva. Le indicazioni Ocse. Resta fermo che, in conformità ai principi Ocse, ai soli fini della determinazione del reddito, la stabile si considera entità autonoma e separata dalla casa madre e, pertanto, a tal fine va condotta una analisi fattuale che tenga conto delle funzioni, dei rischi e degli asset per individuare le attività poste in essere dalla branch e le condizioni in cui vengono svolte. In una fase successiva andrà attribuito il reddito applicando i metodi di determinazione dei prezzi di trasferimento previsti dall'Ocse. A tale ultimo riguardo, il decreto internazionalizzazione ha codificato il principio dell'applicazione del transfer pricing alle transazioni tra casa madre e stabile organizzazione, anche laddove tali transazioni avvengano in assenza di corrispettivo. Sul punto è stata fatta, quindi, chiarezza in quanto per una certa giurisprudenza (Cassazione 27087/2014) il transfer pricing non sarebbe applicabile

alle operazioni diverse da quelle a titolo oneroso, posizione peraltro superata da più recente orientamento di legittimità.

Le principali modifiche STOP ALLA «FORZA DI ATTRAZIONE» 8 È stato soppresso qualsiasi riferimento nella normativa domestica che potesse indurre a una confusione tra i redditi d'impresa derivanti da una stabile organizzazione in Italia di un soggetto non residente e gli altri redditi di natura diversa prodotti in Italia dal medesimo e non riferibili alla branch 8 Il soggetto non residente, a partire dal periodo di imposta iniziato successivamente al 7 ottobre 2015, è tenuto alla presentazione di Unico Sc LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI 8 I redditi del soggetto non residente andranno dichiarati nei diversi quadri e prospetti corrispondenti alle diverse categorie reddituali 8 Ad esempio, RB per i redditi dei fabbricati; RT per le plusvalenze di natura finanziaria, righe da RS261 a RS267 per l'indicazione delle perdite d'impresa non compensate; RF per i redditi d'impresa della stabile organizzazione in Italia 8 Non vanno dichiarati i redditi assoggettati a ritenuta definitiva o imposta sostitutiva ADEMPIMENTI CONTABILI 8 La determinazione del reddito della stabile organizzazione del soggetto non residente deve avvenire sulla base di un rendiconto economico e patrimoniale redatto in conformità ai principi contabili che un'impresa residente, avente le medesime caratteristiche, applicherebbe in base alla normativa domestica 8 Non è certo se le «medesime caratteristiche» siano quelle della casa madre o della stabile organizzazione I PRINCIPI OCSE 8 La definizione del reddito attribuibile alla stabile organizzazione necessita di due fasi: 1) l'individuazione delle attività poste in essere dalla branch e le condizioni in cui esse vengono svolte (analisi delle funzioni svolte dalla stabile per conto proprio o di altre parti del gruppo, dei rischi e degli asset materiali e immateriali); 2) la concreta attribuzione del reddito secondo i principi del transfer pricing adottati in sede Ocse in materia di prezzi di trasferimento

Bilancio. Sul rendiconto resta il dubbio di chi debba stabilire il riferimento da adottare

Principi contabili ancora da definire

Luca Miele

Gli obblighi contabili in capo alla stabile organizzazione sono stati meglio codificati dal decreto internazionalizzazione ma resta un dubbio sui principi contabili di riferimento. Prima delle modifiche apportate all'articolo 152 del Tuir, tre erano le norme di riferimento concernenti gli adempimenti contabili della branch. L'articolo 152 stabiliva che l'impresa non residente determinasse il reddito della stabile sulla base di un apposito conto economico relativo alla gestione delle stabili organizzazioni e alle altre attività produttive di redditi in Italia. Inoltre, l'articolo 5 del Dpr 600/1973 richiede che le società e gli enti non residenti devono conservare il bilancio relativo alle attività esercitate nel territorio dello Stato mediante stabili organizzazioni. Era di tutta evidenza, quindi, che, di fatto, occorre, già prima delle modifiche del decreto internazionalizzazione, la elaborazione di una situazione economica e patrimoniale della branch. L'articolo 14 dello stesso Dpr 600/1973 stabilisce, altresì, che i fatti di gestione della stabile devono essere contabilmente rilevati in modo distinto al fine di determinare separatamente i risultati dell'esercizio. Ora il revisionato comma 1 dell'articolo 152 Tuir chiarisce che il reddito della stabile è determinato in base agli utili e alle perdite ad essa riferibili, sulla base di un rendiconto economico e patrimoniale. Dal punto di vista sostanziale, fin qui pertanto nulla di nuovo. Non risulta invece obbligatoria la redazione del rendiconto finanziario, ora prevista anche per i soggetti che adottano gli standard contabili nazionali. La novità riguarda invece il passaggio del medesimo comma 1 riformulato secondo il quale il rendiconto della stabile va redatto secondo i principi contabili previsti per i soggetti residenti « aventi le medesime caratteristiche », salve alcune eccezioni. Il dubbio riguarda il soggetto con le « medesime caratteristiche » a cui riferirsi. In altre parole, chi costituisce il termine di paragone per stabilire i principi contabili da utilizzare per la stabile organizzazione? La casa madre o la branch stessa? Da una parte, anche sulla base di un passaggio della relazione illustrativa al decreto internazionalizzazione, è possibile sostenere che il soggetto di riferimento debba essere la casa madre in quanto, comunque, giuridicamente la stabile è solo una articolazione della casa madre e la finzione dell'entità separata è solo finalizzata alla determinazione del reddito della branch. Da altro punto di vista è invece la stabile organizzazione, come entità separata dalla casa madre, a dover costituire termine di paragone e alla quale dovrebbero essere riferite le « caratteristiche ». Sul punto è auspicabile un chiarimento degli organi competenti. La norma prevede che non si deve fare riferimento ai principi contabili previsti per i soggetti residenti aventi le medesime caratteristiche nell'ipotesi di quotazione nella Ue e di emissione di strumenti finanziari diffusi. Ciò vuol dire che i requisiti della quotazione e della emissione degli strumenti diffusi non rilevano ai fini dell'articolo 152 del Tuir. Se, ad esempio, una società europea quotata che utilizza gli Ias/Ifrs esercita un'attività industriale in Italia mediante una stabile, quest'ultima non è obbligata a redigere il bilancio secondo i principi contabili internazionali. Si è cercato di evitare di introdurre adempimenti che sarebbero potuti risultare eccessivamente onerosi.

Cassazione/2. Anche se non è allegata la cartella esattoriale

L'estratto di ruolo vale come prova

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

L'estratto di ruolo ha valore probatorio anche se all'intimazione di pagamento non è stata allegata la cartella esattoriale. Intanto l'estratto di ruolo non è una sintesi discrezionale del ruolo bensì la riproduzione fedele della parte relativa alla pretesa impositiva azionata presso il contribuente. Poi il concessionario, quale esattore, può provvedere all'autenticazione di copie anche parziali del ruolo conferendo all'estratto di ruolo valore di prova per la natura del credito. Così la Cassazione con la sentenza 11794/2016 (presidente Ambrosio, relatore Rubino) depositata ieri. La vicenda Un concessionario notifica ad un uomo per gli anni dal 2001 al 2010 le cartelle e poi a seguito del mancato pagamento le intimazioni. Ma l'uomo si oppone davanti al giudice ordinario. Intanto gli atti presupposti cioè le cartelle non gli sono mai state notificate donde l'illegittimità derivata delle intimazioni. Poi le intimazioni sono prive di motivazione proprio a seguito dell'omessa notifica degli atti presupposti. L'ente si oppone. Intanto il debitore ha omesso il pagamento di tributi e contributi di varia natura scaturenti dai ruoli formati e resi esecutivi dalle rispettive Amministrazioni le cui singole iscrizioni debitorie sono state trasfuse nelle singole cartelle regolarmente. Poi l'omessa allegazione di tali ruoli alle intimazioni di pagamento è sostituita dal deposito nel fascicolo processuale degli estratti di ruolo e delle relative copie di notifica delle cartelle. Il giudice di merito dà ragione al contribuente e dichiara illegittime le intimazioni per inesistenza delle cartelle esattoriali, costringendo così il concessionario a proporre appello. L'ente insiste per la validità ai fini probatori della documentazione depositata. Il debitore resiste e ribadisce come l'estratto di ruolo non ha valore probatorio in quanto, avendo natura di "estratto" costituisce una sintesi discrezionale della cartella esattoriale ma non può ritenersi sostitutiva. La sentenza La Corte d'appello boccia la tesi del concessionario il quale si rivolge in Cassazione. L'uomo non si costituisce ma la Corte accoglie il ricorso del concessionario e cassa con rinvio la sentenza impugnata per i seguenti motivi: e la cartella esattoriale rappresenta la stampa dell'iscrizione a ruolo in unico originale notificata al debitore mentre il ruolo costituisce una riproduzione fedele e integrale degli elementi essenziali contenuti nella cartella esattoriale. Pertanto l'estratto di ruolo non rappresenta una sintesi del ruolo operata a discrezione dal concessionario ma è la riproduzione fedele di quella parte del ruolo che si riferisce alla pretesa impositiva che si fa valere nei confronti del contribuente con la cartella esattoriale; il concessionario della riscossione diventa "depositario" del ruolo datogli in consegna dalle rispettive amministrazioni e può provvedere all'autenticazione di copie, anche parziali. Pertanto l'estratto di ruolo costituisce idonea prova dell'entità e della natura del credito portato dalla cartella esattoriale, che consente così l'individuazione della natura tributaria o meno del credito azionato, anche al fine di verificare la giurisdizione competente.

Contabilità. L'anomalia del sistema

Leasing finanziario, regole in attesa di allineamento

IL PUNTO Nel nostro Paese la disciplina si discosta dalla prassi degli altri Stati ma l'Ifrs 16 rende possibile una svolta

Franco Roscini Vitali

Il leasing finanziario comporta spesso problematiche fiscali di un certo rilievo. Sono le norme in materia di assegnazione estromissione dei beni d'impresa che, l'agenzia delle Entrate ha illustrato nella circolare 26/E/16, a imporre all'amministrazione finanziaria un difficile slalom per uscire dalle problematiche relative a Iva e imposte dirette, con scelte certamente obbligate, ma, come è stato osservato, a volte incompatibili tra loro. I problemi relativi al leasing finanziario partono da lontano, ovvero dalla riforma societaria del 2003, quando il legislatore ha rinunciato a dettare norme più moderne per la contabilizzazione di tali operazioni. A quel tempo il legislatore non ha previsto l'obbligo di iscrivere i beni detenuti mediante contratti di leasing finanziario nel bilancio (= stato patrimoniale), scelta non in sintonia con la prassi internazionale. Infatti, nei principali Paesi comunitari i beni in leasing (finanziario) sono da molto tempo iscritti nell'attivo e nel passivo è iscritto il debito: l'ammortamento avviene in modo analogo ai beni di proprietà. Nel nostro Paese il problema non è tanto la mancata iscrizione dei beni nell'attivo del bilancio, ma la mancata iscrizione dei debiti relativi ai canoni residui: è vero che queste informazioni si trovano nella nota integrativa (articolo 2427 22 del codice civile), che è parte bilancio, ma il lettore deve ricostruire l'indebitamento in via extracontabile. La mancata iscrizione dei beni in leasing, nello stato patrimoniale dell'utilizzatore, comporta distorsioni anche nel conto economico, perché sono contabilizzati nell'area gestionale i canoni di locazione, che comprendono anche la componente finanziaria, in luogo degli ammortamenti. Tutto questo, tra l'altro, genera distorsioni anche nella valorizzazione delle rimanenze di fine esercizio che sono influenzate da costi "sospesi" non correttamente calcolati nella determinazione del costo di produzione, almeno per due ragioni: presenza della componente finanziaria e durata del leasing, generalmente diversa da quella dell'ammortamento. La possibilità di accorciare la durata dei contratti di leasing, offerta dalla legge n. 44/12, ha peggiorato ulteriormente la situazione e non contribuisce alla trasparenza dei bilanci. Pertanto, il legislatore dovrebbe rivedere la scelta operata nel 2003 che non è mai stata felice, risolvendo così anche i problemi fiscali: il trattamento fiscale, come già avviene per le imprese che applicano i principi contabili internazionali, seguirebbe le norme relative ai beni di proprietà, evitando così l'applicazione di norme e regole fiscali di non facile applicazione. Buone notizie in tal senso sono contenute nella relazione al Dlgs 139/15, di recepimento della direttiva 34/13, nella quale è precisato che, per il momento, la contabilizzazione del leasing resta immutata perché si è ritenuto preferibile mantenere l'attuale impianto normativo in attesa che si definisca il quadro internazionale e si possa riorganizzare la materia in modo complessivo. Il quadro internazionale è ora definito, anche se le nuove regole saranno applicate obbligatoriamente dal 2019 una volta terminato il processo di omologazione, fatta salva l'applicazione anticipata. In sintesi, il nuovo Ifrs 16 abbandona la distinzione tra leasing finanziari e operativi e prevede un unico modello contabile che impone la contabilizzazione nell'attivo dello stato patrimoniale del diritto di utilizzo del bene e nel passivo del debito. Si tratta di un modello che il nostro legislatore potrà seguire anche solo in parte, mantenendo a determinate condizioni l'attuale distinzione tra le due tipologie di leasing, la cui adozione risolverebbe molti problemi, non ultimi quelli fiscali.

Pa. Testo ultimato, ma c'è il nodo costi - Niente sanzioni per Province e Città che hanno sfiorato il Patto 2015

Riscossione, proroga a dicembre

Nel Dl enti locali l'ottavo rinvio dell'uscita di Equitalia dai tributi I BENEFICI In gioco 500 milioni per la Regione Sicilia e 100 per la Valle d'Aosta per attuare gli accordi sulle compartecipazioni fiscali
Gianni Trovati

ROMA Arriverà solo questa mattina la decisione finale sul decreto enti locali. Il testo è stato definito ieri, ma con il passare delle ore si è gonfiato con una serie di norme settoriali, dalle Regioni alla sanità fino all'agricoltura, e costose, che vanno definite prima del via libera: la questione può valere fino a un miliardo, e deve passare l'esame del pre-consiglio convocato alle 9 prima di approdare a metà mattina sul tavolo del Consiglio dei ministri. Se la questione costi non riuscirà a trovare una definizione, la prospettiva è quella di qualche giorno supplementare per comporre il puzzle. Ma partiamo dalle certezze. Nel capitolo dedicato agli enti locali, che dà il titolo all'intero provvedimento, trova spazio prima di tutto l'ottava proroga dell'uscita di Equitalia dalla riscossione locale: la nuova data è fissata al 31 dicembre ma rispetto al 2011, quando è stato deciso l'addio di Equitalia ai Comuni poi rimasto inattuato, il quadro è cambiato profondamente, soprattutto alla luce degli ultimi progetti di riforma dell'agente nazionale della riscossione messi in campo dal governo. Rivedere l'assetto della raccolta dei tributi prima di definire il nuovo quadro nazionale sembra infatti un'impresa inutile oltre che difficile. Per le 76 fra Province e Città metropolitane che l'anno scorso hanno sfiorato il Patto di stabilità, e che dovrebbero ora pagare quasi un miliardo di sanzioni, arriva l'azzeramento delle penalità, con l'obiettivo di permettere la chiusura dei bilanci 2016 (il termine è il 31 luglio) e di evitare la catena dei dissesti. Se gli enti di area vasta incontrano lo stop alle sanzioni, invece delle penalità soft previste negli anni scorsi, nel testo non spunta un bonus per i 126 Comuni che non hanno centrato i vincoli di finanza pubblica: per loro, a meno di ripensamenti nel corso dell'iter parlamentare, la prospettiva è di ripagare integralmente lo sfioramento realizzato l'anno scorso: tra gli interessati c'è Venezia, che ha mancato gli obiettivi per 17 milioni ma in passato sempre salvata con interventi su misura. Più importanti sui saldi di finanza pubblica sono però gli effetti delle norme chiamate ad attuare gli accordi con Sicilia e Valle d'Aosta sulle compartecipazioni dei tributi erariali. Il pacchetto più pesante è quello destinato alla Sicilia, che per sciogliere il nodo della compartecipazione sull'Irpef dei dipendenti pubblici (l'imposta «matura» in Sicilia ma figura riscossa nel Lazio) indirizza 500 milioni all'Isola, in cambio di una serie di tagli di spesa. Per la Valle d'Aosta, invece, in gioco ci sono 100 milioni. In pista c'è poi un gruppo di aiuti alle zone terremotate. In quest'ultimo capitolo rientra anche un nuovo allungamento del termine, in scadenza al 30 giugno, entro cui dovrebbe iniziare la restituzione alla Cassa depositi e prestiti dei mutui ottenuti dalle imprese coinvolte dal sisma 2012 dell'Emilia per il pagamento di tasse e contributi: sul punto sono in corso limature per non inciampare nelle regole europee contro gli aiuti di Stato.

In cantiere 01 RISCOSSIONE LOCALE Arriva l'ottava proroga della riforma della riscossione locale scritta nel 2011, che prevede l'addio di Equitalia alle attività di raccolta dei tributi. Il nuovo termine è a dicembre, ma la questione si incrocia con i nuovi interventi sull'agente nazionale della riscossione annunciati dal governo 02 PROVINCE E CITTÀ Si prevede l'azzeramento delle sanzioni per le Province e le Città metropolitane che nel 2015 hanno sfiorato per quasi un miliardo gli obiettivi del Patto di stabilità. La misura riguarda 68 Province e 8 delle 10 Città metropolitane delle regioni a statuto ordinario 03 NIENTE BONUS AI COMUNI Il testo predisposto ieri non prevede invece l'alleggerimento delle sanzioni per i Comuni che non hanno rispettato il Patto 2015, e che quindi a legislazione vigente subiscono una riduzione di fondi pari all'entità dello sfioramento. Tra i Comuni interessati ci sono Venezia e Vercelli 04 SICILIA E VALLE D'AOSTA Molte norme "agganciate" al decreto enti locali sollevano problemi di costi. In pista c'è l'attuazione degli accordi sulle compartecipazioni fiscali di Sicilia (500 milioni) e Valle d'Aosta (100 milioni), misure in favore della sanità e delle aree terremotate

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sgravi contributivi. Vertice dell'Inps con commercialisti e consulenti del lavoro

Bonus assunzioni e frodi, professionisti sotto tiro

Maria Carla De Cesari Matteo Prioschi

La maggior parte delle imprese che ha fruito, senza averne diritto, dello sgravio contributivo triennale (fino a 8.060 euro all'anno per dipendente), con una violazione grave, è assistita da un professionista. Le irregolarità sono da ricondursi a un numero ristretto di intermediari recidivi nell'effettuare false dichiarazioni per lavoratori diversi nella stessa impresa e per aziende diverse da loro assistite. Questo l'atto di accusa dell'Inps dopo un'analisi sulle irregolarità e sugli indebiti, la cui dimensione era già stata resa nota nelle scorse settimane (si veda Il Sole 24 Ore del 10 maggio): lo sgravio contributivo triennale per le nuove assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel 2015 sarebbe stato fruito indebitamente da circa 65mila imprese per un totale di 113mila lavoratori. Nel dettaglio, circa 53mila aziende hanno fruito della decontribuzione a fronte dell'assunzione, non ammessa, di un lavoratore già impiegato a tempo indeterminato presso un altro datore di lavoro nei sei mesi precedenti. Altre 12mila imprese, invece, hanno richiesto lo sgravio per persone che erano già loro dipendenti a tempo indeterminato nei tre mesi precedenti l'entrata in vigore dell'agevolazione (altra situazione non ammessa, in quanto si tratta di licenziare poi riassumere la stessa persona solo per beneficiare dello sgravio, introdotto invece per aumentare i posti di lavoro o stabilizzare i contratti flessibili). Secondo l'Inps, nel primo caso l'errore può essere dovuto al fatto che l'assunto non ha comunicato alla nuova azienda di aver già avuto un contratto a tempo indeterminato, costituendo quindi una violazione «lieve». Nel secondo caso, invece, c'è consapevolezza da parte dell'azienda, della fruizione fraudolenta dello sgravio (violazione «grave»). Incrociando i dati, l'Istituto di previdenza ha riscontrato che il 92% di chi ha commesso violazioni gravi è assistito da un intermediario. In particolare si tratta di professionisti recidivi. Insomma, pochi macchiano l'attività professionale di molti. Oltretutto richiedere la restituzione delle somme indebitamente fruito dai datori di lavoro, a fronte di questa situazione l'Inps ha incontrato i Consigli nazionali dei commercialisti e dei consulenti del lavoro. All'accusa dell'Inps i professionisti reagiscono con tonalità diverse. «Il rispetto delle regole - afferma il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Gerardo Longobardi - deve far sempre parte del Dna dei professionisti. Collaboreremo attivamente con l'Inps nell'azione di monitoraggio di questo fenomeno. Nel caso in cui dovessero emergere comprovate responsabilità di nostri iscritti, assumeremo rigorosi provvedimenti disciplinari». «Nel prendere atto delle comunicazioni rese dall'Inps e delle quali l'Istituto si assume la piena responsabilità, rileviamo - afferma Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro - l'assoluta genericità dei dati contenuti nel comunicato stampa che esprimono riferimento a un fenomeno senza darne esatto riscontro. A tutela dell'onorabilità degli iscritti chiediamo di ricevere l'elenco dei presunti consulenti del lavoro coinvolti nella vicenda assicurando che come sempre saranno attivate tutte le procedure disciplinari ove fossero comprovati comportamenti deontologicamente perseguibili».

In «Gazzetta». Il decreto del Mef prevede l'impegno a mantenere la residenza in Italia per due anni

Premi al rimpatrio con vincoli rigidi

Alessandro Sacrestano

Sconto fiscale per il rimpatrio dei "cervelli". È dell'8 giugno scorso la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale n. 132 del decreto Mef del 26 maggio, con cui si dà attuazione al regime fiscale di vantaggio per i lavoratori altamente qualificati che rientrano in Italia, previsto dal decreto legislativo n. 147/2015. Il decreto fa seguito al provvedimento del 29 marzo scorso con cui l'agenzia delle Entrate ha già delineato le modalità operative di opzione per il regime. Nel dettaglio, il decreto fissa i periodi interessati dall'agevolazione (2016 e i quattro periodi di imposta successivi), condizionandone la fruibilità al preventivo trasferimento della residenza in Italia da parte degli aspiranti beneficiari. Pur discutendosi di "rimpatriati", in verità il decreto ministeriale estende i benefici anche ai cittadini dell'Ue, laureati, che abbiano svolto all'estero, in maniera continuativa per almeno per 24 mesi, un'attività lavorativa. Analogo discorso per quelli che all'estero abbiano prestato mera attività di studio, conseguendo un titolo o una specializzazione post lauream. Fatta questa premessa, sono stringenti i parametri ulteriori necessari per avvantaggiarsi dello sconto fiscale. Innanzitutto, il Mef prescrive che i beneficiari non siano stati residenti nel nostro Paese nei cinque periodi di imposta precedenti e che si impegnino a mantenere la residenza in Italia almeno per due anni. Resta, poi, necessario che i "rimpatriati" svolgano la propria attività lavorativa presso un'impresa residente nel territorio, sulla scorta di un rapporto di lavoro sottoscritto con la medesima o con un'altra a questa legata da un rapporto di controllo collegamento. Detta attività lavorativa dovrà essere resa almeno per 183 giorni nell'arco di ciascun anno. Vincolanti anche i parametri per le mansioni; è previsto, infatti, che i lavoratori svolgano funzioni direttive o, in alternativa, siano in possesso di elevata qualificazione o specializzazione. Nello specifico, i soggetti sopra individuati godranno di uno speciale regime di agevolazione fiscale, che comporta l'assoggettamento a tassazione del solo 70 per cento del proprio reddito imponibile. Il beneficio non è cumulabile con altri incentivi. Come spiegato dalle Entrate nel provvedimento del 29 marzo, i beneficiari dovranno esercitare l'opzione mediante richiesta scritta, da presentare al datore di lavoro, indicando, oltre alle proprie generalità anagrafiche e al codice fiscale, l'attuale residenza in Italia, risultante dall'apposito certificato o dalla domanda di iscrizione nell'anagrafe della popolazione residente e l'impegno a comunicare tempestivamente l'avvenuta iscrizione nell'anagrafe della popolazione residente nonché ogni variazione di residenza o domicilio prima del decorso di cinque anni dalla data della prima fruizione del beneficio, rilevante per la sua applicazione da parte del datore di lavoro.

Innovazione/2. Con una serie di pareri lo Sviluppo economico ha ricordato la disciplina che regola l'iscrizione alla sezione speciale

Registro imprese vincolato a utili e bilanci

IL PUNTO CRITICO Tra le rigidità, anche quella sulla conferma della registrazione: decorso il termine, l'azienda viene cancellata
A.S.

Al di là delle difficoltà finanziarie, le start up debbono fare i conti con una disciplina alquanto rigida in fatto di riconoscimento dello status. A tal scopo la normativa, fissata dal Dl n. 3/2015, stabilisce l'obbligo per tali società di iscrizione nell'apposita sezione speciale del Registro delle imprese, rispettando alcune specifiche prerogative che non sempre sono state ben comprese. Recentemente con alcuni pareri del 20 maggio scorso, il Mise ha chiarito una serie di fattispecie dubbie. Ad esempio, il mantenimento dell'iscrizione nella sezione speciale è espressamente condizionata al deposito del primo bilancio d'esercizio; solo in questo caso, infatti, la Cciaa ricevente l'istanza di "conferma" di iscrizione potrà attestare il rispetto dei requisiti normativi, che prevedono limiti stringenti di fatturato e inibizione alla distribuzione degli utili. In base ad un parere precedente (25 gennaio 2016), poi tale vincolo è stato confermato anche per le imprese che, costituite dopo il mese di ottobre, possono godere del cosiddetto esercizio pluriennale, posticipandosi l'obbligo di deposito del bilancio e includendo l'esercizio fino al 31/12 dell'annualità successiva. Ovviamente, nel loro caso, si differisce parallelamente anche il termine per la "conferma". Sempre in tema di "conferma" dei requisiti per la sezione speciale, vale la pena di ricordare che con un ulteriore parere (21 marzo 2016) il Mise aveva chiarito che decorsi inutilmente i termini per l'effettuazione della "conferma", il Registro imprese non è obbligato a mettere in mora l'aspirante start up, dovendosi invece limitare a disporre l'immediata cancellazione (pur conservando l'iscrizione nella sezione ordinaria), comunicandole a mero titolo di cortesia la cancellazione avvenuta. Per le start up a vocazione sociale, inoltre, cui la norma chiede di depositare in Camera di commercio annualmente il cosiddetto documento di impatto sociale, il Registro delle imprese potrà riconoscere lo status anche solo per alcuni anni, in funzione dell'effettivo deposito del predetto documento. Quanto al vincolo di distribuzione degli utili in ipotesi di cancellazione dalla sezione speciale, il Mise ha confermato che non esiste alcun ostacolo in tal senso, anche se vengono distribuiti utili maturati durante la permanenza di detta iscrizione. L'iscrizione è inoltre condizionata dalla presenza di un oggetto sociale, esclusivo e prevalente, consistente nello sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico.

L'INTERVISTA/ IL PRESIDENTE DEI COMMERCianti

Sangalli: "Da Matteo coraggio e impegni Lo scontento è reale"

LUISA GRION

ROMA. «Fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce» così Carlo Sangalli, presidente della Confcommercio, commenta i fischi riservati dalla sua platea a Matteo Renzi.

Presidente con quei fischi avete fatto felici Grillo e Brunetta.

«Non accettiamo strumentalizzazioni». Non vorrà mica negarli? «No, ci sono stati e non mi sono piaciuti. Noi siamo abituati al confronto sereno e al rispetto delle istituzioni».

Lei condanna la sua platea? «Cerco semmai di capirla. Non è una platea facile, la nostra è un'assemblea vera, viva, composta da persone che vivono disagi e chiedono risposte. Ma se vogliamo raccontare le cose come sono davvero andate, dobbiamo dire che Renzi ha ricevuto anche applausi, e fischi solo sugli 80 euro». Perché lo hanno fischiato? «Perché lavoratori autonomi e pensionati quei soldi non li hanno presi».

Niente soldi niente applausi. Solo per quello siete contrari agli 80 euro? «Noi siamo favorevoli a qualsiasi intervento di sostegno ai consumi, e abbiamo sempre detto che la strada intrapresa è quella giusta, ma gli effetti prodotti non sono stati quelli sperati». Era meglio se il premier stava zitto sugli 80 euro? «No, direi semmai che ha avuto coraggio a parlarne».

Renzi non vi ha dato il bonus, ma ha innalzato a tre mila euro il tetto dell'uso del contante. Un bel regalo per voi.

«Non un regalo, una cosa giusta».

E vi ha anche detto che considera un impegno irrinunciabile non innalzare l'Iva, facendo, lì sì, scoppiare gli applausi della platea.

«Anche quella una cosa giusta, perché l'Iva è come un boomerang, alla fine ti arriva in testa. E la pagano tutti, non solo i commercianti. Il suo impegno a non far scattare la clausola di salvaguardia ci ha fatto molto piacere. Ma anche una altra cosa ci ha fatto piacere». Quale? «Il fatto che sia venuto alla nostra assemblea, una decisione per noi di forte impatto perché così facendo ha riconosciuto il valore del terziario, il valore di Confcommercio e il valore della rappresentanza».

C'è chi dice che sia venuto da voi perché c'è la campagna sui ballottaggi «Guardi, non abbiamo parlato di voto, né di referendum, né ha voluto sapere cosa avrei detto nella relazione». Ma a Milano si voterà e lei Milano la conosce bene. Chi sceglieranno i suoi Sala o Parisi? Il popolo di Confcommercio ha sempre avuto il cuore che batte per il centrodestra «Su Milano abbiamo presentato un nostro progetto di città, con ottanta proposte concrete. Penso che i commercianti voteranno chi si impegnerà a realizzarlo».

Però quando alle vostre assemblee veniva Berlusconi erano solo applausi.

«Noi siamo autonomi e sappiamo giudicare nel merito».

Foto: Siamo favorevoli a tutti gli interventi che sostengono i consumi, ma gli effetti prodotti non sono stati quelli sperati

Foto: PRESIDENTE Carlo Sangalli, 79 anni, guida la confederazione dei commercianti dal 2006

Più lavoro con i contratti stabili

Nel primo trimestre 242.000 nuovi occupati. Lavoratori a tempo indeterminato: +341.000 Disoccupazione stabile all'11,6%. Mattarella: "Segni di ripresa, il Paese sta ripartendo" Istat: aumentano gli over 50 perché non vanno in pensione, calano gli inattivi, meglio i giovani
ROSARIA AMATO

ROMA. Il lavoro torna a crescere e a stabilizzarsi: nel primo trimestre di quest'anno l'Istat rileva 242.000 occupati in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Ma l'aumento dei soli contratti a tempo indeterminato è di gran lunga superiore, sono 341.000, andamento in parte frenato dalla riduzione di autonomi e collaboratori. Confrontando il primo trimestre del 2015 e quello del 2016, circa un dipendente a termine su quattro ottiene nel giro di un anno un lavoro a tempo indeterminato, spiega l'Istituto di Statistica, sottolineando come di questo passaggio si avvantaggino quasi esclusivamente i giovani, sia pure soprattutto se laureati e residenti nel Centro-Nord. Nella fascia di età compresa tra i 15 e i 34 anni si registra per il terzo trimestre consecutivo anche un aumento degli occupati, che nel primo trimestre corrisponde all'1% in più, 50.000 unità.

Per i laureati l'aumento è dell'1,5%, più 0,6% per i diplomati e più 0,5% per chi ha un titolo di studio inferiore. Anche se a crescere sono soprattutto i posti di lavoro degli over50, a causa soprattutto della riforma previdenziale che ha ridotto le uscite per pensionamento, allungando la vita lavorativa. A trainare la ripresa dell'occupazione sono soprattutto i servizi, a esclusione però del commercio. Nel complesso il tasso di disoccupazione rimane stabile all'11,6% rispetto al mese precedente, ma diminuisce di quasi un punto percentuale su base annua, con un calo tendenziale di 127.000 disoccupati di lunga durata. Dati che si riflettono molto positivamente sulla fiducia: calano gli inattivi, 168.000 in meno rispetto all'anno scorso, e si riducono anche gli scoraggiati, 210.000 in meno. Una tendenza che va sostenuta, afferma il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel messaggio all'Assemblea di Confcommercio: «L'Italia sta gradualmente ripartendo», premette, ma «è cruciale la ripresa degli investimenti produttivi da parte delle aziende per consolidare la crescita e aumentare il livello dell'occupazione: una priorità indifferibile e un dovere verso le giovani generazioni».

Tuttavia la ripresa dell'occupazione lascia invariati o addirittura peggiora alcuni squilibri, a cominciare da quello tra Centro-Nord e Sud e tra donne e uomini. Infatti il tasso di disoccupazione scende soprattutto al Centro (meno 1,4%) e al Nord (meno 0,9%), e in misura inferiore al Sud (meno 0,4%). Mentre l'aumento degli occupati riguarda molto più gli uomini (180.000 in più) che le donne (solo 62.000). Si bilancia invece la situazione degli stranieri, che beneficiano di un aumento del tasso di occupazione doppio rispetto a quello degli italiani.

50mila GIOVANI E LAVORO Nel primo trimestre dell'anno gli occupati under35 sono 50mila in più rispetto allo stesso periodo del 2015, una crescita dell'1% www.istat.it www.confcommercio.it PER SAPERNE DI PIÙ

L'analisi. La politica economica pesa sul futuro dell'esecutivo tanto quanto le prossime scadenze elettorali. E sulla crescita incombono anche rischi esterni come la possibile uscita del Regno Unito dall'Ue

Taglio Irpef e bonus fiscali così il governo vuole incidere su una ripresa troppo lenta

FERDINANDO GIUGLIANO

ROMA - Matteo Renzi ha davanti mesi decisivi per il futuro del suo governo. I ballottaggi per le elezioni amministrative che si terranno tra dieci giorni sono solo il preludio del referendum sulle riforme costituzionali previsto per l'autunno. In caso di sconfitta in questo secondo voto, il presidente del Consiglio ha già detto che si dimetterà.

Le sfide politiche del premier non riguardano però soltanto la qualità dei candidati a sindaco schierati dal Partito Democratico, o la bontà del nuovo assetto istituzionale disegnato dal ministro per le riforme Maria Elena Boschi. A giocare un ruolo decisivo sarà l'andamento dell'economia e la capacità del premier di risolvere i problemi che gli si porranno davanti. I fischi che Renzi ha ricevuto ieri all'assemblea generale di Confcommercio mostrano come le scelte di politica economica abbiano un ruolo fondamentale nella formazione del consenso.

Dopo anni di dura crisi, l'Italia è in una fase di modesta ripresa. I dati sul mercato del lavoro pubblicati ieri dall'Istituto nazionale di Statistica confermano che l'occupazione è cresciuta anche nei primi tre mesi dell'anno. Particolarmente positivo è l'aumento del numero di occupati a tempo indeterminato, che è proseguito nonostante la riduzione degli sconti fiscali per le imprese che assumono in maniera stabile i loro dipendenti.

La creazione di posti di lavoro è un'ottima notizia visto l'elevato tasso di disoccupazione. Il problema, però, è che il mercato del lavoro sembra andare molto meglio della produzione.

Le ore lavorate sono infatti cresciute dello 0,5% su base trimestrale, a fronte di un aumento del prodotto interno lordo dello 0,3%. Questi dati indicano che la nostra produttività continua a stentare, gettando un'ombra sulla crescita dell'economia e dei salari nel medio periodo.

La ripresa italiana rischia poi di essere frenata da un generale rallentamento dell'economia europea, evidenziato la settimana scorsa da Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea. L'Istat ha scritto nella sua nota mensile che la debolezza delle attese delle imprese e degli ordinativi della manifattura fanno presagire una decelerazione rispetto al tasso di crescita segnato nel primo trimestre. A questo scenario di rallentamento moderato se ne affianca uno più preoccupante. La Gran Bretagna deciderà tra due settimane se uscire dall'Ue: un'eventuale "Brexit" rischia di provocare gravi turbolenze sui mercati. Gli acquisti di obbligazioni governative da parte della Bce aiuteranno a tenere sotto controllo i tassi d'interesse sul nostro debito. Il pericolo, però, è che i titoli delle nostre banche, percepiti come un investimento rischioso, possano invece subire una forte ondata di vendite. Renzi ha davanti due strade per rispondere a questo quadro economico precario. La prima è quella segnata dai ministri dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e dell'Economia, Pier Carlo Padoan, nei loro interventi al Festival dell'economia. Per entrambi, l'obiettivo prioritario del governo deve essere la ripresa della produttività. Le scarse risorse disponibili vanno dunque destinate prima di tutto alla riduzione del carico fiscale sulle imprese, per esempio confermando il taglio dell'Ires previsto per il 2017. Calenda si è poi spinto oltre le posizioni del collega, dicendo che il governo potrebbe intervenire in autunno sulla riforma della contrattazione collettiva, ove non ci fosse un accordo tra sindacati e imprese.

La seconda strada ricalca invece le scelte più recenti. Il premier potrebbe scegliere di continuare sulla strada del taglio delle tasse sul reddito, anticipando la riduzione dell'IRPEF prevista per il 2018. Proprio nel passaggio contestato del suo intervento a Confcommercio, Renzi ha difeso lo sconto fiscale degli "80 euro", a cui sono seguiti altri bonus come quello dei 500 euro per i diciottenni. Renzi potrebbe altresì decidere di

astenersi dal programmare nuovi interventi sul mercato del lavoro e dei prodotti, per evitare scontri con i sindacati e le altre associazioni di categoria che proteggono lo status quo.

Questa seconda strategia offre vantaggi apparentemente ovvi sul terreno della conquista del consenso: bonus fiscali a pioggia e cautela sulle riforme strutturali sembrano un mix perfetto per non scontentare nessuno. A risentirne, però, è la crescita economica di lungo periodo, oltre che l'immagine di rottura che Renzi ha voluto dare di sé sin dall'inizio della sua avventura politica. È proprio questo il rischio di cui il premier dovrà tenere conto mentre prepara le sue battaglie decisive: i fischi di Confcommercio paiono destinati a un primo ministro che, almeno sul fronte della politica economica, sembra aver perso la voglia di osare.

I PUNTI

1

2

3 LA PRODUTTIVITÀ Gli occupati crescono così come le ore lavorate, ma più velocemente del Prodotto interno lordo, questo significa che la produttività stenta e con lei i salari nel medio periodo
IL NODO
BANCHE In caso di turbolenze sui mercati finanziari, come il Brexit, i titoli delle banche italiane sono particolarmente esposti perché considerati ad alto rischio rispetto a quelli delle concorrenti Ue
IL TAGLIO DELL'IRPEF Una delle ipotesi al vaglio del governo è anticipare nella prossima legge di stabilità il taglio dell'Irpef previsto per ora per l'ultimo anno di legislatura nel 2018, le modalità sono da definire

L'intervista. Il ministro Giuliano Poletti: "Sancita la diversità del rapporto di lavoro"

"Riforma rafforzata Misure del Jobs act non immaginate per il pubblico"

BARBARA ARDÙ

ROMA. «Abbiamo sempre dichiarato che le nuove regole del Jobs Act non si applica al pubblico impiego, ma solo ai lavoratori privati». Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, non si stupisce della sentenza della Cassazione sui lavoratori del pubblico impiego, soggetti all'articolo 18 in fatto di licenziamenti e davanti alla platea di Repubblica delle Idee, intervistato da Eugenio Occorsio, rilancia la volontà del governo di migliorare sulle politiche del lavoro. E' vero però che il governo aveva promesso una nuova norma nella Riforma della pubblica amministrazione che è ancora in lavorazione. Lei pensa che verrà cambiato questo punto? «Se sia necessaria una norma non so. Per quello che ho capito l'intenzione del ministro Madia è che l'art.18 rimanga per il lavoro pubblico, anche perché a questo lavoro si accede per concorso pubblico e quindi la situazione è diversa. Non è un rapporto di natura privata. E non sono io a dover rispondere».

L'occupazione, secondo l'Istat, continua a crescere, anche se lentamente. Rimane il gap giovanile. Come si affronta? «Con le politiche attive del lavoro, che stiamo mettendo in campo.

Non con le leggi, che non creano lavoro. Trasformando i centri per l'impiego da anagrafe dei disoccupati, come sono stati negli ultimi vent'anni, a luoghi attivi, come sta accadendo con il programma Garanzia giovani al quale si sono iscritti ben 1 milione di Neet. Ora il passo successivo è farli dialogare con le aziende, e questo è ciò che stiamo facendo. Con Google, Eni a altri colossi abbiamo stipulato accordi. Bisogna cercare altri, ma va cambiata anche la mentalità degli italiani che devono capire che senza le nuove tecnologie non si crea lavoro».

Siamo in ritardo? «Sì molto. Le tecnologie avanzano e bruciano posti di lavoro, ma la società è ferma. Non abbiamo capito che la politica di difesa non porta lontano. È inutile difendere posti di lavoro che non avranno futuro, ma è necessario crearne di nuovi perché la tecnologia corre più veloce della società. E quindi anche il welfare va cambiato in questa direzione. La cassa integrazione non serve se passati due anni il lavoro devo andarmelo a cercare all'estero».

Le nuove tecnologie sono così temibili? «No, ma in un Paese che è rimasto in ritardo bisogna accelerare il processo. Sappiamo da vari studi che il 50 per cento dei lavori che oggi facciamo spariranno. Mi stupiscono dunque quegli imprenditori e sono i più di che fronte a questi cambiamenti rispondono che lo sviluppo tecnologico non li interessa. Bene. Sono imprese destinate a chiudere.». Ma è un terreno che ci porta alle pensioni. Si va sempre più tardi.

Cosa vuole fare il governo? «Il problema pensioni ha due vincoli. Il primo sono i vincoli di bilancio. L'altro è la longevità, che aumenta. Vanno coniugate queste due cose. Bisogna pensare a dei meccanismi di invecchiamento attivo. Uno è il part time agevolato».

Oggi porterete in consiglio dei ministri il capitolo voucher? «E' ragionevole immaginare che domani ci sia la stretta sui voucher ma l'ordine del giorno non è ancora arrivato». E quale sarà la misura prevista.

«Verrà introdotto l'obbligo di un sms ogni volta che un'azienda usa in un tal giorno un voucher e a nome di chi. In questo modo gli ispettori se vanno a controllare potranno trovare i furbi. Quello che è stato fatto con i contratti a chiamata e guarda caso proprio quando lo abbiamo fatto c'è stato il boom dei voucher. E' la linea che vogliamo tenere un po' su tutti i fronti. Con il Jobs Act abbiamo fatto in modo che il lavoro a tempo indeterminato costi meno di quello a tempo determinato».

L'IMPIEGO Renderemo i centri per l'impiego, da anagrafe dei disoccupati, a luoghi di intervento attivo per il lavoro

LE PENSIONI Bisogna introdurre politiche di ritiro attivo, come il part-time agevolato, ci sono vincoli di bilancio

Foto: Il ministro Giuliano Poletti ieri al festival Repldee

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'allarme di Draghi: "Avanti con le riforme La crescita serve a frenare i populismi"

"Neanche l'aumento dei migranti può compensare il naturale calo della popolazione Ancora tanti crediti deteriorati, i bilanci degli istituti di credito non sono stati risanati"
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«La politica monetaria non si esplicita nel vuoto» e le banche centrali sono «indipendenti nell'interdipendenza». Mario Draghi comincia così, deciso, per dire che - anche se la Bce fa il suo lavoro coi tassi a zero e la liquidità - non basta. Ampia gli pare la responsabilità dei governi. «Vedo molte comprensibili ragioni per procrastinare le riforme, però poche sono economiche e il costo del rinvio è troppo alto», assicura il presidente dell'Eurotower, per il quale il rischio dello stare fermi è «un duraturo calo di produttività, reddito e occupazione». Siamo sempre meno e più minacciati. «Neanche l'aumento del numero di migranti saprà compensare il naturale declino della popolazione», insiste, e, sebbene «le politiche pubbliche possono aiutare a mitigarlo con l'integrazione di chi arriva». Gli "stranieri" sono necessari, sebbene non sufficienti. Alla fine, solo una rafforzata produttività permetterà di restare i piedi e crescere davvero. Non è un allarme qualunque. Draghi si affida al discorso in memoria dell'amico Tommaso Padoa-Schioppa - ex Bce e ministro del Tesoro scomparso nel 2010 -, per chiedere nuovamente ai governi di reagire allo sfaldamento che insidia l'Europa. E' il tempo delle scelte, ribadisce. Siamo a due settimane dall'incerto referendum sulla "Brexit" dall'Ue, nel mezzo di una stagione in cui populismi e radicalismi trovano nell'Europa fragile un distributore di consensi. Per questo il banchiere centrale invoca un'agenda colta va per la crescita e auspica che i Ventotto finiscano il loro lavoro: «Agire senza ritardi ingiustificati». Riforme nazionali, dunque. Se possibile col «rafforzamento della chiarezza di un quadro istituzionale europeo oggi incompleto». Proprio l'interdipendenza delle opzioni è il dato che le capitali faticano a far loro e comunicare alle opinioni pubbliche. Le parole di Draghi inneggiano al «tutto si tiene». In testa pone il funzionamento dei mercati finanziari per trasferire gli impulsi virtuosi alle economie, il che gli offre il destro per ricordare come «i bilanci delle banche non sono stati riparati completamente», come dimostrato «dall'alto stock di crediti deteriorati in alcune parti dell'Eurozona». Questo impone «un nuovo lavoro su questi asset, con le giuste politiche e autorità». Si torna ai governi e alle istituzioni, per la manutenzione che si esige: uso del bilancio a sostegno della crescita; riforme che aiutino l'azione della Bce, consolidamento dell'architettura dell'Ue. «Un ritorno troppo lento alla crescita potenziale non è innocuo si nota -; al contrario, può erodere le prospettive». E' anzitutto la disoccupazione che preoccupa Draghi. Eravamo fiacchi già prima della crisi, rileva, quando i senza lavoro erano al 9% della forza lavoro in Europa e al 5% negli Usa, malanno strutturale che giustifica le riforme. Si richiedono politiche attive e capacità di innovazione. «Non è il caso di essere pessimisti», concede il banchiere. «L'adozione delle tecnologie digitali apre margini di recupero». La soluzione «più rapida è il completamento del mercato unico», partendo dai servizi. La chiave «è investire in capitale umano». La difficoltà è farlo in un continente indebolito e a popolazione decrescente. Ecco perché Draghi, insiste sulle vie legali per accogliere i migranti, che sono necessari, non sufficienti. Per questo sottolinea che «non si può ritardare l'intervento sulla produttività», il che comporta innovazione e corretto impiego delle risorse. «Riforme di seconda generazione», le chiama il commissario all'Economia, Pierre Moscovici. Qualunque sia il nome, non c'è tempo da perdere. c

11,6 per cento Il tasso di disoccupazione in Italia: tre milioni di persone sono senza lavoro

Katinen: la Bce ha stabilizzato l'economia n Se le cose all'interno dell'area Euro non sono precipitate e si è riuscito a dare una risposta alla crisi il merito è anche della Banca centrale europea e del suo operato. «La Bce ha fatto tutto quello che poteva, e ha stabilizzato il panorama economico» ha detto il commissario

europeo per la crescita e gli investimenti, Jyrki Katainen, nel corso di una conferenza stampa tenuta a margine del Brussels economic forum. «Anche l'Unione europea può fare molto» per rendere più stabile e certo il quadro economico, ha aggiunto Katainen, rivendicano i risultati ottenuto dal piano per gli investimenti.

Foto: JOHN THYS/AFP

Foto: A Bruxelles Il presidente della Bce, Mario Draghi ha lanciato un messaggio forte ai governi

il caso

"Per l'Italia solo rischi marginali" La politica dimentica il rischio Londra

Al Tesoro nessun timore, ma Bce e Consob pronte al peggio
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Mancano due settimane al referendum sulla Brexit e la politica italiana parla d'altro. Mentre a Parigi, a Berlino, a Washington si preparano i piani di emergenza per gestire le eventuali conseguenze di quella decisione, mentre le Borse europee calano e gli spread (lentamente) risalgono, a Roma la questione britannica è relegata a rumore di fondo. Fatta eccezione per le parole preoccupate del ministro Padoa-Schioppa, negli ultimi quattordici giorni non c'è leader politico che abbia rilasciato una dichiarazione dedicata alla peggior catastrofe che incombe sul futuro dell'Europa dal fallimento di Lehman Brothers. Sarà per via della distanza con la perfida Albione, o della campagna elettorale che tiene tutti concentrati su Fassino e Appendino, Raggi e Giachetti, Sala e Parisi. O, peggio, per la convinzione diffusa che l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea sia un problema che toccherà l'Italia solo marginalmente. «Siamo uno dei Paesi che rischia di rimetterci meno», conferma Padoa-Schioppa. Al Tesoro garantiscono che non c'è alcuna necessità di preparare piani di emergenza. L'ombrello della Banca centrale europea è sufficiente, e dunque non si temono aumenti drammatici degli spread. Una classifica redatta da Standard and Poor's sui rischi che corrono le economie dell'Unione ci pone al penultimo posto davanti all'Austria. E però quello studio calcola solo le conseguenze dirette della Brexit: esportazioni verso il Regno Unito, investimenti stranieri, fattori finanziari, flussi migratori. Ma sono questi i timori su cui si concentrava l'attenzione quando Atene fu ad un passo dall'uscita dall'euro? Londra non è nella moneta unica, vero. Ma cosa accadrebbe se invece di guardare alle conseguenze immediate si valutassero quelle più insidiose sull'intera architettura europea? A questa domanda al Tesoro si fanno più cauti: «Non temiamo gravi ripercussioni immediate, altra cosa sono le incertezze di medio periodo». Uno degli aspetti finora meno discussi è che il referendum non produce conseguenze legali, perché consultivo. L'eventuale decisione di far uscire Londra dall'Unione andrebbe ratificata dal Parlamento inglese e dalle istituzioni europee: secondo le stime che circolano negli ambienti comunitari, sarebbero necessari due anni. Ma cosa accadrebbe se nel frattempo qualche altro partner, magari dell'area euro, aprisse un contenzioso simile con Bruxelles? E cosa accadrebbe se gli investitori in fuga da Londra si rifugiassero nell'acquisto di titoli pubblici tedeschi a danno degli italiani? Lo spread Btp-Bund da qualche giorno oscilla fra i 130 e i 140 punti base, ai massimi dall'inizio del piano Draghi. Possiamo dire con certezza che l'onda d'urto che si provocherebbe sulla finanza londinese non arriverebbe fino al confine italiano? Alla Banca centrale europea, alla Consob o in Banca d'Italia queste domande circolano con insistenza, ma ovviamente nessuno ci tiene a drammatizzare uno scenario che fino a prova contraria è eventuale. E però al peggio occorre prepararsi. Per discutere le misure d'urgenza di un'eventuale Brexit, il giorno dopo il referendum, venerdì 24 giugno, si prepara una riunione dell'Esma, l'organismo che raccoglie le autorità di Borsa dell'Unione. La Consob ha già chiesto a tutte le piattaforme che trattano titoli (Borsa Italiana, Itx e Mtf) di prepararsi a mettere in atto ogni misura anti-volatilità, da quelle legate alla durata delle aste alle tipologie di ordini. «Siamo pronti ad ogni evenienza», dice il membro dell'esecutivo Bce, Benoît Cœuré. A Francoforte non c'è nessuna voglia di discutere nel dettaglio le misure cui accenna il banchiere centrale francese. Il piano di acquisto titoli ha inondato il sistema finanziario di liquidità, ma non è da escludere che un'eventuale sì alla Brexit possa creare forti vendite di sterline a favore di dollari ed euro, che a quel punto si apprezzerrebbe, penalizzando il cambio che oggi spinge le importazioni italiane. Twitter @alexbarbera

135 punti È lo spread, il differenziale tra i rendimenti dei Btp italiani a dieci anni e il Bund tedesco

Foto: ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Foto: Ministro Pier Carlo Padoan titolare del Tesoro sostiene che una possibile Brexit toccherà l'Italia solo in maniera marginale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE CIFRE

L'Anas dà il via al piano da 20 miliardi

Oggi l'ad Armani illustra la strategia 2016-2020 che prevede il ritorno di manutenzione e progettazione dentro il gruppo Il focus sarà sulle opere incompiute e su quelle strategiche per avviare entro la fine dell'anno il matrimonio con l'Anas
Umberto Mancini

Un piano ambizioso che porterà l'Anas a fondersi con le Ferrovie dello Stato e a uscire dal perimetro della pubblica amministrazione. A presentarlo oggi in Confindustria sarà l'ad Gianni Armani, che ha il compito di guidare la trasformazione. Cambiamento epocale che passa per una fusione, quella con Fs, che vale 10 miliardi e che significa la nascita, entro l'anno, di un colosso della mobilità integrato con 75 mila dipendenti. Perché rotaia e ferrovia - nel progetto messo a punto dal governo ed elaborato dall'ad di Fs Renato Mazzoncini e da Armani che ha lanciato per primo l'idea devono fare sistema, coordinare i progetti infrastrutturali con una regia unica. E smetterla, una volta per tutta, di farsi la guerra, rinunciando ciascuno ad un pizzico della propria identità. Da qui il matrimonio. Per crescere, tagliare i costi e puntare anche all'estero. LE RISORSE Rispetto ai 4,7 miliardi già disponibili nel 2015 per finanziare il programma Anas varato ad agosto scorso, la legge di Stabilità ha stanziato 6,8 miliardi di euro aggiuntivi, dal 2016 al 2020, facendo così salire le risorse complessive a disposizione a 11,5 miliardi. In particolare, ci sono 1,2 miliardi in più nel 2016, 1,3 per ciascuno degli anni 2017 e 2018, e infine tre miliardi nel 2019-2020. Il Piano industriale Anas 2016-2020 prevede oltre 20 miliardi di euro di investimenti su più di 3.600 km di strade, di cui 8,8 miliardi per il completamento di itinerari, 8,2 miliardi per la manutenzione straordinaria e 3,2 miliardi per le nuove opere. Ma il piano Anas ha anche altri punti fermi. Il primo è il controllo più attento delle strade, che sono, ha ripetuto Armani poco tempo fa, «il biglietto da visita del Paese», con il potenziamento dei cantonieri e, contestualmente, il ritorno dei lavori di manutenzione all'interno del perimetro Anas. Tutto questo per seguire da vicino la rete e il suo stato di salute. Anche la progettazione, nel piano Armani condiviso con il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, tornerà ad essere fatta in casa. Stop quindi alle costose esternalizzazioni che non hanno dato nel tempo i risultati sperati. Nel piano c'è poi la riorganizzazione della struttura territoriale per presidiare in maniera più efficace, soprattutto al Sud, ponti, viadotti e bretelle autostradali. Nel piano c'è scritto nero su bianco che la E-45, la Orte Cesena, non verrà trasformata in un'autostrada a pagamento. Piuttosto verrà riqualificata con un piano complessivo che vale 1,6 miliardi. Perché la nuova mission non è tanto avviare giganteschi lavori infrastrutturali, ma quella di far funzionare l'esistente, completare le incompiute, e avviare, appena arriverà l'ok del governo, le sinergie con Fs. Intanto il focus sarà centrato sulla manutenzione, sulle verifiche e sulla qualità. E, come chiede il ministro Graziano Delrio, sui collegamenti tra porti, strade, stazioni e aeroporti, da implementare e modernizzare. LE STRADE Va rimessa in sesto, ad esempio, la rete di 155 mila chilometri di strade provinciali, mentre per Roma si pensa di aumentare la capacità del Raccordo anulare e di creare un collegamento più diretto tra gli aeroporti di Fiumicino e Ciampino, oggi non in linea con le esigenze di una moderna Capitale. Armani confermerà poi che la Salerno-Reggio Calabria sarà davvero completata nei tempi previsti e che non sarà a pagamento perché i livelli di traffico stimato non consentirebbero di coprire il costo dell'opera. Un capitolo a parte riguarda poi la questione delle tariffe. La palla è in mano al governo, ma l'Anas ha suggerito da tempo la soluzione per muoversi con regole e logiche di mercato. La strada scelta è quella di un prelievo sull'accisa che grava sui carburanti, prelievo che risponde al principio di correlazione tra consumo di strade e di benzina e a quello europeo di far pagare chi inquina. L'operazione di fusione con Fs accelererà questo processo. Con il conferimento delle azioni a Ferrovie, che è fuori della Pa, ovvero con l'unione tra Italferr e Rete Ferroviaria Italiana, cambierà lo scenario. Il nuovo soggetto avrà meno vincoli burocratici, potrà raccogliere capitali e crescere, sia in Italia che all'estero, così come vuole il governo. Portando competenze, idee e know how di Anas-Fs fuori dai confini nazionali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli investimenti dell'Anas

il 63,4%

il 36,6% delle risorse pari a 12,8 miliardi , sono destinati al Mezzogiorno e alle Isole INVESTIMENTI COMPLESSIVI 20,2 miliardi di euro pari a 7,4 miliardi di euro , andrà a finanziare inter venti nel Centro Nord Tra gli itinerari per i quali sono stati programmati inter venti di riqualificazione o di manutenzione straordinaria, ci sono la A3 Salerno Reggio Calabria la E45/E55 Or te-Mestre (1, 67 miliardi di euro) la strada statale 106 "Jonica" (1,5 miliardi) la A19 "Palermo - Catania" (872 milioni di euro) la strada statale 372 "Telesina" (658) la strada statale 16 "Adriatica" (593) i collegamenti con l'aeroporto di Malpensa (383) la strada statale 9 "Via Emilia" (374) il Grande Raccordo Anulare di Roma (349) la strada statale 182 "delle Serre Calabre" (349)

Foto: Gianni Armani è l'ad dell'Anas

Foto: STOP ALLE COSTOSE ESTERNALIZZAZIONI RIORGANIZZAZIONE TERRITORIALE E MAGGIORI CONTROLLI SOPRATUTTO AL SUD

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RIASSETTI

Cdp-Poste, via libera delle fondazioni

Gli enti accettano il passaggio del 35 % del gruppo: il trasferimento produrrà la loro diluizione al 16,1 % L'ok due giorni fa in un vertice con Nomura: la quota valutata 457 milioni equivale a 6,75 euro per ogni titolo r. dim.

Via libera dalle 64 fondazioni azioniste con il 18,4% di Cassa Depositi e Prestiti all'operazione Poste. A questo punto l'assemblea di Cassa, che dovrebbe tenersi venerdì 24, dovrebbe dare all'unanimità il via libera all'aumento di capitale da 2,9 miliardi al servizio del conferimento da parte del Ministero dell'Economia, di una partecipazione del 35%. Il Mef, va ricordato, detiene l'80,1% della Cdp. Due giorni fa, in sede Acri, a valle dell'assemblea che ha confermato Giuseppe Guzzetti alla presidenza, secondo quanto risulta al Messaggero, ci sarebbe stata una riunione tra quasi tutti i presidenti degli enti soci della Cassa e i banchieri di Nomura, loro advisor nel trasferimento del 35% di Poste dal Mef alla società di via Goito. Il board di Cassa presieduto da Claudio Costamagna e guidato da Fabio Gallia, nella riunione di mercoledì 25 maggio aveva deliberato la ricapitalizzazione comprensiva di sovrapprezzo da 2,93 miliardi al servizio del Mef che parteciperà in natura conferendo il 35% di Poste di cui possiede il 64,6%. Al termine del passaggio, quindi, via XX Settembre si diluirà al 29,6%. Secondo il responso degli uomini di Nomura e accettato all'unanimità dagli azionisti, l'operazione sarebbe conveniente per le fondazioni. La loro partecipazione si diluirà attorno al 16,135%, un livello di garanzia che mantiene intatto il potere di veto delle fondazioni. Lo statuto, infatti, prevede che le grandi decisioni in assemblea straordinaria vengano prese «con il voto favorevole di almeno l'85% del capitale». Quindi le fondazioni guidate da Banco di Sardegna, Cariplo, Compagnia Sanpaolo, Crt hanno un potere di veto che non viene scalfito. CEDOLA DA 0,34 EURO Nella relazione di Nomura sarebbe stato evidenziato l'utilizzo del "metodo Ddm nella versione excess capital", una procedura molto particolare e tecnica che avrebbe portato a valutare la quota trasferita a via Goito, 457 milioni pari a un valore di 6,75 euro per azione che è lo stesso prezzo del collocamento a ottobre 2015 del 34,7% del capitale che fruttò al Tesoro 3,3 miliardi. Al prezzo di 6,75 euro si sarebbe arrivati partendo da un livello di 6,41 euro al quale sarebbe stato aggiunto un piccolo dividendo di 0,34 euro, raggiungendo quindi quota 6,75 euro. Ieri in piazza Affari le azioni Poste hanno chiuso a 7 euro, in calo dello 0,21% rispetto alla seduta precedente. L'acquisizione di una partecipazione significativa, rafforza i circa 1,5 miliardi di capitale disponibile della Cassa (free capital) aumentando il patrimonio anche ai fini dello svolgimento dell'attività. Il piano industriale ambizioso di Poste consente di stabilizzare il conto economico di Cdp sul quale impatta la redditività di Eni. E siccome la profittabilità del cane a sei zampe è in funzione del prezzo (ballerino) del petrolio, il flusso costante proveniente dalla più grande infrastruttura da servizi guidato da Francesco Caio va a compensare le oscillazioni del colosso degli idrocarburi. E per le fondazioni l'operazione-Poste conferma il valore di carico delle azioni Cdp scaturente dalla valutazione attribuita tre anni fa in sede di conversione delle azioni privilegiate.

Foto: Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo e dell'Acri

Foto: L'ASSEMBLEA DELLA CASSA DEL 24 GIUGNO APPROVERÀ L'AUMENTO DI CAPITALE A FAVORE DEL TESORO MINI DIVIDENDO FAVORISCE LA FISSAZIONE DEL PREZZO

Credito bancario più garantito

Pegno non possessorio esteso ai beni immateriali. Patto marciano equiparato a ipoteca. Convalida di sfratto per il rent to buy. Ecco le modifiche al dl banche
RISTINA BARTELLI

Pegno non possessorio esteso ai beni immateriali, patto marciano, cioè concessione di immobile a garanzia del credito, equiparato a ipoteca, convalida di sfratto per il rent to buy. Sono alcune delle novità del decreto banche, con cui si riscrivono molte norme della procedura esecutiva immobiliare e si disciplina l'accesso ai rimborsi dei clienti delle banche in stato di insolvenza. Approvato ieri dal Senato, il dl va ora alla Camera per l'ultimo sì. Bartelli a pag. 28 Pegno non possessorio esteso ai beni immateriali, patto Marciano, e cioè concessione di immobile a garanzia del credito, equiparato a ipoteca, convalida di sfratto per il rent to buy. Sono queste alcune delle novità approvate con la legge di conversione al dl 59/2016 (dl banche) con cui si riscrivono molte norme della procedura esecutiva immobiliare e si disciplina la procedura per l'accesso ai rimborsi dei clienti delle banche in stato di insolvenza (si veda ItaliaOggi del 8/6/2016). L'assemblea del senato ha votato, ieri, la fiducia al maxiemendamento del governo, con 169 sì, 70 no e nessun astenuto alla legge di conversione del decreto legge 59/2016. Il provvedimento passa ora all'esame della camera dei deputati per l'approvazione definitiva, in quanto è stato già annunciato che anche il passaggio alla camera sarà sottoposto al voto di fiducia. Pegno non possessorio: è introdotta una nuova figura di garanzia reale mobiliare, in cui il debitore non si spossa del bene mobile ma il creditore è garantito con l'iscrizione della garanzia in un apposito registro informatizzato. Il pegno si applica ai beni mobili tra cui anche quelli immateriali. Esclusi i beni mobili registrati. Rent to buy con convalida di sfratto. In caso di inadempimento, il creditore può avvalersi della procedura di convalida di sfratto per liberare il bene immobile. Le regole per il patto marciano. Definito dal dl il finanziamento alle imprese garantito dal trasferimento di proprietà immobiliari o altri diritti reali immobiliari sospensivamente condizionato. Nel corso dell'esame in commissione finanze del senato, è stata inserita una modifica per equiparare il patto a scopo di garanzia all'ipoteca. La nota di trascrizione, con cui si attua il trasferimento, in caso di inadempimento, da parte del debitore, dovrà contenere determinati requisiti quali: l'importo della somma per la quale l'iscrizione è presa; gli interessi e le annualità che il credito produce: il tempo dell'esigibilità. Esclusi dal contratto l'abitazione principale del proprietario e dei parenti fino al terzo grado. In commissione sono stati aumentati i tempi di inadempimento, trascorsi i quali, il bene passa di proprietà del creditore. (da sei a nove mesi). Elenco dei professionisti. Un elenco con esami da sostenere e obblighi formativi per i professionisti che si occuperanno della vendita dei beni pignorati. Reazioni. Il presidente della commissione finanze, Mauro Maria Marino, ha sottolineato che: «Il dl banche deve essere considerato come un'ulteriore perla di una collana che sta affrontando la questione del sistema bancario italiano, un sistema bancario sano, che non ha mai ricevuto aiuti di stato, a differenza di quello che è successo in altre realtà». Sulla convalida di sfratto estesa al rent to buy Confedilizia evidenzia in una nota che: «La misura consentirà di risolvere un problema, quello delle garanzie per il proprietario nelle fasi patologiche del rapporto».

Le novità in pillole

Pegno possessorio sui beni mobili

Riscossione del credito oggetto di garanzia

Patto Marciano

Registro delle procedure di espropriazione forzata immobiliari

Espropriazione forzata

Rent to buy

Portale delle vendite pubbliche

Elenco dei professionisti sulle operazioni di vendita dei beni pignorati

Estensione anche ai beni immateriali. Esclusi i beni mobili registrati Nel corso dell'esame in sede referente, la commissione ha aggiunto una disposizione in base a cui, se il prodotto risultante dalla trasformazione ingloba (anche per unione o commistione) più beni appartenenti a diverse categorie merceologiche e oggetto di diversi pegni non possessori, la riscossione del credito spetta a ciascun creditore pignoratizio. Ok a azioni conservative e inibitorie. Il contratto è efficace dalla stipula e non con l'iscrizione nel registro. L'iscrizione è ai fini di garanzia pubblica.

Procedura con intimazione notificata al debitore e all'eventuale terzo concedente il pegno. Sono stati disciplinati il procedimento per l'opposizione alla riscossione, quello per procedere materialmente all'escussione del pegno e l'eventuale concorso della procedura di escussione del credito con altra procedura esecutiva.

Stanziamiento da 3,5 mln di euro. Accesso esteso anche a un avvocato munito di procura. Specificati i criteri di ricerca.

Estesa la procedura della convalida di sfratto

Mingiustizia verificata la funzionalità. La richiesta di visita dei beni in vendita deve essere fatta attraverso il portale

Nuove regole per l'elenco dei professionisti che provvedono alle operazioni di vendita dei beni pignorati. Equiparazione con ipoteca, introducendo un nuovo articolo 48-bis nel Testo unico bancario. Precisazione degli effetti. Indicazione dei requisiti della nota di trascrizione Inadempimento portato da sei a nove mesi. Nel caso di rimborso di oltre l'85% l'inadempimento è elevato a 12 mesi. Notificata la dichiarazione degli effetti del patto. Nomina del perito subordinata ai casi di incompatibilità del giudice. Il contratto di finanziamento deve essere agganciato a un conto corrente bancario senza spese. L'annotazione di cancellazione deve seguire le regole della trascrizione. Impugnabile il provvedimento con cui il giudice dell'esecuzione può disporre la liberazione dell'immobile. In 30 giorni possibile asportare i beni mobili che non devono essere consegnati. Il termine per esaminare i beni in vendita nel portale delle vendite pubbliche è elevato a 15 giorni. Nuove regole sull'inadempienza dell'aggiudicatario e sul progetto di formazione del progetto di distribuzione Il professionista ha 30 giorni di tempo per presentare il rapporto riepilogativo di vendita. Il termine decorre dalla notificata dell'ordinanza di vendita

Foto: Il maxiemendamento sul sito www.italiaoggi.it/documenti

CASSAZIONE SULL'ART. 18

Statali, in caso di licenziamento illegittimo c'è la reintegra

DARIO FERRARA

Ferrara a pag. 38 Per gli statali in caso di licenziamento illegittimo scatta ancora la reintegra nel posto di lavoro e non la sola tutela risarcitoria o indennitaria. E ciò perché ai licenziamenti nel pubblico impiego non si applica l'articolo 18 così come riformato dalla legge Fornero. Lo stabilisce la Cassazione con la sentenza 11868/16, pubblicata il 9 giugno dalla sezione lavoro. Insomma: per i licenziamenti dei dipendenti di enti e ministeri successivi all'entrata in vigore legge 92/2012 vale dunque la vecchia formulazione della norma di cui allo statuto dei lavoratori e resta tutto come prima. Ma la questione potrebbe arrivare presto alle sezioni unite della Suprema corte per la presenza di un precedente contrario. Norme inderogabili. Il punto fondamentale, spiega oggi il collegio, è che la legge Fornero tiene conto soltanto delle esigenze dell'impresa privata. Decisivo in proposito è il rinvio a un successivo intervento normativo contenuto nel comma 8 dell'articolo 1 della legge 92/2012: fin quando le regole del pubblico impiego non saranno armonizzate con le modifiche apportate all'articolo 18 per il licenziamento dei dipendenti delle amministrazioni valgono ancora le vecchie norme. E in effetti la sentenza della Cassazione che ha affermato il contrario, la 24157/15, ha comunque ritenuto che bisognasse salvaguardare la particolare natura della normativa del procedimento disciplinare dettata per l'impiego pubblico. Non c'è dubbio che la riforma Fornero sia pensata per il settore privato perché mette in stretta relazione la flessibilità in uscita e quella in entrata: rende sì i licenziamenti più facili ma riduce l'uso improprio dei contratti precari, diversi dal rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. E le sanzioni della legge 92/2012 non si prestano a essere estese al pubblico impiego privatizzato: la disciplina dell'iter in enti e ministeri è rigida e a determinati illeciti deve seguire per forza il licenziamento. In particolare si pone il problema del licenziamento intimato senza l'osservanza delle garanzie a difesa del dipendente pubblico: in base al decreto legislativo 165/01 il procedimento non può essere toccato dalla contrattazione collettiva e i tempi e i modi sono scanditi da norme inderogabili. Senza dimenticare che le garanzie per dare il benservito nel pubblico impiego non sono dettate solo per tutelare i lavoratori ma anche per proteggere gli interessi della collettività. «Il contrasto andrà chiarito dalle sezioni unite o da un intervento legislativo di interpretazione autentica», spiega Aldo Bottini, presidente degli avvocati giuslavoristi italiani. Il fatto che «sopravvivono due regimi diversi», conclude il leader Agi «rappresenta una disuguaglianza, una discriminazione non so quanto sostenibile anche da un punto di vista costituzionale»

Foto: La sentenza della Cassazione sul sito www.italiaoggi.it/documenti

RITO TRIBUTARIO/ Una decisione della Commissione regionale della Toscana

Revocazione da errore decisivo

Il presupposto è che il fatto condizioni la sentenza
Pagina a cura di GIOVAMBATTISTA PALUMBO

Il presupposto della revocazione ordinaria si concretizza quando l'errore di fatto si sostanzia in una falsa percezione da parte del giudice della realtà, risultante dagli atti di causa e consistente in una svista materiale, che lo abbia indotto ad affermare l'esistenza di un fatto incontestatamente inesistente, o che lo abbia comunque indotto a considerare inesistente un fatto, la cui verità risulti al contrario positivamente accertata. In entrambi i casi ciò vale, però, solo se il fatto erroneo sia stato un elemento decisivo della pronuncia. Così ha stabilito la Commissione tributaria regionale della Toscana con la sentenza n. 179/5/2016. I giudici di merito avevano ritenuto persuasivi gli elementi indiziari evidenziati dall'Uffi cio sulla residenza abituale in Italia del contribuente. Secondo il contribuente, che agiva in revocazione, tuttavia la Commissione era incorsa in errore di fatto, laddove aveva posto a base della propria decisione circostanze non veritiere e contraddette dai documenti prodotti in giudizio. Tra questi, per esempio, le circostanze relative all'iscrizione a scuola dei figli, alla dimora abituale per più della metà dell'anno, all'esecuzione di prelievi bancari e all'assunzione di lavoratori domestici. A dire del ricorrente, dunque, l'Agenzia non aveva provato che egli risiedeva in Italia, non avendo peraltro considerato che le autorità norvegesi avevano invece confermato la residenza in quello stato per gli anni in contestazione. L'amministrazione finanziaria aveva dunque anche violato la Convenzione tra Italia e Norvegia in riferimento alla doppia imposizione. Nel costituirsi in giudizio l'Uffi cio evidenziava comunque come non sussistessero gli elementi richiesti dall'art. 395 c.p.c. per revocare la decisione. La Ctr, come detto, riteneva infondato il ricorso. Un inesatto apprezzamento o valutazione delle prove (comunque, nel caso di specie non dimostrato) non può mai costituire infatti motivo di revocazione, in quanto non presenta quel carattere di immediatezza e concreta rilevabilità richiesti dalla previsione normativa, come anche confermato dalla costante giurisprudenza della Cassazione.

Pagina a cura di GIOVAMBATTISTA PALUMBO

Tempus regit actum anche nel raddoppio

Tempus regit actum anche nel raddoppio dei termini. La Ctp di Firenze, con la sentenza n. 794/5/16 del 19/5/2016, seguendo altri recenti precedenti di merito, ha affermato che la legge 208/2015 ha implicitamente abrogato la normativa transitoria prevista dal dlgs 128/2015, essendo ora necessario che, affinché operi il raddoppio dei termini, la denuncia sia presentata entro i termini decadenziali di accertamento. La sentenza sembra però dimenticare che in tali casi dovrebbe vigere comunque l'operatività del principio «tempus regit actum». La natura procedimentale delle norme in esame comporta infatti che si applichi il principio che impone di tener presente la situazione di fatto e di diritto vigente al momento dell'emissione del provvedimento, determinando l'indifferenza dell'atto, emanato in base a norme procedurali in quel momento vigenti, alle successive modifiche normative che riguardino la stessa norma procedimentale. Vero è che con il decreto legislativo n. 128/15, all'art. 2, tale regime era stato già modificato, stabilendosi che il raddoppio dei termini di accertamento non operava qualora la denuncia da parte dell'amministrazione fosse stata presentata oltre la scadenza ordinaria dei termini di decadenza e vero è che il 3° comma dello stesso articolo prevedeva un'espressa disciplina transitoria, in base alla quale erano fatti salvi gli effetti degli avvisi notificati alla data di entrata in vigore del decreto. Ma quella norma non cambiava completamente il sistema. La legge 208/15 supera invece il sistema del raddoppio dei termini ed allunga tutti gli ordinari termini di accertamento. E quindi non c'era bisogno di alcuna clausola di salvaguardia, laddove le norme strettamente procedurali (in primis in tema di termini) sono di per sé regolate dal principio tempus regit actum.

CRITICITÀ LEGATE A UNICO 2016

Credito d'imposta Irap da chiarire

Celeste Vivenci

La legge di Stabilità n. 190-2014 ha stabilito, a far data dall'anno 2015, la possibilità per i soggetti che non impiegano lavoratori dipendenti, di usufruire di un credito d'imposta Irap, da utilizzare esclusivamente «in compensazione entro il limite annuo di 700 mila euro, pari al 10% dell'imposta lorda. Il credito può essere utilizzato a decorrere dall'anno di presentazione della dichiarazione di riferimento ovvero a far data dal 1° gennaio 2016. I soggetti interessati alla novella legislativa sono i seguenti: a) persone fisiche esercenti attività d'impresa e di lavoro autonomo; b) società di capitali (incluse cooperative) ed enti commerciali; c) snc, sas; società semplici e associazioni professionali, Società esercenti attività bancaria e finanziaria, holding industriali; d) società assicurative e produttori agricoli (sono invece esclusi gli enti pubblici e gli enti non commerciali). Con la Risoluzione n. 105/E/2015 l'Agenzia delle entrate ha istituito il codice tributo 3883 per l'utilizzo del credito in compensazione e si rammenta che, come dettato con la circolare n.6-e-2015, il credito costituisce reddito come sopravvenienza attiva nel regime d'impresa e, al contrario, non assume tale rilevanza nel reddito da lavoro autonomo. La norma chiarisce che risultano esclusi dal beneficio del credito d'imposta i soggetti che si avvalgono di lavoratori dipendenti, sia a tempo indeterminato che determinato mentre il beneficio spetta a coloro che impiegano collaboratori coordinati e continuativi o a progetto o di soggetti retribuiti con voucher (lavoro accessorio). Il tema del credito d'imposta in oggetto necessita di una presa di posizione ufficiale da parte dell'Agenzia delle entrate al fine di chiarire il comportamento da tenere da parte dei contribuenti in occasione della oramai prossima scadenza del modello unico 2016. Il punto che necessiterebbe di un chiarimento ufficiale è quello relativo al «ragguaglio a giorni del credito»: la norma è estremamente chiara nel disporre la totale assenza di costo del lavoro dipendente facendo scattare il meccanismo per il quale anche la presenza di pochi giorni di un lavoratore subordinato fa decadere del credito d'imposta. Nel caso di specie sarebbe tuttavia auspicabile una possibile apertura a un criterio di determinazione del credito d'imposta ragguagliato ai giorni in cui si sia effettivamente manifestata l'assenza di personale (la richiesta appare condivisibile visto e considerato che i soggetti che assumono dipendenti a tempo determinato non possono godere della totale detrazione Irap prevista con decorrenza 2015 a favore del costo del lavoro per i lavoratori a tempo indeterminato). In altre parole non sembra giusto penalizzare i contribuenti che in presenza di poche giornate lavorative si vedono negare la possibilità di usufruire del credito d'imposta in maniera totale.

Il finanziamento Ue attiverà in Italia investimenti per 4,9 mld/Pagina a cura DI ANDREA MASCOLINI

Piano Juncker: 1,4 mld per opere e innovazione

L'Italia è fra i maggiori beneficiari dei fondi del piano Juncker per gli investimenti in infrastrutture e innovazione; sono otto i progetti già finanziati per 1,4 miliardi che dovrebbero portare a 4,9 miliardi di investimenti. È quanto ha reso noto il 31 maggio l'Efsi (European fund for strategic investments) che ha annunciato di avere approvato per tutta l'Europa 64 progetti infrastrutturali e di innovazione, con finanziamenti per 9,3 miliardi di euro, e 185 accordi di finanziamento per piccole e medie imprese, a beneficio di 141.800 start-up, piccole e medie imprese e aziende a media capitalizzazione), per altri 3,5 miliardi. Ma il piano Juncker è stato pensato innanzitutto per il rilancio della crescita nel settore delle infrastrutture visto che nasce dall'esigenza di rilanciare gli investimenti europei, la cui dimensione complessiva è crollata durante la crisi finanziaria ed economica, a partire dal 2008. Sono i dati della stessa Commissione a confermare il crollo degli investimenti: la riduzione a livello Ue è stata, nel quinquennio 2008-2013, del 14,2%, mentre in Italia si è attestata oltre il 25% con picchi in alcuni settori produttivi, come il comparto delle costruzioni, che hanno registrato un calo pari a oltre il 43%. L'obiettivo potenziale è quello di attivare investimenti per 240 miliardi in progetti infrastrutturali e innovativi e altri 75 miliardi di euro per le pmi; un totale di 351 miliardi di investimenti attivabili da realizzare entro la metà del 2018. I progetti da finanziare devono riguardare investimenti a loro volta necessariamente coerenti con le politiche europee finalizzate allo sviluppo delle infrastrutture di trasporto (preferibilmente aree industriali), con quelle energetiche (interconnessioni), digitali; con quelle per l'istruzione e la formazione, la salute, la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione, oltre a quelle per le energie rinnovabili e efficienza energetica e i progetti infrastrutturali nel settore ambientale, nel campo delle risorse naturali, dello sviluppo urbano e sociale. Il totale dei finanziamenti erogati dall'Efsi è di 12,8 miliardi di euro, che si prevede inneschino investimenti per un totale di 100 miliardi, grazie all'effetto leva, con la mobilitazione degli investimenti privati. Il maggiore beneficiario del piano Juncker è stata l'Italia (tallonata dalla Francia; seguono, più distanziate, Regno Unito e Germania). Per quanto riguarda i progetti in infrastrutture e innovazione, il piano in Italia ne finanzia otto (tra i quali la modernizzazione delle acciaierie Arvedi, l'acquisto di materiale rotabile di Trenitalia per le reti regionali di Lazio, Liguria, Veneto, Piemonte e Toscana, entrambi già finanziati), che sommano 1,4 miliardi di finanziamenti erogati dalla Bei che nell'auspicio della Commissione dovrebbero attivare 4,9 miliardi in investimenti, con la creazione di 3.200 posti di lavoro. Per quel che concerne le pmi ci sono 28 accordi approvati con banche per 353 milioni, che si immagina possano attivare 7,8 miliardi di investimenti. La Commissione europea ritiene che l'Efsi sia «sulla buona strada» per mobilitare almeno, è un obiettivo minimo e non massimo, 315 miliardi di euro in «investimenti nell'economia reale» entro metà 2018. © Riproduzione riservata

Fondi pensione.

Iscritti a quota 7,2 milioni ma il 25% non versa

Padula (Covip) lancia l'allarme. Il ministro Poletti: più adesioni e maggiori risorse da impiegare in Italia e nell'economia reale

MAURIZIO CARUCCI

Nel 2015 sono stati 7,2 milioni i lavoratori iscritti a forme di previdenza integrativa, con un aumento del 12,1% rispetto al 2014. È quanto emerge dalla relazione della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), presentata ieri alla Camera. Secondo l'analisi, però, quest'anno sono aumentati anche coloro che hanno interrotto il versamento dei contributi, passando da 1,6 milioni nel 2014 a 1,8 milioni, vale a dire un quarto degli iscritti complessivi: quindi il 25% non versa. «Il nostro ruolo - spiega il presidente della Covip, Mario Padula - si caratterizza come elemento di garanzia per il corretto funzionamento dell'intero settore della previdenza esercitata da soggetti privati, sia di primo sia di secondo pilastro. Si tratta di un settore rilevante tanto per la funzione sociale svolta, quanto per l'entità delle risorse gestite che, nel 2015, hanno superato nel complesso 210 miliardi di euro». I fondi sono 469, suddivisi in «36 negoziali, 50 aperti, 78 Piani individuali pensionistici (Pip), 304 preesistenti e Fondinps»; a vantare oltre 100mila iscritti sono soltanto 12. Al 31 dicembre 2015, dei 7,2 milioni di iscritti «quasi 2,6 milioni sono di pertinenza dei nuovi Pip, 2,4 dei fondi negoziali, 1,1 dei fondi aperti e 640mila dei fondi preesistenti»; globalmente, la previdenza complementare coinvolge «5,2 milioni di dipendenti privati, 1,9 milioni di autonomi e 174mila impiegati nel pubblico», mentre il patrimonio ha superato i 140 miliardi di euro (+7,1% rispetto al 2014), pari all'8,6% del Pil e al 3,4% delle attività finanziarie delle famiglie. Tra le proposte di Padula anche quella di anticipare la pensione complementare per le persone che perdono il lavoro in età avanzata, ma che ancora non hanno maturato i requisiti per il pensionamento: «Tale misura può divenire una vera e propria leva di governo, agevolando la copertura di un bisogno crescente di protezione sociale di non facile soluzione nell'attuale contesto di finanza pubblica». In prospettiva l'anticipo della pensione complementare potrebbe «favorire una maggiore flessibilità del complessivo sistema pensionistico». Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, invece, premettendo che occorre «trovare gli strumenti che promuovano» maggiori adesioni alle forme complementari, ha lanciato un chiaro invito a fondi pensione e Casse dei professionisti: «C'è l'esigenza che una quota maggiore di risorse venga impiegata in Italia e nell'economia reale». Al ministro ha replicato Alberto Olivetti, presidente di Adepp (Associazione degli enti previdenziali privati): «Il primo aiuto che possiamo dare all'economia reale del Paese è fare bene il nostro mestiere, nonché garantire quella sicurezza sociale che è rappresentata da pensioni sostenibili e adeguate». Mentre Innocenzo Cipolletta, presidente dell'Aifi (Associazione italiana del private equity, venture capital e private debt), ha ricordato che «solo il 4% dei fondi pensione va alle imprese italiane: stiamo costruendo una previdenza poco previdente». Per Maurizio Petriccioli (Cisl), «i punti deboli del sistema riguardano lo scarso livello delle adesioni raggiunto nelle piccole e piccolissime imprese e nel pubblico impiego». In questo senso Domenico Proietti (Uil) suggerisce di diminuire «la tassazione sui rendimenti annuali dei fondi immotivatamente elevata lo scorso anno dall'11% al 20%». Infine Nazzareno Mollicone (Ugl) ritiene complessa e delicata «la questione della vigilanza dei numerosissimi fondi integrativi sanitari». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I GUAI DI PALAZZO CHIGI I conti che non tornano Carlo Sangalli l'intervista »

«Alzare l'Iva uccide i consumi Tasse giù a famiglie e imprese»

Confcommercio chiede al governo di restare fuori dalle relazioni industriali: «No alle clausole di salvaguardia e riforma fiscale»

Gian Maria De Francesco

Roma Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, il malcontento della vostra assemblea verso il premier Renzi è segnale di malessere. Come lo interpreta? «I fischi che sono arrivati quando il premier ha parlato degli 80 euro non sono certo giustificabili, ma non dobbiamo sottovalutarli e hanno una spiegazione. Con ogni probabilità quelle 4-5 persone che hanno mostrato intolleranza nei confronti del premier sono, magari, imprenditori stremati dalla crisi e che non hanno beneficiato della misura. Le nostre sono assemblee vere: non ci sono barriere, parlano gli imprenditori e io stesso, che sono presidente, quando faccio la mia relazione posso non incontrare la condivisione dei miei associati». Lei ha chiesto al governo di rispettare di più i corpi intermedi. La rappresentanza è minacciata? «C'è stata una lunga stagione in cui si è voluto ridimensionare il ruolo delle rappresentanze, sottovalutando il ruolo prezioso che i corpi intermedi svolgono in una democrazia moderna e compiuta. E la presenza di Renzi alla nostra assemblea è proprio il riconoscimento non solo del ruolo e del valore che il terziario di mercato svolge nella nostra economia e di Confcommercio, ma anche dell'importanza di riaprire un dialogo per la crescita e lo sviluppo». A proposito, lei ha chiesto al governo di non intromettersi nelle relazioni industriali. Cosa rischia di provocare quest'ingerenza? «La nostra lunga esperienza ci dice che non esiste una sola rotta per legare flessibilità e produttività e ogni settore ha il suo orizzonte. Confcommercio e i sindacati hanno sottoscritto nel 2015 il rinnovo del più grande contratto nazionale di lavoro, quello del terziario, che è vita quotidiana di tre milioni di lavoratori, all'insegna della flessibilità e della produttività. Siamo, perciò, convinti che la materia contrattuale vada lasciata all'autonomia delle parti. Con quest'idea, abbiamo avviato negli ultimi mesi una riflessione importante con Cgil, Cisl e Uil». La sua denuncia del pericolo di un aumento dell'Iva apre un solco con la linea di Confindustria del nuovo presidente Boccia, favorevole a spostare la tassazione dal lavoro ai consumi. «Spostare la tassazione sulle cose, cioè aumentare l'Iva, avrebbe lo stesso effetto di un boomerang perché, alla fine, l'Iva la paghiamo tutti e avrebbe un effetto depressivo sui consumi. Perciò abbiamo apprezzato l'impegno, irrinunciabile per la crescita, ribadito da Renzi durante l'assemblea di non aumentarla nel 2017». La ripresa in Italia non si è concretizzata. Avete chiesto il ripristino della no tax area. Cosa serve al Paese? «La priorità è una riforma fiscale che, insieme a una decisa azione di tagli alla spesa improduttiva e al contrasto di evasione ed elusione, consenta di ridurre il carico per famiglie e imprese. La nostra proposta è una riforma che preveda poche aliquote e una no tax area uguale per tutti i lavoratori, dipendenti o autonomi. È necessario, inoltre, proseguire il sentiero di riduzione del rapporto debito/Pil, comprimendo gli sprechi, dismettendo asset pubblici e riducendo il perimetro dell'azione pubblica. Così si creeranno le condizioni per ridare fiato ai redditi delle famiglie e agli investimenti delle imprese, sostenendo la crescita». La nebbia La misura Poche aliquote e una no tax area uguale per tutti Avvolge una ripresa senza slancio e intensità

I numeri

-10,5%

-38,3%

+129,3%

È la perdita secca, tra il 2008 e il 2014, del reddito disponibile per le famiglie italiane secondo Confcommercio È la percentuale di risparmio perso dalle famiglie italiane tra il 2008 e il 2014: da 2.380 siamo passati a 1.477 Sono più che raddoppiate, tra il 2008 e il 2014, le persone sotto la soglia di povertà in Italia: da 1,7 milioni a 4,1 milioni

Foto: MOMENTO DIFFICILE Il premier Matteo Renzi è stato contestato sul palco della Confcommercio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il dossier Successo anche per la sanità integrativa

I fondi pensione meglio del Tfr ma la crisi stoppa i versamenti

Rendimenti più che doppi rispetto all'Inps In 2 milioni però hanno smesso di versare LA PROPOSTA II neopresidente Padula: «Pensioni anticipate ok se si facilitano i riscatti»

Gian Maria De Francesco

Roma La previdenza integrativa rende più del Tfr lasciato in azienda o all'Inps. La conferma definitiva arriva dalla Covip, la commissione di vigilanza sui fondi pensione, che ieri ha presentato la Relazione annuale sul 2015. In particolare, i rendimenti netti annui medi dei fondi negoziali (quelli destinati alle singole categorie come i metalmeccanici, i chimici, ecc) si sono attestati al 2,7%, mentre i fondi aperti (rivolti ai singoli aderenti) hanno toccato il 3 per cento. Entrambi sono stati superati dai Pip (piani individuali pensionistici, che spesso contratti di assicurazione sulla vita) che hanno reso il 3,2%, più di due volte e mezzo la rivalutazione del Tfr che si è fermata all'1,2% al netto delle tasse, risultato più basso dal 1999. Si tratta di risultati ragguardevoli perché la legge di Stabilità dell'anno scorso ha aumentato la tassazione sui rendimenti portandola dall'11 al 20% e penalizzando, dunque, questa forma di risparmio. Il nuovo presidente della Covip, Mario Padula, ha messo in evidenza la forte crescita (+12,1%) delle adesioni alla previdenza complementare a oltre 7,2 milioni di iscritti (5,2 milioni di dipendenti privati, 1,9 milioni di autonomi e poco più di 170mila del pubblico), un exploit trainato dall'iscrizione automatica di tutti i lavoratori del comparto edile i cui contributi sono versati dai datori di lavoro. La crisi occupazionale si è, però, tradotta in una sospensione dei versamenti per circa 1,8 milioni di iscritti. Alla fine del 2015, il patrimonio delle forme pensionistiche complementari ha superato i 140 miliardi di euro, in aumento del 7,1% rispetto al 2014. Il flusso di Tfr conferito ai fondi pensione è rimasto sostanzialmente stabile a 5,5 miliardi e non è stato intaccato dalla possibilità, concessa dalla Stabilità dell'anno scorso, di riceverlo in busta paga. Un chiaro segnale che i cittadini hanno preferito continuare ad accantonarlo piuttosto che riceverlo in anticipo, ma assoggettandolo all'aliquota Irpef ordinaria. Al 31 dicembre scorso le attività detenute dai fondi pensione ammontavano a circa 107 miliardi. Il 62,2% è investito in bond e di questi 30 miliardi sono Btp. Padula ha ricordato le due proposte di riforma previdenziale avanzate nel 2015 dalla Covip e in parte recepite dal ddl Concorrenza. In primo luogo, la possibilità per i lavoratori di destinare «anche solo una quota del Tfr alla previdenza complementare» per favorire le iscrizioni nei settori dove le adesioni sono ancora basse come nelle pmi. In secondo luogo, la commissione ha chiesto di «anticipare l'accesso alle prestazioni pensionistiche complementari» per rendere flessibili i pensionamenti. In buona sostanza, anziché ricorrere al prestito pensionistico concesso da banche o assicurazioni cui sta lavorando il governo, i lavoratori iscritti ai fondi, che volessero ritirarsi prima del raggiungimento dell'età pensionabile, potrebbero attingere alla propria posizione in attesa di raggiungere i requisiti per ricevere la pensione di base. Covip ha infine chiesto «un'adeguata cornice normativa» per la sanità integrativa. I fondi sanitari gestiscono infatti 4 miliardi di risorse su 30 miliardi di spesa sanitaria privata. Si tratta di una necessità per un settore che conta 6 milioni di iscritti e 10 milioni di assistiti.

Che cos'è La Commissione di vigilanza sui fondi pensione è un'autorità indipendente che regola il mercato della previdenza complementare Covip

GERMANIA SCATENATA Duro attacco del colosso tedesco al capo della Bce

Deutsche Bank spara su Draghi

«Le sue azioni disperate mettono a rischio l'eurozona. Basta con i tassi negativi, sono un danno per i risparmiatori» AZIONI RAPIDE I tedeschi chiedono un cambio di rotta entro il primo trimestre 2017 COLPE La banca: «L'Eurotower ha perso credibilità anche tra i cittadini»
Rodolfo Parietti

«La Bce deve cambiare rotta»: già il titolo è secco come un ordine. Poi, una decina di pagine che equivalgono a una dichiarazione di guerra consegnata nelle mani di Mario Draghi. Perché è lui, l'italiano che sta mettendo in atto «azioni disperate» tali da mettere a rischio «la stabilità finanziaria di lungo termine» dell'eurozona, l'uomo che non si cura di quanto gli errori delle banche centrali possano «essere catastrofici», il vero bersaglio dell'attacco feroce sferrato dal capo economista di Deutsche Bank, David Folkerts-Landau. Ultimo atto di un duello in cui la Germania, da quando il quantitative easing non è più solo un tema di discussione accademica, ha schierato pezzi da novanta: dal ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble alla Confindustria tedesca, dalle potenti Sparkasse all'autorevole istituto economico Ifo. Insomma: di fumare il calumet della pace con il presidente dell'Eurotower non se ne parla proprio. Non almeno fino a quando l'Eurotower insisterà ad acquistare titoli sovrani e bond corporate e a mantenere i tassi d'interesse negativi, due fattori tossici che «starebbero già danneggiando i risparmiatori, permettendo tra l'altro ai politici di posticipare quelle riforme strutturali di cui l'Europa ha bisogno». Rilievo curioso, visto che dall'ex governatore di Bankitalia è arrivata ieri l'ennesima sollecitazione ai governi a non perdere altro tempo nel processo di rinnovamento, essendo il costo di tali ritardi «semplicemente troppo alto». Del resto, l'area dell'euro continua a denunciare un deficit di produttività che è la risultante dei «magri risultati» finora conseguiti. Aumentarla «è difficile - ammette Draghi - . Richiede un ampio spettro di riforme, e quelle riforme si scontrano con forti resistenze degli interessi consolidati». L'Ocse è sulla stessa linea: «Per rafforzare la crescita e affrontare la sfida chiave del calo degli investimenti nelle economie avanzate sono necessarie ulteriori riforme». Qualcuno potrebbe obiettare che Deutsche Bank non dovrebbe perdere tempo ad attaccare Draghi, occupata com'è a non saltare in aria sulla gigantesca mina dei derivati che tiene in pancia (55mila miliardi di euro, 6 volte il Pil di Eurolandia), a rimettere in sesto i conti (6,8 miliardi di perdite nel 2015), a pagare maxi-multe (2,5 miliardi solo per i magheggi con Euribor, Libor e Tibor) e con la spada di Damocle di un nuovo aumento di capitale. Di sicuro, una banca che offre rendimenti del 5% sui depositi vincolati della divisione belga, adombrando il sospetto di avere qualche problema di liquidità, vede come il fumo negli occhi i tassi negativi. Così si arriva ad accusare Draghi di miopia, di avere una visione di corto respiro tesa a «garantire una stabilità finanziaria di breve termine». Ma non solo. Dal punto di vista di DB, l'Eurotower ha perso quella che per una banca centrale è la stella polare, la credibilità. Sia sui mercati e, «elemento ancora più preoccupante, tra i cittadini». Solo un terzo dei cittadini europei, denuncia il report, si fida ancora della Bce. Eppure, la risposta della Bce è quella «di spingere la propria politica ai limiti». Anche a costo di provocare una «distribuzione errata nell'economia reale, che sta diventando sempre più difficile cambiare senza che si alimenti un'ulteriore sofferenza». Così, alla fine, Draghi finisce per fare il gioco «dei detentori di azioni e di immobili», mentre «i risparmiatori perdono». Occorre cambiare direzione, e in fretta: per la banca tedesca, il previsto ritorno dell'inflazione all'1% nel primo trimestre 2017 sarà l'occasione buona. Più a lungo sarà mantenuta la politica monetaria non convenzionale, e «più gravi saranno i danni al progetto europeo». Cioè alla Germania. Priorità Carenze Produttività ancora insufficiente: una sfida che va vinta Subito le riforme: i ritardi hanno costi troppo alti

80 In miliardi di euro, sono gli acquisti mensili che la Bce effettua nell'ambito del quantitative easing
-0,40% Ancor più negativi i tassi sui depositi presso la Bce dopo le decisioni prese lo scorso marzo

Foto: NEL MIRINO Mario Draghi, presidente Bce

Spese pazze

L'Inail butta 6 milioni nel web

L'ente paga un gruppo esterno per gestire il sito. Eppure ha un mega ufficio di comunicazione interno T.M.

ROMA Oltre due milioni di euro all'anno. Ecco quanto si appresta a spendere l'Inail, l'istituto nazionale di assicurazione per gli infortuni sul lavoro, per i «servizi di web publishing redazionale e supporto all'attività di media relation». Il bando per assegnare l'appalto per gestire la comunicazione dell'Istituto è stato predisposto dalla Consip, la centrale per gli acquisti del ministero dell'Economia. Tre anni di contratto, che faranno lievitare il costo complessivo dell'operazione a 6,6 milioni. E dire che la Consip lavora per far risparmiare le casse delle pubbliche amministrazioni alle prese con l'esigenza di approvvigionarsi di beni e servizi. Invece per la comunicazione dell'Inail non si bada a spese. E questo nonostante l'Istituto guidato dal presidente Massimo De Felice (peraltro in scadenza di mandato), ricorda il sito Lanotizia giornale.it , dopo la recente riorganizzazione si sia già dotato di una Direzione centrale per «pianificazione e comunicazione» sullo stesso piano delle altre quattro direzioni (risorse umane; rapporto assicurativo; prestazioni socio-sanitarie; programmazione bilancio e controllo). Una struttura, quella della pianificazione e comunicazione, da cui dipende un ulteriore e specifico ufficio per la comunicazione. Nel recente piano di riassetto, inoltre, è previsto che il direttore generale, Giuseppe Lucibello (pure destinato all'Inps), possa dotarsi di un portavoce/addetto stampa. Particolari che alimentano i dubbi sulla necessità dell'Inail di investire ulteriormente nel settore della comunicazione. Dal capitolato tecnico si apprende che il vincitore della gara dovrà occuparsi anche di altre attività: «Elaborazione di contenuti informativi web su tutte le attività e i servizi inerenti le tematiche istituzionali»; «pubblicazione sui portali Internet e Intranet dei contenuti elaborati redazionalmente»; «realizzazione di news, focus, newsletter, servizi audiovisivi»; «raccolta ed elaborazione di contenuti informativi a supporto dell'attività di media relation»; «gestione redazionale dei canali social istituzionali (Facebook, Twitter, Youtube, LinkedIn)». Un elenco di attività che secondo Lanotiziag giornale.it si porta dietro altri due interrogativi. Il primo: la presenza dell'Inail sui social media è davvero necessaria, vista la finalità istituzionale dell'Istituto? Il secondo: visto che l'attività richiesta ai professionisti della comunicazione consente l'accesso a una serie di atti interni dell'Inail, è proprio necessario appaltare il servizio a una società esterna? Finora un ruolo strategico, all'Inail, è stato ricoperto dalla Ernst & Young , che potrebbe essere tentata di concorrere all'aggiudicazione dell'appalto. La piattaforma informatica dell'Istituto, tuttavia, poco tempo fa è stata adeguata da un'altra multinazionale: Accenture . Da qui, secondo il sito, l'ipotesi che alla fine sia proprio Accenture, in una logica di continuità con il lavoro svolto fin qui, ad aggiudicarsi la sostanziosa commessa.

Il punto Effetti della riforma

Il taglio ai voucher rischia di creare nuovi disoccupati

GIANNI BOCCHIERI

Tra le varie cose del Jobs Act che andrebbero corrette, il governo ha scelto di iniziare con la revisione della disciplina dei cosiddetti voucher o buoni per il lavoro accessorio. Settimana scorsa, è stato portato al Consiglio dei ministri uno schema di decreto legislativo correttivo, non approvato per volere dello stesso premier, non convinto dei rimedi proposti per ridurre il massiccio ricorso ai voucher. In effetti, dopo aver incentrato tutto il Jobs Act sul contratto a tempo indeterminato, la revisione della disciplina dei voucher richiede più di un momento di riflessione per evitare di fare altri errori. Introdotti dalla riforma Biagi, ai tempi in cui in Germania la Riforma Hartz disciplinava i mini jobs, i buoni-lavoro erano originariamente utilizzabili solo per attività tendenzialmente marginali rispetto alla configurazione classica del rapporto di lavoro e per piccole prestazioni di pensionati, casalinghe e studenti con meno di 25 anni. Con la riforma Fornero, l'utilizzo dei voucher è stato esteso a tutti i settori e il successivo provvedimento del governo Letta ha eliminato il vincolo dell'occasionalità. Infine, con il Jobs Act è stato innalzato da 5.000 a 7.000 euro il loro limite annuo di utilizzo, per la totalità dei committenti. Concentrati sul rischio di un loro abuso, pochissimi commentatori hanno saputo interpretare l'esplosivo utilizzo di voucher nel più articolato quadro di riordino delle forme contrattuali. In altre parole, tutti si sono concentrati a commentare gli effetti, pochissimi hanno cercato di capirne le cause. Tutto questo è anche dovuto al fatto che il commento al Jobs Act è stato da subito inquinato dalla già denunciata "ansia da prestazione" dell'esecutivo nel voler esibire l'aumento del numero dei contratti a tempo indeterminato come la misura del successo della riforma. Anche da questo punto di vista, i più autorevoli commentatori non sono poi riusciti a dire chiaramente quanto l'effettivo aumento di questa tipologia contrattuale sia più dovuto alla nuova disciplina del licenziamento, piuttosto che al robusto bonus occupazionale previsto dalla Legge di stabilità 2015. In un clima meno teso, il dibattito sui voucher potrebbe più agevolmente riconoscere che il Jobs Act ha sostanzialmente reso più flessibile sia il contratto a tempo indeterminato sia il contratto a tempo determinato. Per converso, pur senza eliminandole, ha irrigidito le collaborazioni di lavoro autonomo, che hanno sempre rappresentato un ulteriore strumento di flessibilità per le imprese, per quelle fattispecie non riconducibili al lavoro dipendente. In questo quadro, al di là di suoi abusi, il ricorso al voucher potrebbe rappresentare proprio la risposta naturale delle imprese per soddisfare le loro esigenze. Se così fosse, il rimedio giusto potrebbe non essere quello esclusivamente sanzionatorio, perché dovrebbe ormai essere chiaro che ridurre la flessibilità nell'utilizzo di lavoro determina una contrazione dell'occupazione complessiva.

CAMPAGNE

Renzi parla degli 80 euro Confcommercio lo fischia

Tra dieci giorni si vota nelle città e il premier è un problema, più che un aiuto ai candidati
WANDA MARRA

Qualcosa per abbassare le tasse oggettivamente abbiamo fatto ". A stento riprende fiato Matteo Renzi, mentre motiva la sua affermazione, citando uno dei suoi cavalli di battaglia preferiti, gli 80 euro. Non fa neanche in tempo a finire di parlare che viene sovrastato dai fischi. Interviene, per la prima volta da quando è a Palazzo Chigi, all'Assemblea annuale di Confcommercio a Roma. Platea spesso ostile ai governi. "Conosco persone che non arrivavano a guadagnare 1.500 euro al mese e si sono permesse uno zainetto in più, una cena in più, quindi gli 80 euro li ritengo una misura di giustizia sociale ", dice Renzi. Neanche questo basta a zittire la sala. Evidentemente i commercianti reputano che non è stato fatto abbastanza per far ripartire i consumi. A quel punto, il premier prova ad andare all'attacco: "Che non fossero apprezzati da voi lo sapevamo da tempo, ma io li rivendico con forza ". Insiste: "È stato il primo atto, forse il più simbolico ". Richiamo ai fasti dell'esordio a Palazzo Chigi che suona stonato, tanto è cambiato il contesto in poco più di due anni. VA DETTO che Confcommercio ha fischciato molti presidenti del Consiglio e Prodi su tutti. Ma se voleva provare a testarsi davanti a una nuova platea, ieri non è andata bene per Renzi. Prima dei ballottaggi l'ostilità non è certo un buon viatico. "Politici, tagliatevi i vostri stipendi ", gli urla un contestatore. E lui, mentre partono i fischi: "Guadagno 5.000 euro netti al mese che sono tanti. Ma si può parlare di stipendi, mica mi spavento, ho fatto l'arbitro in Garfagnana " (citazione che evoca la battuta di Nanni Moretti in Il Portaborse: "Io ho fatto l'arbitro in serie C "). Poi cita il tetto agli stipendi dei manager pubblici (240mila euro): pure peggio, tanto che in altri passaggi Renzi prova a blandire la platea. Esiti incerti. L'intervento del presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli non era stato particolarmente benevolo: "Siamo di fronte a una ripresa senza slancio e senza intensità ". I passi in avanti "mossi in materia fiscale " rischiano di essere "poco incisivi ". E poi la richiesta, che si appoggia a una promessa del governo di non far scattare le clausole di salvaguardia nel 2017 e quindi di non toccare l'Iva. Renzi ribadisce l'impegno. Ma nonostante le dichiarazioni distensive di entrambe le parti a incontro finito e l'immane selfie finale, quando va via Matteo Renzi è visibilmente urtato. Oggi gli toccano i giovani Confindustriali a Santa Margherita Ligure e non è detto che vada meglio. A ridosso di un voto molto rischioso, neanche una campagna elettorale tutta giocata nel ruolo di capo del governo e non di segretario funziona. Rispetto alle Regionali dell'anno scorso molto è cambiato: allora Renzi scelse di presentarsi soprattutto come premier e di evitare di mettere la faccia sui candidati considerati perdenti, per separare la sua immagine dalla loro. Stavolta, la sua presenza pare controproducente: gli aspiranti sindaci preferiscono che non si faccia vedere. I SONDAGGI che girano al Pd vedono la vittoria a Bologna e a Torino, mentre Milano è imprevedibile (anche alla luce delle condizioni di salute di Silvio Berlusconi). Mentre Roberto Giachetti non si avvicina neanche lontanamente alla vittoria, anche se cresce un po'. Sarebbe questo l'effetto della massiccia campagna dello stesso candidato e del premier sulle Olimpiadi. Evocare il volume di soldi, di affari e di posti di lavoro, connesso alla manifestazione sportiva, insieme alla speranza di incassare l'endorsement di qualche campione, dopo quello di Totti sembra l'unica carta da giocare nella Capitale. Ma non basta. Alla ricerca di un paracadute post-voto, Renzi mercoledì ha fatto anche un lungo pranzo con Giorgio Napolitano. La scheda PLATEA Renzi ha scelto per la prima volta di andare a parlare davanti all'Assemblea annuale della Confcommercio. In passato sono stati fischiate anche Silvio Berlusconi e Romano Prodi ELEZIONI Al Nazareno si guarda con ansia all'interno al cuore di Berlusconi: può essere il fattore decisivo a favore di Parisi a Milano. E la carta Olimpiadi non basta a Giachetti

Foto: Sfide L ' i n t e r v e n t o del presidente del Consiglio a I I ' Auditorium di via della C o n c i l i a z i o n e a Roma La Presse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pensione integrative flop Uno su 4 stoppa i versamenti

Covip: 7,2 milioni hanno un piano previdenziale Ma 1,8 milioni di questi non ce la fa a pagarlo
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Anche la previdenza integrativa non salva gli attuali lavoratori da un futuro gramo. Quella che doveva il secondo pilastro previdenziale per aumentare il potere d'acquisto di chi si ritirerà dal lavoro tra qualche anno (quando la riforma Dini andrà a regime) in realtà non si sta rivelando la panacea per curare la riduzione degli assegni pensionistici. Se infatti la voglia di assicurarsi un futuro sereno motiva molti ad accendere una pensione complementare, e la Covip (l'Autorità di controllo sui fondi) ha segnalato che nel 2015 sono saliti gli iscritti alle forme di previdenza integrativa (arrivati ad oltre 7,2 milioni +12,1%), cresce anche il numero di chi smette di versare contributi: nel 2014 erano 1,6 milioni, lo scorso anno 1,8. Il sintomo che la catena di trasmissione tra lavoro e risparmio previdenziale si interrompe facilmente a causa della crisi e dell'incertezza della situazione lavorativa. È stato il presidente della Covip, Mario Padula, ad accendere il faro sulle «interruzioni contributive visto che quasi 1,8 milioni di iscritti non hanno effettuato versamenti». La Covip nella sua relazione annuale alla Camera, ieri, ha anche evidenziato che i fondi sono 469, suddivisi in «36 negoziali, 50 aperti, 78 Piani individuali pensionistici (Pip), 304 preesistenti e Fondinps». Ma a vantare oltre 100.000 iscritti sono soltanto 12, mentre oltre la metà ha meno di mille adesioni. La previdenza complementare coinvolge «5,2 milioni di dipendenti privati, 1,9 milioni di autonomi e 174.000 impiegati nel pubblico», mentre il patrimonio ha superato i 140 miliardi di euro (+7,1% rispetto al 2014), pari all'8,6% del Pil e al 3,4% delle attività finanziarie delle famiglie. Quanto ai rendimenti, quelli medi, al netto di costi di gestione e tasse, nel 2015 sono stati del 2,7% nei fondi negoziali, del 3% nei fondi aperti e del 3,2% per i Pip nuovi; il Tfr si è invece rivalutato, fisco a parte, dell'1,2%. Infine spazio anche alle assicurazioni sanitarie. Una settore «in costante crescita». Vi operano oltre 500 enti, che gestiscono annualmente circa 4 miliardi di euro di risorse su 30 miliardi di spesa sanitaria privata, relativa a più di 6 milioni di iscritti e 10 milioni di assistiti. Risulta quindi «crescente l'esigenza di un intervento regolatore della materia, attualmente priva di un'adeguata disciplina» ha detto Padula che ha chiesto di attribuire a un'unica Autorità le funzioni di vigilanza sul Welfare integrativo.

Foto: Sanità Ci sono 500 enti che assicurano le polizze sanitarie. Gestiscono 4 miliardi di euro sui 30 miliardi di sanità privata. È un settore in forte crescita

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

6 articoli

L'assemblea di Confindustria Basilicata. Il neopresidente Lorusso: evitare ritardi sui fondi europei per agevolare gli investimenti delle imprese BASILICATA

Patti per il Sud acceleratori di sviluppo

Boccia: Matera capitale Ue della Cultura 2019 grande progetto che racconta l'Italia più bella LE RICHIESTE DELLE AZIENDE Favorire l'accesso al credito, fare della regione un hub energetico integrato, ridurre il peso della burocrazia

Marzio Bartoloni

MATERA. Dal nostro inviato pFare del Sud un grande laboratorio di sviluppo e di rilancio degli investimenti sfruttando a pieno la grande opportunità del nuovo ciclo dei fondi strutturali 2014-2020 che possono aiutare a far ripartire la crescita e le imprese a innovare. E con la Basilicata che di questo laboratorio può essere una frontiera e un modello per le altre Regioni meridionali sia per potenziare le sue eccellenze - è il caso dell'automotive del distretto di Melfi - sia per superare le criticità legate al rischio di desertificazione industriale registrato nei poli del Val Basento e di Tito. Questo il messaggio che arriva da Matera dove ieri è stato eletto il nuovo presidente di Confindustria Basilicata Pasquale Lorusso, un luogo simbolo delle possibilità di rivincita del Sud perché nel 2019 sarà la capitale europea della Cultura, la prima città meridionale a raggiungere questo traguardo: «È la prova che quando si lavora tutti insieme per gli stessi obiettivi i risultati arrivano. Matera capitale della Cultura europea è anche un grande progetto italiano che racconta l'Italia più bella nel mondo», ha spiegato Vincenzo Boccia presidente di Confindustria. Che ieri ha partecipato come numero uno degli industriali alla prima assemblea di una associazione del Sud sottolineando tra le altre cose la necessità di nuove relazioni industriali e l'esigenza di puntare sulla defiscalizzazione dei premi di produttività e la detassazione degli utili reinvestiti oltre che sul credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno che diventa operativo in questi giorni e che «può stimolare le imprese nel realizzare quegli investimenti in innovazione che da troppi anni hanno rinviiato». Ma per Boccia non bisogna mancare anche la grande opportunità dei fondi strutturali senza ridursi alle corse affannate del passato: va quindi attuato al più presto il patto per lo sviluppo della Basilicata siglato a inizio maggio che attua il Masterplan del Governo per il sud. Un patto che vale oltre 3 miliardi e farà da cabina di regia nell'uso dei fondi strutturali e dei fondi di sviluppo e coesione. «Se riusciamo a colmare il gap di competitività che abbiamo saremmo il primo Paese al mondo in termini industriali», avverte Boccia che guarda positivamente ai patti attuativi del masterplan per il Sud che «devono diventare un acceleratore di crescita e di sinergie, un modello di collaborazione per la competitività». Ieri il neo presidente di Confindustria Basilicata Lorusso che ha presentato anche la sua squadra (sarà affiancato dal presidente vicario Vito Arcasensa e dai vicepresidenti Francesco Somma, Margherita Perretti, Salvatore Antonio De Biaso, Giovanni Maragno, Francesco D'Alema e Lorenzo Pagliuca oltre al direttore generale Giuseppe Carriero) ha sottolineato l'esigenza di ricostruire un «clima di fiducia come propulsore della crescita» puntando nello stesso tempo il dito contro i nodi strutturali che non riguardano solo il sud: dal difficile accesso al credito al peso della burocrazia. Con un riferimento anche alla Basilicata come «hub energetico integrato». Parole che il presidente di Confindustria ha richiamato nel suo intervento evocando da una parte la «gratitudine verso gli imprenditori come segno di rispetto verso chi produce» - una funzione ricordata anche dal direttore del Centro studi di Confindustria, Luca Paolazzi - e dall'altra ricordando come ha chiesto Lorusso la necessità di una «assunzione di responsabilità»: «Nessuno può considerarsi un turista in questo Paese, dobbiamo sentircene parte e diventare portatori di proposte». Anche Lorusso infine ha chiesto di accelerare sulla partita dei fondi strutturali: «È di vitale importanza che tali risorse siano intercettate quanto prima dalle imprese per sostenere gli investimenti». Un fronte, questo, sottolineato anche dal governatore della Basilicata Marcello Pittella che ha parlato nel caso del patto appena siglato per la Basilicata di «concertazione» tra tutti i protagonisti del territorio: «Abbiamo messo insieme Confindustria, parti sociali,

corpi intermedie le istituzioni». Una modalità innovativa ricordata anche dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, che in un videomessaggio ha parlato di patti che nascono «dal basso, dai bisogni del territorio». Patti che secondo Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, devono aiutare l'Italia «a non commettere più gli errori del passato nella vecchia programmazione dei fondi, con lo scempio in più dell'uso maldestro delle risorse».

Il mercato del lavoro 100 98 96 94 92 90 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 Fonte: Banca d'Italia
Occupazione in Basilicata, Mezzogiorno e Italia. Dati trimestrali destagionalizzati, indici 2008=100
Mezzogiorno Italia Basilicata

Foto: Matera. Da sinistra, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, e il nuovo presidente di Confindustria Basilicata, Pasquale Lorusso

Agenda digitale. A gennaio banda ultralarga per 2,3 milioni di abitanti SICILIA

In Sicilia cinquemila km di fibra

PROGETTO TELECOM A distanza di dieci mesi dall'avvio dei cantieri è stato completato il 40% dei lavori. Il progetto coinvolge 142 comuni
Nino Amadore

PALERMO Portare entro gennaio dell'anno prossimo la fibra ottica per la banda ultralarga in 142 comuni siciliani, con un bacino di 2,3 milioni di abitanti grazie alla posa di cinquemila chilometri di fibra. Una meta che, si può dire, è a portata di mano visto che ormai il 40% del lavoro, a distanza di dieci mesi dall'avvio dei cantieri, è stato completato. Un progetto portato avanti da Telecom Italia che si è aggiudicata il bando per la Regione siciliana emesso dal ministero dello Sviluppo economico tramite Infratel Italia, società in house del ministero incaricata di attuare il piano nazionale banda larga e il progetto strategico banda ultralarga. Un programma che, per quanto riguarda l'isola, è stato finanziato con oltre 106 milioni: 73 milioni di fondi pubblici messa disposizione dalla Regione siciliana a valere sui fondi Pac e 33 milioni stanziati da Telecom Italia. Il punto sull'avanzamento dei lavori è stato fatto nell'ambito di un convegno che si è tenuto a Palermo cui hanno partecipato, tra gli altri, l'amministratore delegato di Infratel Salvatore Lombardo, il responsabile dell'area Open Access di Telecom Italia Carlo Filangieri, l'assessore all'Economia della Regione siciliana Alessandro Baccei e il presidente della commissione Bilancio dell'Assemblea regionale Vincenzo Vinciullo. «La Sicilia ha spiegato Filangieri - è un'importante tappa del percorso che ci vede impegnati a cablare velocemente l'Italia con la fibra ottica. L'impulso che stiamo dando in questa regione, dove ai 33 milioni di investimento per l'infrastruttura passiva Tim ne aggiungerà altri 52 per l'elettronica delle centrali, fa parte di un programma all'avanguardia». I numeri sono questi: Telecom Italia addeguerà 231 centrali che consentiranno così di abilitare circa 1.250.000 unità immobiliari con collegamenti da 30 a 100 Megabit al secondo e più di 1.165 edifici a partire da 100 Megabit al secondo. «Questo intervento - ha detto Lombardo - rappresenta l'ultimo progetto del vecchio Piano avviato nel 2013 e già completato in molte regioni. In linea con quanto previsto dall'Agenda digitale europea, i cittadini siciliani avranno la possibilità di usufruire di servizi di connettività a oltre 30 Megabit». Su questo fronte, intanto, la Sicilia ha già programmato altre risorse nell'ambito del Po Fesr 2014-2020 e non solo: «Si tratta di interventi ancora in fase programmatica - ha detto Baccei con impegno quantificabile in 231 milioni, oltre a risorse Fsc 2014-2020 e Pon imprese e competitività per 364 milioni».

Start up. Presentato il bando per accedere ai finanziamenti: la Regione stima di sostenere 3.500 iniziative **Lazio, 35 milioni alle micro-imprese**

Francesca Malandrucchio

Prestiti da 5mila a 25mila euro da restituire fino a sette anni con un tasso agevolato dell'1 per cento. Serviranno a sostenere le microimprese e le partite iva del Lazio che hanno difficoltà di accesso al credito bancario. È «Fondo Futuro», il fondo regionale per il microcredito e la microfinanza che parte grazie ad uno stanziamento di 35 milioni, risorse ancora disponibili del Fondo Sociale Europeo 2007-2013. Il bando per accedere ai finanziamenti, presentato ieri dal presidente della regione Lazio, Nicola Zingaretti, e dall'assessore alla Formazione, Massimiliano Smeriglio, è già on line e rimarrà aperto fino ad esaurimento delle risorse disponibili. L'obiettivo di «Fondo Futuro» è quello di sostenere le piccole imprese esistenti, ma anche i nuovi progetti imprenditoriali, con un'attenzione particolare ai giovani. La regione ha stimato che, grazie ai fondi comunitari, potranno essere finanziati circa 3.500 iniziative di nuova imprenditoria. Il fondo per il microcredito è riservato ai titolari di partita Iva e alle microimprese con sede nel Lazio, a partire dalle società cooperative fino alle società di persone e alle ditte individuali. Sono invece escluse le società di capitali e tutti quei soggetti che presentino «anomalie bancarie» relative agli ultimi cinque anni. Una quota dei finanziamenti, 15 milioni, è aperta a tutte le categorie interessate, i restanti 20 milioni sono destinati a sostenere le microimprese di categorie di lavoratori considerate più svantaggiate, dai giovani agli over 50. Nel dettaglio, 8 milioni sono riservati ai progetti presentati da imprenditori under 35 (3 milioni) e dai ragazzi che si sono formati partecipando ai progetti di sostegno al lavoro giovanile già avviati dalla regione, come ad esempio entrando a far parte della rete dei coworking creati nel Lazio (5 milioni). I restanti 12 milioni vanno a tutti quei progetti d'imprenditorialità presentati dai lavoratori svantaggiati (5 milioni), da chi ha un reddito Isee che non superi i 21.265,87 euro (5 milioni), o da chi ha superato i 50 anni d'età e ha più difficoltà a ricollocarsi nel mercato del lavoro. «Con questa nuova azione daremo credito alle idee e ai progetti di impresa di oltre 2 mila ragazzi e ragazze del Lazio», ha commentato l'assessore Massimiliano Smeriglio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LOMBARDIA/2

Edifici Pa «verdi», bando da 31 milioni

Via a partire dal 13 giugno e fino al 28 ottobre alle domande per il bando Free della Regione Lombardia che destina 30,75 milioni all'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare pubblico a valere sui fondi Por Fesr 2014-2020. La misura prevede la concessione di un'agevolazione pari al 70% delle spese (30% contributo a fondo perduto, 40% finanziamento a restituzione), sino ad un massimo di 4,9 milioni di euro a progetto. Per accedere ai benefici, spiega una nota, è necessario, tra l'altro, conseguire una riduzione minima degli indici di prestazione energetica degli edifici. Ad avvenuta concessione del contributo, gli Enti proprietari degli edifici possono decidere di aggiudicare le opere ad un partner privato. In questo caso il partner privato potrà essere il beneficiario diretto del contributo e del finanziamento agevolato per la realizzazione delle opere. Le richieste possono essere presentate tramite il sistema Siage a partire dalle ore 12 del 13 giugno 2016 e fino al 28 ottobre 2016 (per informazioni scrivere all'indirizzo email: bandi_edilizia@regione.lombardia.it).

REVISORI NEWS

In Sardegna nuove modalità per l'estrazione dei revisori

Riguardo invece l'applicazione dei decreti attuativi in materia di estrazione dei revisori legali, il presidente del collegio dei revisori dell'Inrl, Adriano Siuni, ha prontamente comunicato quanto deliberato di recente in Sardegna in materia di designazione dei revisori legali negli enti locali. «Si tratta», precisa Siuni, «di una importante integrazione alle modalità operative che vanno attuate nel rispetto di quanto disposto dalla legge e recentemente ribadito dal Mef circa la imparzialità nella designazione dei professionisti preposti al controllo contabile nelle amministrazioni locali».

ENTRO IL 31 LUGLIO

Toscana, 3 mln per progetti di pubblica utilità

La regione Toscana ha lanciato l'avviso per la presentazione di progetti volti alla realizzazione di opere e servizi di pubblica utilità a valere sul Por Toscana Fse 20142020. Possono beneficiare dello stanziamento di 3 milioni di euro gli enti pubblici o i partenariati pubblico-privati. Sono finanziabili i progetti territoriali di opere e servizi di pubblica utilità rivolti a soggetti disoccupati, che non sono percettori di ammortizzatori sociali, sono sprovvisti di trattamento pensionistico e che risiedono o sono domiciliati nel territorio della regione. Obiettivo del bando è quello di favorire l'occupabilità di soggetti svantaggiati nel mercato del lavoro e di contrastare la disoccupazione di lunga durata. In particolare, il bando finanzia interventi di interesse generale rivolti alla collettività, destinati a migliorare i servizi resi ai cittadini ed il funzionamento della pubblica amministrazione. I progetti possono riguardare la valorizzazione del patrimonio ambientale, tutela degli assetti idrogeologici, bonifica delle aree industriali dismesse e bonifica dall'amianto, nonché la valorizzazione del patrimonio pubblico. Inoltre, i progetti possono essere inerenti alla valorizzazione dei beni culturali e artistici, riordino o recupero e valorizzazione archivi, attività ausiliarie di tipo sociale a carattere temporaneo. La regione finanzia una quota pari a 6.500 euro del costo del lavoro di ogni lavoratore assunto; i soggetti beneficiari sono tenuti a cofinanziare l'intervento per almeno il 35% dei costi ammissibili. Le domande devono pervenire entro il 31 luglio 2016.